



**Festa nazionale tematica sulla Montagna**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



**Festa nazionale tematica sulla Montagna**

**Villa Dossola Verbania**  
La Iucchiola, via Murata 53  
29 luglio-16 agosto



Anno 82 n. 209 - lunedì 1 agosto 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

**Vacanze irachene.**  
«La nostra missione in Iraq è una missione di successo. Dove operano i nostri



**militari c'è la pace, gli ospedali funzionano, le scuole funzionano e la gente ci vuole bene.**

**I nostri soldati in Iraq sono contenti di essere lì.**

Silvio Berlusconi, Ansa 28 luglio

## In Iraq siamo occupanti, lo dice l'Onu Ecco perché l'Italia è a rischio

LA POLEMICA

LE PAROLE CHE FANNO PAURA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Si stracciano le vesti e insultano. E si accaniscono contro le parole demonizzando l'avversario. Per schiacciare l'immagine, non solo metaforicamente, su quella del nemico. Sicché è bastato che Prodi parlasse di «truppe occupanti» in Iraq per scatenare la più violenta e furibonda delle reazioni. Con Berlusconi ad accusare il leader del centrosinistra di incentivare così gli attacchi della guerriglia ai nostri soldati. E con Fini a evocare il rischio di attacco terroristico al nostro paese, a seguito delle parole di Prodi. È il classico procedimento persecutorio di chi nega i fatti e gli atti compiuti. E allontana da sé le proprie responsabilità per rovesciarle su un terzo. Tacitandolo di intesa con il male. Ed è capitato proprio nel momento in cui larga parte dell'opposizione votava ed emendava in spirito «bipartisan» il decreto Pisanu! Già, incorreggibile questa destra di governo. Che invoca responsabilità e contegno, ma che in realtà non ne ha mai avuti.

segue a pagina 3

### FORZE DI OCCUPAZIONE

La definizione non se l'è inventata Prodi: è nelle risoluzioni delle Nazioni Unite, nelle parole di Bush e di Blair, e indirettamente, persino in quelle del ministro Martino. Il contingente italiano è arrivato in Iraq quando non c'era traccia di istituzioni irachene e a governare era Paul Bremer. Berlusconi e Fini fanno finta di ignorarlo per non ammettere quel che, assieme a Prodi, dicono tutti i maggiori analisti internazionali: i paesi occupanti sono quelli più esposti al terrorismo

Fontana, Frulletti e De Giovannangeli alle pagine 2 e 3



### ADDIO MISTER EURO Muore Duisenberg, guidò la Bce

LO HANNO TROVATO morto nella piscina della sua villa nel sud est della Francia. Un malore improvviso ha stroncato Wim Duisenberg, 70 anni primo presidente della Banca Centrale Europea e «padre» dell'euro. Faccinnetto e Ventimiglia a pagina 10

## Casini: con Berlusconi si perde

Il presidente della Camera: il premier non trascina più i nostri elettori

CONTROORDINE

di Ella Baffoni

Tre giorni dopo l'annuncio di Berlusconi («il leader sarò io») la doccia fredda dell'alleato-rivale: «Silvio non trascina più i nostri elettori»

Lo dice in modo esplicito, quasi brutale: «Berlusconi oggi non è più quello che trascina il nostro elettorato. Occorre un atto di discontinuità che dia nuove motivazioni e speranze ai moderati italiani». Insomma: «O si cambia o si perde». Firmato Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera e alleato-concorrente numero uno del premier. Il messaggio giunge attraverso un'intervista al «Corriere della Sera», a pochi

giorni appena di distanza dal solenne annuncio di Berlusconi a Forza Italia: «Sarò io il candidato premier anche nel 2006». E così lo stop del presidente della Camera provoca non pochi imbarazzi nel centrodestra. Berlusconi tace, per lui parla Cicchitto: «Non possiamo sostituire il leader». Tabacchi, Udc, invece propone un ticket Casini-Tremonti. I giochi a destra, insomma, sono tutti aperti.

a pagina 7

BANCA D'ITALIA

### IL MOMENTO DI CAMBIARE

MARCELLO MESSORI

Anche nei periodi di maggiore successo, le istituzioni politiche ed economiche italiane hanno sofferto di un deficit di credibilità specie nei confronti dei Paesi di più antica tradizione democratica.

segue a pagina 24

Staino

SE VINCONO LORO SI RITIRANO DALL'IRAC... E SE VINCIAMO NOI?



...CI MANDIAMO PURE CASINI.

All'interno

BOMBE DI LONDRA

Arrestato il fratello del mancato kamikaze Iervasi a pagina 4

CASO ANTONVENETA

«Senatori intercettati» Pera contro i magistrati Di Giovanni a pagina 9

L'estate de L'Unità



SERGIO STAINO A PAGINA 13

## Prestiti Personali

a tutte le categorie  
Casalinghe e Pensionati inclusi  
da 1.000 a 30.000 euro  
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito  
**800-929291** FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili o i ns.uffici.

## I NOMADI IN VIAGGIO CON L'UNITÀ

ALBERTO GEDDA

Nei «favolosi» anni Sessanta della memoria c'era chi osava cantare di distruzioni ecologiche, droga e solitudine mentre tutt'intorno imperavano granelli di sabbia e abbronzatissime da juke box. Erano i Nomadi, complesso beat di capelloni dalla provincia emiliana, ragazzi con i capelli lunghi e vestiti a fiori, ben fotografati ma del tutto fuori dal giro delle convenzioni e degli affari. Il cd che esce domani con l'Unità, «Le canzoni del dissenso», è un'antologia di dodici brani-manifesto che, incisi tra il 1965 ed il 1978, bene testimoniano questo essere «altro» da parte del gruppo.

segue a pagina 17

NOI & LORO

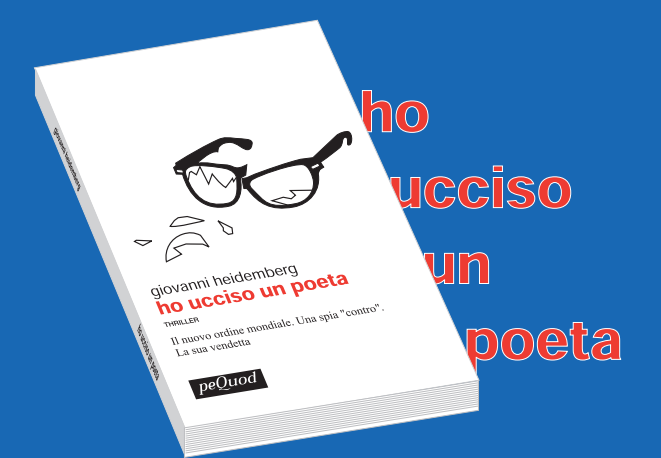
MAURIZIO CHERICI

### Cases e la paura del Dio diverso

VORREI TRANQUILLIZZARE chi teme l'imbarbarimento della borghesia divisa tra la ragione dei moderati e l'isterismo degli estremisti, strategie opposte esasperate dalla paura che il terrorismo distribuisce nelle nostre abitudini. Sconvolgendole. Come è possibile scalare banche, giornali, diritti al calcio in diretta, appalti per alta velocità e ponte di Messina quando ogni giorno un matto si fa scoppiare e l'economia trema, e la politica perde tempo a tirar su impalcature che garantiscano il tutto continua come prima? Ed è riprovevole la divisione tra chi ha diritto dopo un anno di lavoro a non rinunciare alle vacanze esotiche malgrado il brontolio dei buonisti perché due o trecentomila abitanti del Niger rubano il grano saccheggiando i nidi delle termiti mentre la nostra moderazione si affida a insensati retropensieri. Del tipo: se loro non rubano il pane alle formiche, prima o poi sbarcheranno clandestini col dente avvelenato dalla fame. Insomma, bisognerebbe fare qualcosa prima di volare ai Caraibi.

segue a pagina 25

## IL GIALLO DELL'ESTATE



Cosa collega l'assassinio di Pier Paolo Pasolini con la guerra assassina dei terroristi islamici?

in libreria a € 16,00 oppure on-line su www.internetbookshop.it

L'Unità + € 6,90 libro "Favelas e grattacieli": tot. € 7,90; L'Unità + € 7,00 cd "Giorgio Gaber": tot. € 8,00; L'Unità + € 5,90 libro "Una strana vittoria" vol. II: tot. € 6,90; L'Unità + € 6,90 libro "Lula, mille giorni difficili": tot. € 7,90; L'Unità + € 7,00 cd "Vasco Rossi": tot. € 8,00; L'Unità + € 9,90 dvd Bobo venticinque: tot. € 10,90; L'Unità + € 5,90 libro "Ench Priebke": tot. € 6,90; PER LA TOSCANA: L'Unità + € 7,00 cd "Quand'ecco un grido spalanca le stelle": tot. € 8,00.

Il 28 marzo 2003 il Consiglio di sicurezza stabilisce che «la potenza occupante» deve fornire aiuti ai civili

L'Italia invia truppe accettando di mettere i propri soldati sotto il comando britannico

# Baghdad, vedi alla parola occupazione

Le risoluzioni Onu chiedono la fine del dominio straniero e la restituzione della sovranità  
Nel 2003 Martino ammise che i soldati partivano con compiti di polizia militare

di Toni Fontana

**L'IRAQ È UN PAESE OCCUPATO** La pretesa del governo italiano di giustificare la presenza dei militari a Nassiriya con compiti «umanitari» rappresenta una grave truffa ai danni dell'opinione pubblica nazionale. Le risoluzioni dell'Onu smentiscono

in modo chiaro e netto le parole pronunciate da Berlusconi contro Prodi. Per ammissione del ministro della Difesa i soldati schierati in Iraq svolgono «compiti di ordine pubblico e polizia militare» ed operano agli ordini dei britannici che, nel mese di marzo 2003, hanno invaso l'Iraq occupando le regioni meridionali. Pur non essendo un «paese belligerante» ed avendo escluso la partecipazione ad «azioni di guerra» l'Italia si è schierata, ancor prima della fine ufficiale della guerra (1° maggio 2003) con la Coalizione anglo-americana. Le risoluzioni approvate dall'Onu a partire dal 28 marzo 2003 confermano che le Nazioni Unite non hanno mai autorizzato l'intervento militare, né l'occupazione. L'Onu, pur sostenendo col tempo e con sempre maggiore impegno, la ricostruzione del paese non abbandona mai la prospettiva di «un pieno ristabilimento della sovranità irachena» e, soprattutto del-

Il consiglio di governo nominato da Bremer venne accettato dall'Onu solo in vista di una transizione

la «fine dell'occupazione». Il 28 marzo del 2003 (l'attacco anglo-americano è iniziato da pochi giorni) il consiglio di sicurezza (risoluzione 1472) stabilisce che «la Potenza occupante ha il dovere di fornire alla popolazione civile viveri e medicinali e deve far pervenire derrate alimentari, medicinali ed altri beni quando le risorse del territorio occupato siano insufficienti». Mentre in Iraq le truppe anglo-americane sferrano l'attacco, l'Italia ha già deciso di intervenire a fianco della Coalizione, ma, fin dall'intervento alla Camera del 16 aprile 2003, l'allora ministro degli Esteri Fratini cerca di presentare l'imminente invio dei soldati con scopi «emergenziali ed umanitari per salvaguardare, mentre si definisce il quadro internazionale, le condizio-

ni della popolazione civile». La cronaca degli avvenimenti, come è noto a tutti gli italiani, dimostrerà che gli italiani vengono in realtà mandati in un contesto di guerra. Anche il titolare della Difesa, Martino, pur sostenendo a sua volta la tesi della missione umanitaria, è costretto (14 maggio 2003) ad indicare, tra i compiti affidati al contingente militare, la «creazione ed il mantenimento di un ambiente sicuro» ed il «concorso all'ordine pubblico e alla polizia militare». La prova più evidente del coinvolgimento del governo di Roma nella strategia delle forze occupanti è rappresentato dalla subordinazione del nostro contingente al comando britannico nella «Divisione Sud», che ha sede a Basora.

Sempre in quei giorni della primavera 2003, Bush e Blair si rivolgono all'Onu per ottenere la legittimazione della guerra che (a torto) ritengono conclusa. Il 22 maggio del 2003 il consiglio di sicurezza approva la risoluzione 1483 che «prende nota» della lettera inviata da Londra e Washington (l'8 maggio) riconoscendo «poteri, responsabilità e obblighi specifici «delle Potenze occupanti» che - dice l'Onu - debbono agire sotto comando unificato «in virtù del diritto internazionale applicabile». In quei giorni sono già in corso i preparativi della spedizione italiana, e nel mese di giugno, i nostri soldati sono già schierati a Nassiriya. Nell'autunno di quell'anno (16 ottobre) il consiglio di sicurezza approva la risoluzione 1511 che, nelle prime righe, auspica che gli iracheni assumano «rapidamente» il governo del loro paese. Il «consiglio di governo» nominato dall'amministratore Usa, Paul Bremer viene accettato dall'Onu, ma solo nella previsione che «venga nominato un governo internazionalmente riconosciuto». Anche la successiva risoluzione, la 1546 dell'8 giugno 2004, da un lato constata che si «è aperta una nuova fase della transizione» con il previsto passaggio dei poteri (30-6-2004), ma, alla seconda riga, ricorda che l'Onu «attende con impazienza la fine dell'occupazione». La risoluzione 1546, con le molte ambiguità che contiene (dovute alle mediazioni rese necessarie per strappare il sì di Francia e Germania) resta in vigore anche dopo le elezioni del 30 gennaio e il 22 maggio scorso è stata citata da Kofi Annan nel corso della conferenza sull'Iraq che si è svolta a Bruxelles.



Un marinaio americano in pattugliamento in una zona del nord dell'Iraq Foto di Andrea Comas/Reuters

## LE RISOLUZIONI ONU

### La 1472

La risoluzione approvata nel marzo del 2003 ordina alla potenza occupante di rispettare i civili

### La 1483

Votata nel maggio 2003 definisce gli obblighi delle potenze occupanti

### La 1511

Adottata nel mese di ottobre del 2003 auspica una «rapida» fine dell'occupazione

### La 1546

Del giugno 2004 afferma che l'Onu è «impaziente» di vedere la fine dell'occupazione

## L'INTERVISTA ROSY BINDI

Per la parlamentare della Margherita gli italiani sono d'accordo con il Professore sul ritiro dall'Iraq

# «Attaccano Prodi per coprire le loro colpe»

di Vladimiro Frulletti / Roma

«Un attacco da vigliacchi». Rosy Bindi, parlamentare della Margherita molto vicina a Prodi, non usa giri di parole per definire l'aggressione che Berlusconi e il suo vice Fini hanno scatenato contro il Professore.



**Per lei, onorevole, si è trattato di un attacco studiato e preparato?**

«Sì, è anche un po' vigliacco»

**Perché?**

«Perché è avvenuto alla fine di una giornata nella quale gran parte dei partiti del centrosinistra hanno dato un segnale importante di corresponsabilità sul provvedimento antiterrorismo. Lo abbiamo dato anche se non ci soddisfa pienamente. Hanno aspettato le dichiarazioni di voto e il voto in aula per attaccare Prodi che aveva guidato la coalizione a questa condivisione di responsabilità che non è stata senza prezzo per l'Unione».

**Visto che si era creato questo clima di collaborazione anti-terroristi fra**

**opposizione e maggioranza perché Berlusconi e gli altri hanno deciso di far passare il messaggio che Prodi aiuta i terroristi?**

«Perché con le sue parole Prodi ha toccato uno dei punti più sensibili. Berlusconi e Fini sanno bene che uno dei tanti punti deboli della loro azione di governo, uno degli aspetti dove c'è più distanza fra loro e gli italiani, è proprio il comportamento che hanno tenuto nella guerra in Iraq e i prezzi che il nostro paese per queste decisioni ha pagato e continua a pagare».

**Insomma colpiscono Prodi perché temono le sue parole?**

«Sì, perché la dichiarazione di Prodi dice che se noi vinciamo le elezioni ritireremo le truppe, ma non lasceremo solo il popolo iracheno e che creeremo una discontinuità con questa fase attuale, è stata accolta bene non solo dal centrosinistra, ma anche dagli elettori del Polo. Ha fatto tirare un sospiro di sollievo a tutto il paese. Ecco perché quelli partono all'attacco rovesciando su Prodi una responsabilità che è tutta loro».

**Vuol dire che è il governo Berlusconi che mette a rischio l'Italia?**

«Premesso che gli atti di terrorismo che hanno già colpito e quelli, speriamo di

no, che potrebbero colpire in futuro anche il nostro paese non sono assolutamente giustificabili, e tuttavia è evidente che il comportamento che ha tenuto il governo nella vicenda irachena rende il nostro Paese particolarmente esposto. Paradossalmente questa cosa noi non l'avevamo mai detta. Anche nei momenti in cui i lutti hanno colpito noi italiani non abbiamo mai detto «la colpa è del governo che ha mandato nella guerra in Iraq e i prezzi che il nostro paese per queste decisioni ha pagato e continua a pagare».

**Una remora che a destra dimostrano di non avere. Ora lo direte?**

«Nel momento in cui Prodi ripete ciò che abbiamo sempre detto e cioè che se fossimo stati al governo non avremmo diviso i nostri soldati in questo scenario di guerra la colpa sarebbe nostra? Saremmo noi quelli che aiutano i terroristi? Siamo davanti a un atteggiamento gravissimo, che dimostra che sentono sulle loro spalle la responsabilità di quello che è accaduto e di quello che potrà accadere in futuro. Certo ora lo potremo dire di chi è la responsabilità. Del resto loro sanno perfettamente che questo è un tema su cui perderanno le

prossime elezioni ecco perché compiono questo gesto di vigliaccheria e di grande irresponsabilità».

**Ora potrebbe saltare il clima d'intesa che avete trovato sul pacchetto Pisanu?**

«È l'ulteriore prova che non sono affidabili. Noi abbiamo dato un voto di responsabilità sulle norme antiterrorismo. Abbiamo fatto un gesto di responsabilità nei confronti del Paese e del presidente della Repubblica, ma non certamente nei confronti di questo governo. Non c'è possibilità di dialogo con loro. Oramai è evidente che siamo assolutamente alternativi. Le affermazioni di Pera che evoca lo scontro di civiltà, lo stesso approccio che hanno nei confronti del terrorismo, ci porterà a votare insieme alcune norme, ma non significa che condividiamo il loro modo di affrontare il problema. Anche in questo siamo alternativi perché il loro comportamento è istigante allo scontro di civiltà. Noi siamo da un'altra parte».

**Se l'Unione vincerà le elezioni, ritirerà le truppe dall'Iraq come ha ribadito Prodi?**

«Assolutamente sì. È un punto su cui non credo che ci saranno differenze fra di noi».

## Nel caos la trattativa per la stesura della nuova costituzione

I contrasti impediscono l'accordo. Oggi ufficializzata la richiesta di una proroga di un mese per finire i lavori

**IL CAOS REGNA** sovrano nel comitato incaricato di redigere la nuova costituzione irachena. Per tutta la giornata di ieri i 72 membri dell'organismo, hanno discusso a dir poco «animatamente» sull'opportunità di chiedere altro tempo per scrivere la carta e risolvere le divisioni che continuano a restare al suo interno. Alla fine sembra prevalso l'orientamento di chiedere un rinvio di 30 giorni. La decisione potrebbe essere ufficializzata oggi. La decisione della commissione che sta stilando la nuova costituzione irachena di chiedere una proroga di 30 giorni dei termini per redigere la bozza è uno smacco per gli sforzi americani di mantenere la spinta politica e combattere l'insurrezione. La scadenza per chiedere

un rinvio è appunto fissata per oggi, primo agosto, quando i membri della commissione torneranno a riunirsi. Se non verrà presentata una richiesta entro oggi una bozza del documento dovrà essere presentata al parlamento iracheno entro e non oltre la metà del mese. Alcuni dei 72 membri che compongono la commissione hanno sottolineato che è necessario un altro mese di tempo per redigere il documento, ma altri sono irremovibili nel ritenere che non si debba rinviare. «C'è un'idea di rinviare per 30 giorni, ma la decisione non è stata ancora presa» - ha spiegato Bahaa al-Araji, un membro sciita di rilievo della commissione. Secondo la costituzione irachena ad interim, elaborata lo scorso anno con la «supervisione» degli americani e la consulenza dell'Onu può essere richiesto un rinvio di sei mesi. Se viene accordato il

rinvio, si allungano i tempi della transizione e sia il referendum costituzionale che le nuove elezioni politiche verrebbero posticipate. Il presidente iracheno, il curdo Jalal Talabani, comparso a Baghdad al fianco dell'ambasciatore Usa Zalmay Khalilzad, ha detto ieri che è essenziale che la tabella di marcia sostenuta dagli Usa sia rispettata e che il documento venga presentato in Parlamento il 15 agosto. La commissione è profondamente divisa su molte questioni rilevanti. Uno dei maggiori problemi è come suddividere il potere tra le regioni e, di conseguenza, la ripartizione delle risorse, in special modo quelle petrolifere. I curdi vogliono una struttura federale con molta autonomia alle regioni, una struttura statale che consentirebbe loro di cementare l'indipendenza che hanno raggiunto nel nord dell'Iraq da

14 anni, dalla fine della guerra del Golfo. Anche agli sciiti piace l'idea del federalismo, ma con un modello molto meno rigido, mentre la minoranza sunnita, che era il gruppo dominante sotto Saddam Hussein, generalmente preferisce una struttura di governo centralizzato. Oggi, in ogni caso, dovrà essere annunciata la decisione definitiva che pare quella del rinvio di un mese del voto in Parlamento. Non si ferma intanto l'ondata di violenze. Uomini armati hanno teso ieri un'imboscata al vice primo ministro iracheno, Ahmad Chalabi in una cittadina a sud di Baghdad. Una delle guardie del corpo è rimasta uccisa nella sparatoria. Secondo fonti vicine a Chalabi, affarista in quota sciita legato a settori della Cia, l'esponente di governo non viaggiava sulle auto prese di mira dal commando.

## INSULTI DI DESTRA

Altri infamanti attacchi del Polo: «Prodi mette a rischio l'Italia»

**ROMA** Schiavo della sinistra più estrema, pericoloso per l'incolumità dei nostri soldati e dell'Italia. Gli insulti a Prodi da parte del centrodestra non si fermano. Solo che dopo l'aggressione dei big Berlusconi e Fini (ben sostenuti da Calderoli) ieri è stata la volta delle seconde linee. «Offendere» spiega la valente vicecapogruppo dei deputati di Forza Italia Isabella Bertolini - i nostri ragazzi che servono la Patria e concedere giustificazioni a chi vuol far loro del male è inaccettabile da chi vuole candidarsi alla guida del Paese». Frasi dello stesso violento tenore le pronuncia anche il neoparlato di An Andrea Ronchi e l'opinione del Professore

viene definita da Alfredo Biondi, che non è solo deputato forzista ma anche vicepresidente della Camera, cioè una carica che dovrebbe essere istituzionale, come «insultante e pericolosa, non solo per i nostri soldati in Iraq ma per tutti gli italiani nel mirino dei terroristi». Ma Prodi, fa notare il deputato dello Sdi Ugo Intini, ha la stessa posizione che ha gran parte dell'Europa: «chi lo accusa di estremismo dovrebbe accusare di estremismo anche tutti i grandi paesi dell'Europa continentale. Dovrebbe soprattutto domandarsi perché mai, solo l'Italia, nell'area dell'euro è rimasta intrappolata nella guerra irachena».

L'intelligence spagnola ritiene che il conflitto abbia reso il mondo più insicuro

Gli esperti britannici sono convinti che si è prodotta una spinta al reclutamento di terroristi

Un rapporto inglese accusa: «Intervento militare troppo costoso in termini di vite umane»

# «Al Qaeda più forte con la guerra in Iraq»

Intelligence, analisti e intellettuali concordano: il conflitto di Bush un tragico errore

di Umberto De Giovannangeli

**COSA UNISCE IL CAPO** di uno dei più efficienti servizi segreti europei, il maggiore esperto vivente di Taleban e Al Qaeda e il docente di Strategia militare presso il Us Army War Collage, uno dei principali centri di analisi tattico-militare statunitensi? Su qua-

le valutazioni di fondo convergono Alberto Saiz, direttore del Centro Nacional de Intelligencia (Cni), i servizi di informazione spagnoli, lo scrittore pachistano Ahmed Rashid, autore dei libri più informati sul regime dei Taleban e i legami con la Rete del terrore di Osama Bin Laden, il professor Jeffrey Record, una delle massime autorità accademiche americane nel campo della Strategia militare, Paul Wilkinson e Frank Gregory, studiosi di terrorismo britannici e autori del recente rapporto del Royal Institute of International Affairs? A unirli è il giudizio severo, argomentato, sulle devastanti conseguenze che la guerra preventiva in Iraq ha determinato nell'estensione del network jihadista a livello planetario. Rileva Saiz, in una intervista al quotidiano spagnolo El País, di non ritenere affatto che con la guerra in Iraq il «mondo sia più sicuro di prima». Semmai è vero il contrario. E questo perché dopo la guerra, l'Iraq «si è trasformato in un gigantesco campo di addestramento dove arrivano terroristi da tutto il mondo». Molti di questi, dice, «moriranno sul posto, però altri sopravvivranno e, come si è visto in Afghanistan, potranno attentare in Occidente e in Europa, divenuta ormai anch'essa «territorio di Jihad». Altro che spontaneismo armato o azione isolata di qualche cellula di emulatore. Per Saiz gli attentati di Londra «sono stati coordinati con altri gruppi e pianificati da una direzione superiore». A Londra, sostiene il direttore del Cni, «non si tratta di un gruppo isolato che decide di agire per conto proprio. La decisione viene presa dall'alto». E quell'«alto» porta dritto alla «cupola di Al Qaeda», un vertice che né la guerra in Afghanistan né tanto meno quella in Iraq ha scalfito. Di questo è convinto Ahmed

I conflitti lanciati dopo l'11 settembre non hanno eliminato la minaccia del terrorismo

Rashid: lo scrittore pachistano, in una recente intervista a «Vita» definisce la guerra in Iraq un «grandissimo errore», e motiva così questa severa valutazione: «La realtà è che né i Talebani né Al Qaeda sono mai stati sconfitti. Sono solo temporaneamente rientrati nelle loro basi in Pakistan, dove hanno avuto tempo di far cicatrizzare le ferite e riorganizzarsi». Nella stessa intervista, Rashid spiega la ragione di fondo che porta a considerare la guerra in Iraq come il più grande regalo fatto ai jihadisti e a Osama bin Laden: l'errore strategico compiuto dagli americani è stato quello «di incanalare le maggiori risorse in Iraq, che li sta tenendo occupati a tempo pieno, voltando le spalle all'Afghanistan e al loro grande nemico Osama bin Laden». Quello di Ahmed Rashid è un argomento j'accuse nei riguardi della strategia americana di lotta al terrorismo. «Lo spaventoso spettacolo di una grande città sprofondata ancora una volta nel caos e nel dolore - riflette Rashid - testimonia uno dei maggiori fallimenti della guerra al terrorismo guidata dagli Stati Uniti: la mancata cattura di Osama bin Laden». In questo fallimento, «Washington deve prendersela per lo più con se stessa. Trasferendo risorse, uomini, satelliti di sorveglianza in Iraq, gli Stati Uniti non solo hanno allentato la stretta su bin Laden, ma hanno anche dato ai talebani, ad Al Qaeda, ai baroni della droga e ai signori della guerra tempo e modo per riorganizzarsi in Afghanistan». Una considerazione che riemerge nelle valutazioni del capo dell'intelligence di Madrid: per Alberto Saiz, infatti, dopo l'Afghanistan Al Qaeda «si è evoluta ed un'idea alla quale molti si connettono».

Una idea che la guerra in Iraq ha rafforzato. Spiega il professor Record: «L'attacco all'Iraq ha aperto un nuovo fronte di guerra al terrorismo islamico in Medio Oriente, distogliendo uomini e risorse indispensabili per prevenire nuovi attacchi di Al Qaeda negli Usa e in Europa». L'attacco all'Iraq, incalza l'analista, è stato un «gravissimo errore strategico», aggiungendo che la strategia militare scelta dall'amministrazione Bush, per la guerra globale al terrorismo, è insostenibile. «Gli Stati Uniti - rileva il professor Record - potrebbero riuscire a distruggere la rete di Al Qaeda, ma non possono liberare il mondo dal terrorismo». «Nella lotta alla violenza - prosegue - la guerra in Iraq non è una scelta ne-

HANNO DETTO

**SAIZ**

*Il capo dei servizi spagnoli: «L'Iraq è un grande campo di addestramento per i terroristi»*

**RASHID**

*Lo scrittore pachistano: «Con il conflitto iracheno Al Qaeda si è riorganizzata»*

**RECORD**

*L'esperto militare: «La guerra irachena è stato un grande errore strategico»*

**WILKINSON**

*Lo studioso britannico: «Londra ha sbagliato a seguire gli Stati Uniti»*

**BURUMA**

*Il saggista olandese: «Chi crede a una soluzione militare è vittima di un'illusione»*

cessaria, un passaggio obbligato per quanto doloroso, ma una complicazione inutile». Per il professor Record, il presidente Bush concentrando obiettivi molto diversi in una sola logica di reazione, non è in grado di raggiungere nessuno dei risultati desiderati. Dalla distruzione del network di Al Qaeda alla lotta globale alla produzione delle armi di distruzione di massa, gli elementi sono troppo complessi e numerosi per essere semplificati in un unico piano. A sostegno della tesi del professor Record si schierano Frank Gregory, dell'Università di Southampton (Inghilterra) e Paul Wilkinson, presidente del



Un pompiere iracheno impegnato a spegnere un incendio causato da una autobomba a Baghdad. Foto di Karim Kadim/AP

Centro di ricerca sul terrorismo dell'Università di St. Andrews (Scozia), autori dell'ultimo rapporto del Royal Institute of International Affairs di Londra: secondo i due esperti britannici, il profilo di Al Qaeda è cresciuto dopo la guerra

Il ricercato numero uno, Bin Laden non è mai stato preso. Il suo network resta potentissimo

in Iraq. «La guerra - argomentano - ha dato una spinta alla propaganda della rete di Al Qaeda, al reclutamento e al procacciamento di fondi».

La guerra in Iraq, inoltre, «ha creato una grave divisione nella coalizione, ha offerto ai terroristi legati ad Al Qaeda un bersaglio, ha distolto risorse che avrebbero potuto essere impiegate a sostenere il governo (afghano di Harmid) Karzai e a portare bin Laden davanti alla giustizia». Le conclusioni a cui giungono nel loro rapporto Paul Wilkinson e Frank Gregory non si prestano ad equivoci: «Fare da secondi (in Iraq) a un potente alleato

è risultato costoso in termini di vite di soldati Usa e britannici, vite di iracheni, spesa militare e danni causati dalle campagne anti-terrorismo». Partendo da presupposti diversi, alla stessa conclusione giunge Ian Buruma, saggista olandese autore con il filosofo israeliano Avishai Margalit del saggio «Occidentalismo». L'Occidente agli occhi dei suoi nemici: «Chi crede a una soluzione militare è vittima di un'illusione - rileva Buruma - . Serve una politica intelligente, non va escluso neanche l'intervento militare, ma dichiarare guerra a Saddam per sconfiggere Al Qaeda mi pare insensato».

VOCABOLARIO

La destra alla guerra delle parole

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA

«E che vorrebbe mettere il bavaglio alle idee degli altri. Come? Con la censura semantica. Una sorta di «politicamente corretto» e pulizia del linguaggio, pronta a scattare come riflesso condizionato, quando le parole degli altri la colpiscono al cuore. Anche se sono pronunciate con estrema sobrietà e senza intenzioni contudenti».

Che cosa ha detto Prodi? Che le truppe italiane in Iraq sono attualmente «un contingente di occupazione», e che come tale sarà ritirato dopo la vittoria del centrosinistra. Significa che la missione deve essere rivista in un senso umanitario e pacifico, e che in mancanza di un diverso quadro, sancito da un nuovo accordo internazionale, le truppe non possono essere mantenute in quel paese. Un'impostazione chiara, sancita dal voto contrario in Parlamento al rifinanziamento della missione. Fondata su un dato incontrovertibile: l'esercito italiano in Iraq è di fatto e di diritto una forza di occupazione. Integrata in un «comando unificato» alle dipendenze degli angloamericani, il quale non è affatto un comando unificato a rotazione, come ad esempio accade in Afghanistan. Del resto, tutte le risoluzioni Onu ammettono il ruolo occupante delle forze integrate sotto il comando di chi ha promosso la guerra irachena, anche laddove parlano di funzioni di «stabilizzazione». Giusto quindi contribuire a chiarificare il quadro e a sciogliere le ambiguità. Prefigurando un ritiro che non è rinuncia a operare in una mutata situazione, internazionalmente legittimata. Perciò linea politica nitida quella prospettata da Prodi. L'esatto opposto di quella di Fini e Berlusconi. Che si nascondono dietro un dito. Occultano la loro adesione alla guerra preventiva di Bush (che ci espone essa sì a gravi rischi). E simulano una «exit strategy» che non hanno. Ma non è la prima volta che gli eroi del centro-destra se la prendono con le parole in spregio ai fatti. Capito già con le grottesche polemiche contro la parola «resistenza», e contro chiunque la usasse. Anche se quelli che la adoperavano, analisti e non, la intendevano nel senso obiettivo di «contrasto» all'occupante, e non già in senso etico-politico e apologetico in ricordo della Resistenza con la maiuscola. Poi, a sbugiardare l'isterismo della destra ci pensarono gli americani stessi. Quando sia a livello giornalistico che militare, cominciarono a parlare di «insurgents», dando per scontato che in Iraq c'erano dei resistenti in senso lato all'occupante. Con una parte dei quali, oltretutto, s'è scoperto che gli Usa già trattano da tempo. Non basta. Perché a scorrere le cronache ci è impossibile archiviare un particolare. Con l'arrivo a Baghdad delle truppe americane fu proprio il Ministro Giovannardi a parlare di un nuovo festante 25 aprile e di Liberazione. Sfigurando alla grande le parole e le cose.

## Ricostruzione addio, l'escalation del terrore brucia risorse e aiuti

Nove miliardi di dollari buttati al vento, crollata la produzione di petrolio. La denuncia in un rapporto dell'agenzia del Congresso Usa

di Roberto Rezzo / New York

**NOVE MILIARDI** di dollari buttati al vento. Questo in sintesi il giudizio su come procede la ricostruzione in Iraq; tutto nero su bianco nell'ultimo rapporto del Government Accountability Office, l'agenzia investigativa del Congresso americano. Per quanto riguarda l'ammodernamento degli impianti di estrazione e distribuzione petrolifera, il progetto sbandierato come il fiore all'occhiello dell'amministrazione Bush, quello che avrebbe dovuto assicurare indipendenza e prosperità agli iracheni, le cifre lasciano di stucco.

Nel marzo del 2003, prima dell'occupazione militare, l'Iraq produceva 2,6 milioni di barili di greggio al giorno e ne esportava 2,1 milioni; nel maggio di quest'anno la produzione è stata di 2,1 milioni di barili al giorno e le esportazioni si aggirano attorno a un milione e mezzo. «Negli ultimi due anni - notano i revisori - si è altresì abbassata la capacità di produrre energia elettrica». Tradotto: in molte zone del Paese dove prima c'era la corrente, adesso non c'è più o va e viene. Eppure i contratti d'appalto e subappalto, con la Halliburton di mezzo, sono stati assegnati a spron battuto, senza perder tempo con gare di licitazione. Il problema è che è difficile lavorare in mezzo a un campo di guerra. «Gli attentati dei ribelli contro la vita delle persone e le pro-

prietà rimangono il principale ostacolo alla ricostruzione e riabilitazione dell'Iraq», scrive Stuart Bowen, ispettore generale.

Il costo di tutte le opere è pressoché raddoppiato per le spese relative alla sicurezza. Il Pentagono stima che in questo momento siano presenti in Iraq almeno 60 società private che forniscono di tut-

In mancanza di sicurezza alcune multinazionali hanno rinunciato ai contratti

to, da guardie del corpo a soldati di ventura, un esercito di 25mila persone. I membri dei corpi di élite, destinati alle zone più rischiose, sono pagati anche 33mila dollari al mese. Spese del tutto giustificate, visto che al 30 giugno di quest'anno almeno tra il personale civile delle imprese i morti ammazzati sono stati 330 almeno.

Gli Stati Uniti sinora hanno stanziato 24 miliardi per la ricostruzione irachena e nove li hanno pagati per i lavori considerati completati. Altri dodici miliardi s'è impegnata a metterceli la comunità internazionale, ma la maggior parte dei progetti non è stata neppure avviata stanti le condizioni di sicurezza. Alcune multinazionali hanno addirittura rinunciato ai contratti. E queste le conclusioni tratte dagli estensori del rapporto: «Il governo

# Brescia, arrestato un altro fratello di Hamid

Fathi accusato di aver distrutto importanti documenti. Londra: «Una nuova cellula pronta a colpire»

di Maristella Iervasi / Roma

**AVREBBE SOTTRATTO**, distrutto e occultato documenti ritenuti interessanti per le indagini e per questo è stato arrestato. Fathi Issac è il terzo fratello di Hamdi Adus (alias Osman Hussain), il presunto kamikaze di Londra rinchiuso in regime di isolamento

da venerdì sera nel carcere romano di Regina Coeli. Per Fathi le manette sono scattate invece ieri notte, dopo un lungo interrogatorio della Digos alla questura di Brescia e la perquisizione nella sua casa di Ospitaletto, dove viveva con la fidanzata bosniaca e la figlia di un anno. Soprattutto è un passaporto che manca all'appello: si sospetta che l'uomo possa averlo fornito al fratello o al membro di qualche cellula.

La città lombarda appare sempre di più coinvolta nella «caccia» alla fitta rete di copertura per la fuga dell'etiope-terrorista. E per chi indaga appare sempre una solidarietà non solo fatta da legami di sangue per un supporto logistico. Il tutto mentre Scotland Yard teme nuovi attacchi suicidi e cerca una terza cellula islamista, come rivela il *Sunday Times*. La pista saudita ritorna così tra le varie ipotesi sulla regia delle bombe inesplose del 21 luglio scorso. «Erano in possesso di esplosivo - si legge sul quotidiano londinese

-. Una terza cellula di terroristi doveva agire a Londra il 28 luglio». E la pista saudita ritorna in auge dopo l'intercettazione di una telefonata di Hamdi proprio in Arabia, prima di scappare in Italia via Parigi. Hamdi e i suoi fratelli, dunque. E la rete di conoscenti tutti appartenenti al Corno D'Africa. Fathi - già noto alle forze dell'ordine bresciane - avrebbe compiuto telefonate che gli investigatori considerano interessanti. Ma l'accusa a suo carico non è quella di terrorismo internazionale: si cerca di far luce su un vecchio passaporto che era in suo possesso. «Una vicenda assurda che non potevo minimamente immaginare», dice Elvira la fidanzata bosniaca: «Dicono che hanno intercettato delle telefonate. Ma Fathi ha chiamato il fratello che vive a Ro-

Al setaccio i tabulati telefonici. A Roma l'altra sera in manette anche l'altro fratello Remzi Issac

ma perché il passaporto era da rinnovare: mia figlia ne ha bisogno, e anch'io devo rinnovare il permesso di soggiorno che scade il 12 agosto. Hamdi? No, non ho mai visto di persona Hamdi. Ho saputo che è coinvolto nelle vicende di terrorismo solo quando ci hanno perquisito l'abitazione e hanno portato Fathi in questura». A Roma è in prigione anche Remzi Issac, l'altro fratello di Hamdi «Faccia d'angelo»: l'accusa è falsificazione di documenti. L'appiglio, il neonato pacchetto sicurezza, che prevede la reclusione da 1 a 4 anni per chi viene trovato in possesso di documenti falsi validi per l'espatrio, e fino a 6 per chi li fabbrica o li detiene per altri. L'etiope «romano» non è il titolare del phone center di via Voltumo (vicino alla stazione Termini) ma il gestore del vicino emporio di oggetti provenienti dall' Etiopia, oltre ad essere il parente che ha trovato rifugio al kamikaze di Londra nell'appartamento di Torpignattara. Hamdi e Remzi hanno vissuto insieme a Collesereno (provincia di Roma) negli anni '90. Poi le loro strade si sono divise: uno si sposta in Inghilterra, l'altro nella capitale. I due fratelli hanno ora anche lo stesso avvocato, Maria Antonietta Sonnessa: «Non li ho ancora



La foto segnaletica di Hamdi Issac

Allarme del «Sunday Times» su una pista araba. Ieri sei arresti a Brighton per gli attacchi del 21 luglio

guardati negli occhi da sola. Lo farò stamattina. Mi batterò per i diritti di Hamdi - sottolinea -, anche se apparirà come la donna che difende i cattivi». Poi la giovane avvocatessa parla dell'extradizione richiesta da Londra per Hamdi: «Spero che rimanga in Italia, perché lui l'ha chiesto e perché conosco la legge italiana e l'importanza che viene data alla tutela dei diritti personali. Il nostro - concide - è un paese garantista».

Ma la polizia britannica non la pen-

sa così. Scotland Yard vorrebbe il quarto uomo del fallito attentato alla stazione del Tube Shepherd's Bush del 21 luglio scorso, per utilizzarlo al meglio anche gli interrogatori dei suoi complici. Secondo l'attuale normativa anti-terrorismo, gli investigatori londinesi hanno 14 giorni di tempo prima di formulare precise accuse contro i sospetti, altrimenti i fermati torneranno automaticamente in libertà. Ieri, sei uomini e una donna sono state arrestate a Brighton, cittadina balneare nel Sussex. I fermi sono sotto interrogatorio nell'inchiesta per gli attentati del 21 luglio; mentre all'aeroporto di Heathrow è stato trovato un borsone pieno di passaporti falsi. Oggi la prima verifica sulla posizione processuale di Hamdi. Al Gip Zaira Secchi spetta la convalida dell'arresto per il reato di associazione ai fini di terrorismo internazionale chiesta da Franco Ionta e Pietro Savio, i pm dell'antiterrorismo.



La casa bresciana dov'è stato arrestato l'altro fratello di Hamid

## Il prefetto Serra

### Arriva il vademecum antiterrorismo

Prevenire gli attacchi terroristici è fondamentale, ma altrettanto importante è sapere come comportarsi dopo un eventuale attentato. È per questo che la prefettura di Roma, oltre a studiare l'applicazione del piano anti-terrorismo varato dal governo, sta preparando un vero e proprio vademecum, che cercherà di istruire i cittadini sul cosa fare in caso di emergenza e sarà distribuito al massimo entro due mesi. Per lo stesso motivo è già pronto un manuale diretto agli addetti ai lavori di forze dell'ordine e di soccorso e operatori dei

mezzi pubblici Il decalogo ai cittadini, che verrà destinato principalmente agli utenti dei mezzi pubblici (bus e metro), è stato tracciato per ora solo a grandi linee dal prefetto di Roma Achille Serra, ma si sa già che si proporrà l'obiettivo di fornire consigli, accortezze e norme di comportamento ai cittadini, possibilmente in un linguaggio accorto, che non provochi allarmismi, ma che allo stesso tempo renda consapevoli del fatto che il rischio non è da sottovalutare. Nel vademecum, infatti, saranno previsti anche inviti alla collaborazione e alla segnalazione di persone o cose sospette. Il progetto del vademecum, già soprannominato anti-terrore,

rientra all'interno del più ampio piano di difesa civile, che la prefettura di Roma si trova pronta da prima degli attentati dell'11 settembre 2001 e che viene aggiornato progressivamente a seconda dell'evolversi dello scenario storico-politico. Un piano che comprende anche un vero e proprio manuale di comportamento destinato, questa volta, alla forze dell'ordine ed a tutte le categorie di lavoratori che possono essere chiamati ad intervenire nell'eventualità di un attacco terroristico o di un incidente. Il manuale prevede l'applicazione, per ogni categoria professionale, di una serie di norme di comportamento.

## ANTITERRORISMO

### Ciampi promulga il pacchetto Pisanu

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ha promulgato, ieri mattina, il decreto di contrasto al terrorismo, meglio conosciuto come «pacchetto Pisanu», approvato sabato dalla Camera dei Deputati. Il Decreto sarà ora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Il Capo dello Stato proprio sabato, per poter apporre la propria firma al provvedimento che ha sancito la difficile intesa tra maggioranza e opposizione, aveva procrastinato di qualche ora la partenza per il soggiorno estivo a Castel Porziano, seguendo tutto il dibattito parlamentare dal proprio studio del Quirinale.

LA MAPPA I servizi hanno «censito» la rete: il Gruppo salafita per la predicazione, i marocchini, i tunisini e i Fratelli musulmani

## La galassia jihadista in Italia: 339 i sospetti

SETTE CITTÀ in prima fila: Milano, Torino, Vicenza, Venezia, Udine, Vercelli e Desio. A seguire un altro gruppo: Roma, Napoli, Bari e Taranto. Qui si muoverebbero le cellule estremistiche, divise in 5 gruppi: il Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento, il più numeroso; il Gruppo combattente marocchino che ha realizzato gli attentati di Madrid; il Gruppo combattente tunisino; i Fratelli musulmani e, infine, Takfir Wal Hijra. Gli affiliati: almeno 339 persone, secondo gli ultimi rapporti dei servizi, cia-

scuno con il proprio ruolo. Tutti questi 339 sono coinvolti, chi più e chi meno, in attività di reclutamento di combattenti da inviare in zone di guerra o da inserire nei gruppi terroristici oppure in attività di finanziamento e supporto logistico di tali gruppi. All'attenzione degli 007 le moschee e soprattutto i centri culturali islamici, a volte semplici scantinati o appartamenti semi abbandonati. Non è ancora pronto un monitoraggio reale delle attività commerciali, soprattutto call center e macellerie, spuntate

come funghi e ovunque in questi anni e che potrebbero essere canali di finanziamento della jihad. Gli investigatori sottolineano come «da qualche mese, in alcuni ambienti islamici, si parla con cognizione tecnica di esplosivi e del loro possibile utilizzo, mentre sono stati osservati tentativi di reclutamento sui più giovani affascinati da predicatori e da pubblicazioni on line che vengono stampate e distribuite che inneggiano alla jihad e al martirio».

Il web è da tempo il canale privilegiato di proselitismo, indottrinamento e reclutamento. Proprio la rete, per il cui monitoraggio gli investigatori chiedono più uomini e più mezzi, testimonia come si è evoluta l'immagine e la struttura di Al Qaeda o quello che è adesso. Zarqawi, ad esempio, ha lanciato una nuova rivista, *Dhurwat al Sanam*, che si occupa tanto del politico quanto del militare. Anche i salafiti, il gruppo più numeroso in Italia, da giugno dell'anno scorso hanno lanciato una rivista on line, *Al Jama'ah*.

## I musulmani d'Italia: «A settembre una manifestazione contro il terrore»

Ieri a Bologna assemblea dell'Ucoii: basta ambiguità. E dal «manifesto» alla fine sparisce il termine «jihad»

di Amelia Esposito / Bologna

**DIALOGO** Una manifestazione nazionale dei musulmani «per la pace dell'Italia». Un corteo aperto a tutti, in un luogo ancora da stabilire, che si terrà il 24 o il 25

settembre, simbolicamente a pochi giorni dalla marcia di Assisi. La condanna al terrorismo passa anche attraverso l'apertura e il dialogo. È questo il messaggio più forte uscito dall'assemblea straordinaria dell'Ucoii, l'Unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche italiane, che si è tenuta nella giornata di ieri nella moschea di Bologna. Una riunione alla quale hanno preso parte più di cento esponenti islamici, tra cui anche l'imam della moschea di Centocelle, a Roma, per-

quisita in seguito all'arresto di Hamdi Issac, il terrorista reo confesso per gli attentati del 21 luglio a Londra. L'assemblea ha approvato all'unanimità un documento «contro il terrorismo». E, prima di sciogliersi, ha voluto lanciare anche un messaggio politico molto chiaro. Un augurio a Romano Prodi, dopo l'annuncio del professore della volontà di ritirare le truppe dall'Iraq: «Che Dio faccia vincere Prodi alle prossime elezioni», auspica Hamza Piccardo,

Votato un documento «Assoluto divieto di fornire supporto logistico e materiale» ai sospetti terroristi

il segretario nazionale dell'Ucoii. L'assemblea nella moschea di via Pallavicini, alla periferia di Bologna, è lunga e partecipata. Ci sono i rappresentanti di 70 delle 150 comunità che aderiscono all'Ucoii, ma anche alcuni non associati, come quelli del Centro di Cultura islamica di Milano e quelli della moschea di viale Jenner. I lavori per la discussione e l'approvazione del documento iniziano alle dieci del mattino. Quando Piccardo prende la parola per comunicare l'esito della votazione sono trascorse più di sei ore. Il documento ha subito delle modifiche. Alcune sostanziali. Come la doverosa menzione dei musulmani tra le tante vittime del terrorismo. Come l'aggiunta della parola «materiale» alla frase «è assoluto divieto di fornire supporto anche solo logistico, verbale o morale» a persone anche sospettate di usare la violenza per far trionfare la causa islamica. E, soprattutto, la cancellazione del-

la parola «jihad», presente, invece, nella versione originale del documento. «Il significato comunemente attribuito a questa parola è quello di guerra santa - spiega Nour Dachan, presidente nazionale dell'Ucoii - e noi vogliamo evitare qualsiasi tipo di ambiguità».

La preoccupazione di dar adito a letture strumentali del documento è forte. Ma non è la sola. Dalla criminalizzazione alle aggressioni, fisiche o verbali, il passo è breve. Ecco dunque uscire dall'assemblea di Bo-

Preoccupazione per l'islamofobia: pronto un numero verde per segnalare aggressioni e insulti

logna anche una serie di iniziative contro l'islamofobia. Misure di autodifesa «nel rispetto delle regole italiane», precisa Piccardo. Un numero verde, innanzitutto, che verrà presto attivato e servirà a raccogliere tutte le segnalazioni di musulmani vittime di episodi razzisti, dal mobbing all'insulto per strada fino a quelli più gravi. E, poi, la costituzione di una «unità di crisi» che sarà composta da pochi esponenti delle comunità (ancora da eleggere) che riferiranno alle istituzioni e forze dell'ordine di aggressioni o discriminazioni. Misure alle quali fanno seguito una serie di consigli pratici, soprattutto per la tutela delle donne. «Lasciamole il meno possibile sole», è la parola d'ordine. Che Dachan spiega ricorrendo a una metafora: «Fate come quando vedete un nuvolone nero, carico di pioggia, all'orizzonte. Portate al riparo, dentro casa, tutte le cose a cui più tenete».

estate uniti.



l'Unità on line.

l'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a [www.unita.it](http://www.unita.it):  
un mese 15 euro,  
3 mesi 40 euro,  
6 mesi 66 euro,  
1 anno 132 euro.  
con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

l'Unità

9  
l'Unità

LE CANZONI  
DEL DISSENSO

# Musica per cuori ribelli.



EXPLOIT

La terza uscita  
**I NOMADI**  
domani in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato,  
Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.  
30 anni di contro canto  
in 7 cd.

Euro 7,00  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

# L'Iran minaccia la Ue: riprendiamo il nucleare

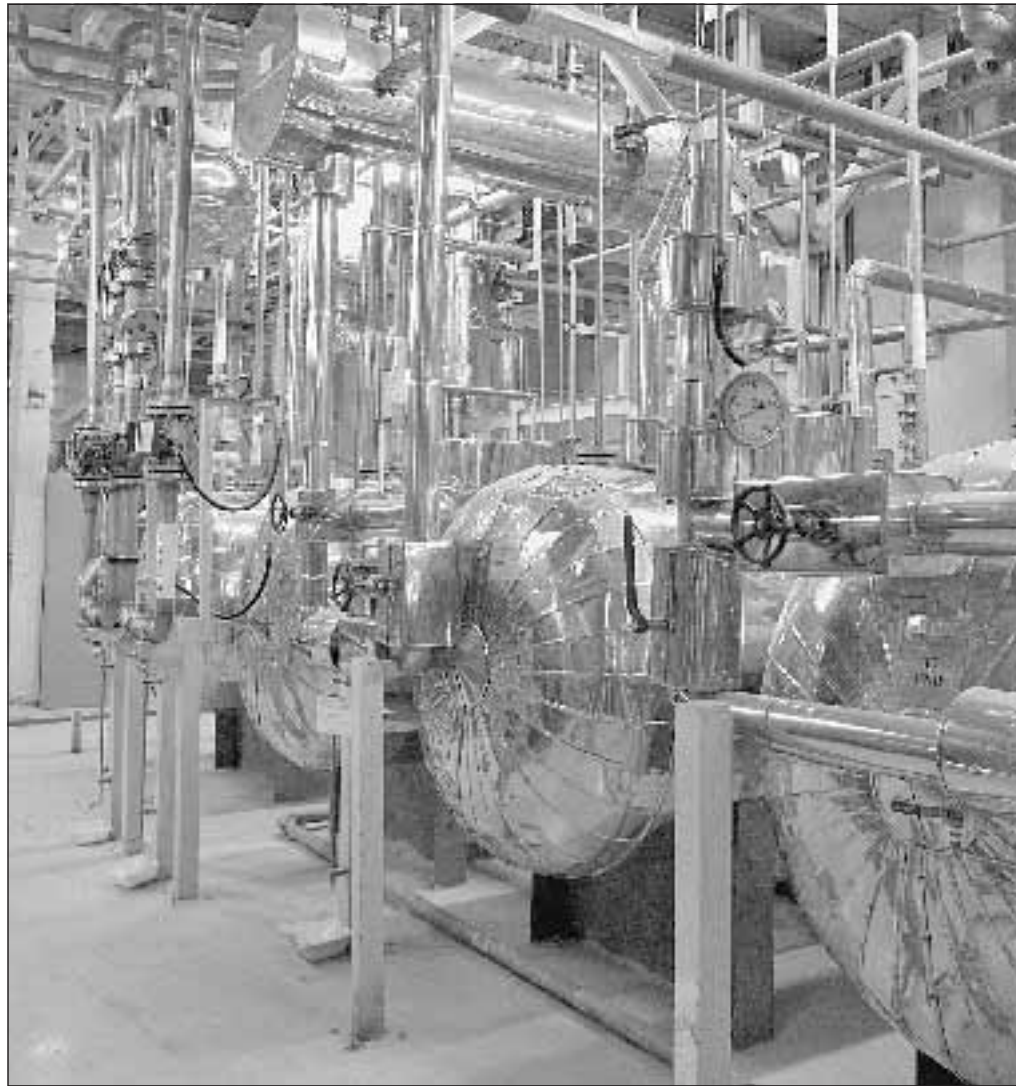
Teheran pronta a riaprire l'impianto per la conversione dell'uranio. Londra: così salta il negoziato

di Umberto De Giovannangeli

**LA CORSA RIPARTE** Ed è una corsa che può portare a una catastrofe planetaria. Torna aria di crisi sul nucleare tra l'Iran e l'Europa. Il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Hamid Reza Asefi, ha preannunciato ieri che «entro domani» (oggi, ndr.) la Repubblica islamica comunicherà ufficialmente all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) la decisione di riavviare una delle attività più controverse del suo programma, ma la controparte europea avverte che ciò potrebbe portare ad un punto di rottura dei negoziati. L'Iran ha affermato che Francia, Germania e Gran Bretagna hanno tempo fino a oggi per presentare le loro ultime proposte per cercare di risolvere lo stallo. Un ultimatum rigettato all'unisono dalle tre cancellerie. Il terzetto europeo, che da due anni conduce trattative con la Repubblica islamica nel tentativo di avere «garanzie oggettive» che il suo programma non possa essere volto a fini militari, ribatte di avere tempo fino al 7 agosto, in base a quanto concordato nell'ultimo incontro, nel maggio scorso a Ginevra. La contesa sembra spiegarsi con il fatto che domani si insedierà il nuovo presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad. «Gli europei - sostiene Hassan Rohani, il capo negoziato di Teheran - vogliono tirare i negoziati in lungo fino a settembre, per saggiare la posizione del nuovo governo, e poi venire fuori eventualmente con altre offerte. Ma questo è un grande errore». Secondo il portavoce Asefi, comunque, indipendentemente dalle proposte degli europei, l'Iran ha già deciso di

riavviare un impianto nella città di Isfahan per la conversione del minerale di uranio in gas (uranium hexafluoride), l'ultimo passo prima dell'arricchimento del materiale fissile. «Gli ispettori dell'Aiea sono già a Teheran, e si recheranno a Isfahan per essere presenti quando rimuoveremo i sigilli dall'impianto», ha detto ancora il portavoce del ministero degli Esteri, assicurando che comunque l'attività ripartirà sotto la supervisione dell'agenzia delle Nazioni Unite. «Inoltre, vogliamo continuare le trattative con gli europei», assicura Asefi, e per questo motivo ha annunciato che per il momento l'attività non verrà ripresa nel sito di Natanz, dove sono installate le centrifughe super-soniche nelle quali il gas è destinato ad essere immesso per l'arricchimento vero e proprio. Dall'autunno scorso, nell'ambito delle trattative con gli europei, l'Iran ha sospeso tutte le sue attività del ciclo dell'arricchimento dell'uranio, una tecnologia alla quale ha lavorato in segreto per quasi 20 anni e che può essere impiegata sia per alimentare centrali, sia per costruire ordigni atomici. Francia, Germania e Gran Bretagna avvertono che se tali attività riprenderanno, potranno appoggia-

Si inasprisce il braccio di ferro: riprende corpo l'ipotesi delle sanzioni



Il convertitore dell'uranio che si trova a 340 km a sud di Teheran Foto Reuters

re la richiesta degli Stati Uniti di rinviare il caso al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che potrebbe decidere sanzioni contro Teheran. «Ma anche un rinvio al Consiglio di Sicurezza - rileva Asefi - non sarebbe la fine del mondo. Questa minaccia è ormai un vecchio stratagemma impiegato dagli europei, al quale farebbero bene a rinunciare. L'Iran potrebbe incassare senza problemi un tale sviluppo, mentre la controparte ne avrebbe più da perdere». Da parte europea, il ministero de-

gli Esteri britannico ha invitato Teheran a non perdere «decisioni unilaterali» che «renderebbero molto difficile la prosecuzione delle trattative». E un responsabile francese ha sottolineato che le offerte che il terzetto si appresta a presentare alla Repubblica islamica sono «generose». Anche Hassan Rohani, da parte iraniana, vi ha fatto cenno in un rapporto al presidente uscente Mohammad Khatami, di cui ampi stralci sono stati pubblicati ieri all'agenzia Iran. Gli europei, ha scritto Rohani,

propongono di costruire essi stessi centrali nucleari in Iran, e di fornire l'uranio già arricchito per alimentare, oltre a dare «garanzie» per uno sviluppo della cooperazione politica ed economica bilaterale e assicurazioni che mettano a riparo la Repubblica islamica da attacchi militari da parte di potenze occidentali. Teheran, però, nel corso dei due anni di trattative con gli europei, ha sempre sostenuto che nessuna proposta la può convincere a rinunciare a dotarsi della tecnologia per l'arricchimento.

POLEMICA CON ISRAELE

## Centocinquanta rabbini difendono il Papa

Non hanno gradito la contestazione a Benedetto XVI. E non hanno fatto nulla per nascondere. Anzi, hanno preso carta e penna e hanno deciso di prendere le difese di Papa Ratzinger. Centocinquanta rabbini, membri della «Pave the Way Foundation», si ergono a difesa di Benedetto XVI, accusato nei giorni scorsi dal governo israeliano di non aver citato Israele tra i Paesi vittime del terrorismo nei suoi ultimi e accorati appelli per la pace e di condanna di ogni forma di violenza. I rabbini, nella lettera inviata al pontefice, contestano altresì le critiche che fonti ufficioso del ministero degli Esteri di Gerusalemme hanno rivolto alla memoria di Giovanni Paolo II, criticato anch'esso di aver taciuto davanti alle stragi. «Ci dissociamo - scrivono i rabbini nella loro lettera - dalle dichiarazioni rese da alcuni membri del ministero degli Affari esteri israeliano il 25 luglio e successivamente». I mittenti della lettera sono gli stessi capi rabbini venuti in Vaticano il 18 gennaio scorso per esprimere gratitudine a Papa Wojtyła «la cui voce si è sempre levata in difesa degli ebrei in ogni occasione, da prete in Polonia e durante i ventisei anni di pontificato». Nella lettera viene anche ricordato che Papa

Ratzinger «da cardinale non ha mai fatto mancare sostegno alla causa ebraica». La «Pave the Way Foundation» torna quindi ad appellarsi al governo guidato da Ariel Sharon, affinché «Israele mantenga fede ai suoi impegni, rafforzando i rapporti con la Santa Sede». Una tesi sostenuta, sia pur indirettamente, anche dal rabbino capo ashkenazita di Israele, Meir Israel Lau. «Dobbiamo dare credito a Papa Benedetto XVI, non dobbiamo trasformarlo in un nostro nemico, sarebbe una cosa del tutto ingiustificata», rimarca Lau. Secondo il rabbino capo l'omissione di Israele fra i paesi colpiti di recente dal terrorismo potrebbe essere dovuta al fatto che mentre episodi del genere sono ricorrenti nello Stato ebraico, destano sensazione quando avvengono in Paesi più tranquilli come la Gran Bretagna. «Purtroppo gli attentati da noi in Israele sono diventati una routine», ha osservato Lau. Ed anche il «Jerusalem Post», il giornale conservatore israeliano che pure aveva dato forte risalto alla protesta del governo di Gerusalemme, ieri ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche titolando che «Israele vuole una tregua con il Vaticano». Una linea confermata, in via ufficioso, da fonti del ministero degli Esteri. Le stesse fonti preferiscono trincerarsi dietro un diplomatico («no comment») riguardo alle dichiarazioni di padre David M. Jager che, in una intervista ad AsiaNews, aveva parlato di una «falsa crisi» legata non tanto ai recenti episodi di terrorismo quanto ai ritardi nel completamento dell'Accordo fondamentale fra Israele e la Santa Sede. **u.d.g.**

A gettare acqua sulle polemiche è anche il rabbino capo di Israele Meir Lau

## Crescono i pentiti dell'Eta che vogliono il disarmo come l'Ira

Sotto l'attuale governo socialista aumentato il numero dei detenuti favorevole al negoziato. Zapatero tende la mano

di Leonardo Sacchetti

**L'IRLANDA DEL NORD NON** è il Paese Basco. Belfast non è San Sebastián. L'Ira (l'Esercito repubblicano irlandese) non è l'Eta (Partia Basca e Libertà). Ma la soddisfazione del premier inglese, Tony Blair, per l'annuncio della «fine della guerra» da parte degli irredentisti irlandesi può essere contagioso e arrivare fino a Madrid, dove il premier socialista, José Luis Rodríguez Zapatero, ha salutato le parole provenienti dall'Irlanda del Nord definendole come «un'eccellente notizia per la pa-

ce». Così, in un clima di costante allarme attentati, il fatto che i governi europei si concentrino sui rischi provenienti dall'integralismo islamico, ha prodotto - almeno in Gran Bretagna - terra bruciata intorno al terrorismo marcato Ira. E adesso, hanno letto gli spagnoli nell'editoriale de El País, «spetta all'Eta il dubbio onore di rimanere come l'ultima banda di pistolieri operativa nel territorio delle libertà chiamato Europa». Un «onore» ormai messo in discussione dai continui arresti che, nei fatti, hanno decapitato la cupola etarra, con Zapatero pronto ad aprire il dialogo con gli irriducibili ancora in libertà. «La dichiarazione

dell'Ira - ha detto il premier spagnolo - conferma la nostra determinazione ad eliminare la violenza come strumento per ottenere qualsiasi fine». Nell'ultimo anno, la lotta all'Eta ha visto nascere in Spagna un nuovo fenomeno che, a differenza della storia nordirlandese, potrebbe costituire la vera svolta per la pace nel Paese Basco: i pentiti. Mai come sotto l'attuale governo socialista, è cresciuto il numero di detenuti dell'Eta pronto a collaborare con Madrid. L'obiettivo del Partito socialista spagnolo, di Zapatero e di questi pentiti è lo stesso: portare il braccio politico dell'Eta (il Partito Comunista delle Terre Basche, sigla legata a Batasuna) a condannare

la violenza etarra e portare gli irriducibili a una dichiarazione simile a quella fatta dall'Ira due giorni fa. E le parole dei pentiti dell'Eta sono chiare: è sbagliato usare le armi per arrivare all'indipendenza di Euskadi. Parole identiche a quelle ascoltate a Belfast. «Adesso - ha sintetizzato Zapatero - occorre calma e pazienza. E molta fiducia». Elementi indispensabili se si guarda ai sette anni impiegati dall'Ira per arrivare a dichiarare «la fine della guerra» contro Londra. Al di là delle differenze e delle peculiarità della storia di Euskadi e dell'Irlanda del Nord (una su tutte: l'Ulster è britannico ma fa parte, geograficamente, dell'Irlanda, mentre il Paese

Basco non ha questa caratteristica), è impossibile ignorare gli stretti vincoli tra i militanti dell'Eta e quelli dell'Ira. Fino a pochi anni fa, bastava passeggiare per le herri tabernas (i locali gestiti dai simpatizzanti dell'indipendentismo basco) di San Sebastián o di Bilbao per imbattersi in infinite «raccolte fondi per i fratelli irlandesi». Un modo nemmeno troppo velato per legare il terrorismo basco (o quantomeno il suo volto politico più radicale) a quello nordirlandese. E poi ci sono le connessioni legate all'addestramento di terroristi delle due bande e il commercio di esplosivi con le guerriglie dell'America Latina. Dopo oltre mille morti e decine di at-

tentati, gli etarras sono isolati, ai minimi storici come potenziale militare e, probabilmente, in attesa di un'onorevole via d'uscita. Il governo Zapatero ha deciso di puntare proprio sui pentiti per scardinare il clima di omertà che ancora circonda i sostenitori dell'Eta. Quel che rimane è l'appoggio politico che l'indipendentismo continua a raccogliere a livello elettorale: nelle ultime amministrative della primavera di quest'anno, il Partito Comunista delle Terre Basche ha raccolto 9 consiglieri (in poche parole: lo stesso bacino elettorale di Batasuna). Calma, pazienza e fiducia è la ricetta di Zapatero. E anche la speranza degli spagnoli.

LE CANZONI DEL DISSERSO

GIORGIO GABER

# Musica per cuori ribelli.

La seconda uscita

## GIORGIO GABER

in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.

30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

«I partiti sono in crisi, quasi rassegnati alla sconfitta. Un partito unitario eviterebbe il tutti a casa»

«Lo smottamento parlamentare d'oggi anticipa quel che accadrà se perdessimo nel 2006»

# «Con Berlusconi non vinciamo più»

Casini: senza discontinuità è illusorio pensare di sconfiggere Prodi. Ci vuole un atto di coraggio. Il premier tace, per lui parla Cicchitto: non si può sostituire il leader. Ma cresce la voglia di Dc

di Ella Baffoni / Roma

**«O SI CAMBIA, O SI PERDE»** La crisi della Casa delle libertà è tanto vistosa che il presidente della Camera Casini dismette l'abito istituzionale e lancia l'allarme. Dice: se non si sceglie la discontinuità è pura illusione competere con Prodi e l'Unione. «Se di-

scontinuità significa cambiare il leader della Cdl non mi sembra una cosa proficua, perché cambiare il capo del governo in carica sarebbe come ammettere che l'esecutivo non ha fatto un buon lavoro». Voce dal sen fuggita, quella dell'inconsapevole forzista Denis Verdini dice una imprudente verità. Perché Casini - che certo non è Nanni Moretti, ma in qualche modo ne replica il gesto: fate qualcosa di sinistra, fate qualcosa... - non parla solo dell'autocandidatura di Berlusconi e del siluramento del partito unitario, che pure ha già lasciato uno strascico di delusioni. Sostiene a viso aperto che il Polo è in crisi: «Vedo la delusione dei nostri elettori, vedo il loro esodo silenzioso: è il segno di una tendenza... Nel 2001 abbiamo vinto anche grazie all'effetto Berlusconi; oggi però non è più quello a trascinare il nostro elettorato. Occorre un atto di discontinuità che dia nuove motivazioni e nuove speranze ai moderati italiani... Comunque, se lo schema è quello della continuità, è naturale e giusto che sia Berlusconi a guidarlo». Il tono?

Deluso, quasi scorato: «La mia ricetta era finalizzata a creare una competizione elettorale nella quale non ci sia un avversario di comodo per il centrosinistra». Parole pesanti. Gli alleati tentano una penosa replica: ecco Cicchitto a sostenere che «condizione per la vittoria è che la Cdl faccia le sue scelte e sviluppi la sua iniziativa politica e programmatica» ricordando il veto della Lega su candidati differenti da Berlusconi. Ecco De Michelis a dire che il punto è un altro: la discontinuità vera è il cambiamento della legge elettorale, che rende l'Italia ingovernabile. Ecco il vicesegretario Ugo La Malfa a riproporre un partito unitario «formato dai cattolici liberali nazionali, che ridia spinta propulsiva alla coalizione, una nuova strategia capace di motivare e mobilitare tutti quanti rispetto alle divisioni e alle contrapposizioni e anche agli abbandoni che rischiano di sfianare la Cdl». Ecco l'Alemanno pontiere, che invoca un «gesto di discontinuità, d'intesa con Berlusconi, per offrire una immagine evolutiva del centrodestra in grado di riaggregare la maggioranza degli italiani». Ecco Storace che fa gli scongiuri: «Se i leader si mettono a vaticinare la sconfitta è difficile convincere i militanti ad affiggere i manifesti». Si schiera il ministro Giovanardi, uccidino come Casini: «Io sto con il berlusconiano-pensiero di due mesi



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto Ansa

fa, quello che ha lanciato il partito unitario, e con il Casini-pensiero di oggi. Ho una visione della politica che viene da lontano, per cui la Dc era un partito dove convivevano Moro, Fanfani, Andreotti... Il problema è la squadra, una diversificazione di ruoli non vuol dire contestare la leadership di Berlusconi». Un ticket Casini-Tremonti è la proposta di Tabacci: «se giocata all'indomani delle primarie dell'Unione sarebbe una carta vincente, scompaginerebbe la sicurezza di Prodi e del centrosinistra». È Calderoli a mettere i puntini sulle i. D'accordo con l'analisi, non con la ricetta: Berlusconi è il leader della Cdl, ma deve abbandonare mediazioni e compromessi: «Dia risposte ai problemi veri della gente, ovvero come arrivare alla fine del mese, come contrastare il terrori-

simo e ridare serenità e fiducia alla gente, come garantire la sicurezza e l'ordine del paese, come difendere la nostra identità e i nostri diritti, e realizzare le grandi riforme che il Paese aspetta». Ma poi torna il refrain democristiano. Casini mira alla testa di Berlusconi? «Non si illuda - dice Raffaele Lombardo, che ha appena fondato in Sicilia un Movimento per l'autonomia in cerca di collocazione - anche Casini è una continuità, partecipa nel bene e nel male al governo del Paese». Secondo Gianfranco Rotondi, uscito dall'Udc per fondare la Dc, la crisi della Cdl è ancor più grave: «È fallito il tentativo di unire forze alternative alla sinistra, ma è inutile dire che si può cambiare Berlusconi. Senza Berlusconi leghisti, finiani e casiniani non hanno niente in comune».

## HANNO DETTO

### MONACO (DL)



*Un brutto spettacolo. Divisi su tutto sono d'accordo solo quando insultano l'avversario*

### RIZZO (PDCI)



*Già si scatena la Babele dei condannati alla sconfitta e l'arrembaggio dei topi che scappano dalla nave*

### DE MICHELIS



*Cambiare leader non basta. La discontinuità è anche una nuova legge elettorale*

## Perché Del Noce vuole il quarto Vespa della settimana?

**Nel contratto di Porta a Porta (5 miliardi di lire l'anno) le puntate sono tre. La quarta è pagata a parte: 3 miliardi in cinque anni**

di Marco Travaglio

**IL PRIMO BANCO** di prova del nuovo vertice Rai, ora che sta per essere completato col duo Petruccioli-Meccucci, riguarderà il destino di Bruno Vespa e del suo

«Porta a Porta». Nessuna tentazione epuratoria, per carità. Il pensionato d'oro, l'eterno galleggiante continuerà a imperversare su gran parte delle seconde serate di Rai 1 (per non parlare degli «speciali» in prima serata) e a monopolizzare il cosiddetto approfondimento di attualità della rete ammiraglia, come se il Tg1 non esistesse. L'unico dubbio riguarda il numero delle puntate settimanali a lui riservate: tre, come previsto dal suo contratto appena rinnovato fino al 2010, oppure quattro, come prevede il palinsesto ricopiato da quelli degli ultimi anni? Per districarsi in questo ennesimo pasticcio lasciato in eredità ai successori dall'ineffabile Flavio Cattaneo negli ultimi giorni del vecchio Cda, bisogna tornare indietro di un paio di mesi.

**All'ultimo respiro** L'ultimo contratto di Vespa, dopo il suo prepensionamento volontario, risale a due anni fa: una collaborazione in esclusiva per due anni, in cambio di un compenso di

poco inferiore ai 5 miliardi di lire (appena sotto la soglia che sfugge al controllo esclusivo del direttore generale e necessita del via libera del Cda). In base a quell'accordo, la Rai aveva tempo fino al 31 dicembre 2005 per esercitare l'opzione su Vespa e trattenerlo per altri due anni, cioè fino al 31 agosto 2007. Ed era scontato che lo facesse, visto che Vespa conta più di un direttore di rete ed è amatissimo dai politici di destra e di sinistra. Ma all'improvviso, il 12 aprile, il vecchio Cda morente (scadeva il 30 aprile, poi fu prorogato di un

**Entro dicembre 2005 il contratto potrà essere prorogato da Rai e Vespa per altri cinque anni**

meso), prima di esalare l'ultimo respiro, detta le ultime volontà: decide di esercitare l'opzione con ben 9 mesi di anticipo. Una mossa inusuale e assurda, che sembra rispondere più all'interesse di Vespa che a quello della Rai. Di solito un'azienda conferma le sue star a fine stagione, dopo aver valutato i dati di ascolto (fra l'altro declinanti per «Porta a Porta») e le eventuali alternative, esercitando

l'opzione a ridosso della scadenza, non 270 giorni prima. La Rai, questa volta, ha una gran fretta. Risultato: il contratto di Vespa è subito prorogato di altri due anni. E con una clausola aggiuntiva rispetto al vecchio testo, che di fatto lo proroga di cinque anni: entro il 31 dicembre 2005, infatti, la Rai e Vespa potranno esercitare un'opzione congiunta per confermare la collaborazione del mezzobusto fino al 31 agosto 2010. C'è pure una sottoclausola, un codicillo scritto in piccolo: l'opzione potrà essere esercitata anche dal solo Vespa (un regalo simile pare che la Rai non l'avesse mai fatto a nessuno, salvo a Simona Ventura, certamente più appetibile sul mercato). Nel qual caso, per la Rai varrà la regola del silenzio-assenso: se non si opporrà entro un certo termine, l'autoconferma di Vespa diverrà definitiva. E qual è il termine concesso alla Rai per dire di no a Vespa? Il più basso mai visto in un contratto: otto giorni dal ricevimento dell'opzione.

In pratica, basta che la lettera del conduttore si arrenda per qualche giorno su uno dei tanti tavoli dei mille uffici di Viale Mazzini, o che il dirigente incaricato a rispondere prenda l'influenza, e il gioco è fatto. Una norma ritagliata su misura per il contraente privato, cioè per Vespa, a tutto scapito dell'azienda. Una norma varata allo spirare del vecchio Cda.

**Raccomandata Porta a Porta**

Il 17 maggio la Vigilanza nomina il nuovo Cda Rai, che si insedierà il giorno 31 ma, per una serie di motivi giuridici, non potrà essere operativo prima del 2 giugno (infatti la prima riunione valida si terrà il 7 giugno). Occhio alle date. Il 26 maggio, con una lettera raccomandata, Vespa esercita il suo diritto di opzione fino al 2010. Il mezzobusto è come tarantolato: perché tanta fretta, visto che ha altri sette mesi di tempo, fino al 31 dicembre? Che cosa teme? Forse che il nuovo Cda, già nominato ma non ancora operativo, rimetta in discussione o addirittura impugni il suo contratto? Vespa calcola accuratamente i tempi, al millesimo. Dal 26 maggio al 3 giugno passano gli otto giorni: dalla Rai, nessuna risposta. A quel punto scatta il silenzio-assenso e l'illustre pensionato incamera il rinnovo contrattuale fino al 2010, cioè sino quasi alla fine della prossima legislatura. Il nuovo Cda, bypassato dal gioco di sponda Vespa-Cattaneo-vecchio Cda, non può farci più nulla. Non può eccepire sulla durata inusuale del contratto (5 anni), né sull'omaggio dell'opzione congiunta con silenzio-assenso entro 8 giorni, né sull'aspetto economico del ragguardevole compenso concesso a un pensionato, dunque «esterno», mentre tanti «interni» (vedi la lunga lista di epurati



Il giornalista Bruno Vespa. Foto Ansa

**Ma l'opzione potrà essere esercitata anche solo da Vespa col silenzio-assenso di otto giorni appena**

sono pagati per non lavorare. Da Santoro a Beha. **Mezzobusto trino e quattrino** Anche stavolta Vespa guadagnerà poco meno di 5 miliardi di lire a biennio. Per la precisione, 2.375.000 euro: cioè 1.187.000 all'anno. Ma attenzione: questo è il minimo garantito per 100 serate a stagione da settembre a giugno. Così prevede il contratto. Senonché, nei palinsesti di Rai 1

presentati da Fabrizio Del Noce a Cannes, «Porta a Porta» è previsto per quattro serate a settimana. La quarta non è contrattualizzata. Verrà pagata a parte, «fuori busta». Il calcolo è presto fatto: 1.187.000 euro diviso 100 fa 11.870 euro a serata, da moltiplicare per 25 puntate «aggiuntive». Totale: quasi 300 mila euro (600 milioni di lire, da aggiungere ai 2 miliardi e mezzo di «fisso»). E poi ci sono gli speciali di prima serata per i grandi eventi (nella stagione appena passata, furono pagati 20-30 mila euro ciascuno) e gli altri extra. Vespa viene pagato persino quando fa il giurato a «Ballando sotto le stelle» (6 mila euro, si dice). Quando invece fa il giro delle sette chiese per presentare i suoi libri, bontà sua, è gratis: anche perché, saltellando da un programma

*memo*  
**Consigli per gli acquisti**  
«Una tv in cui ci siano pure Biagi e gli urlatori Santoro e Masotti, ma non solo. Di Travaglio e Luttazzi ne faccia a meno. Vespa? Bah, si può tenere». Consigli al nuovo presidente della Rai Petruccioli da suo cugino Oreste Scalzone, 58 anni, ex leader di Potere Operaio, 9 anni per associazione sovversiva e banda armata, domiciliato a Parigi. **Corriere della sera, 31 luglio pagina 12.**

Rai all'altro (una trentina, per l'ultimo capolavoro Mondadori), incamera spot gratuiti che il terzo ultimo Cda Rai valutò in oltre un miliardo di lire all'anno. Ora l'unico spazio d'intervento per il nuovo Cda riguarda il numero delle serate di «Porta a Porta». I consiglieri del centrosinistra chiederanno una cura dimagrante per Vespa, facendolo scendere da quattro a tre serate: quelle previste dal contratto. Con un risparmio di 600 milioni all'anno che, spalmando sui 5 anni del contratto, salirebbe a 3 miliardi, sempre in lire. Riusciranno, i nostri eroi, nell'impresa? Se sì, lo faranno a loro rischio e pericolo. Perché Vespa è un esperto in macumba. «Chi si mette sulla mia strada - disse l'anno scorso a Lucia Annunziata - finisce male. L'ultimo è morto...».

Prodi è il favorito per la vittoria ma sarà importante vedere in quanti voteranno

## l'Unità delle primarie

I candidati e gli elettori dovranno sottoscrivere la carta dei valori comuni del centrosinistra

# Unione, parte la campagna delle primarie

Da oggi al 16 ottobre via alla mobilitazione degli elettori per la scelta del candidato  
In campo, per ora, cinque leader. La competizione è anche sulle scelte programmatiche

di **Simone Collini** / Roma

«**LE PRIMARIE SERVONO** per mobilitare, per aprire un gran dibattito e nominare un candidato. Non servono per pesare i partiti. Se ragioniamo in quest'ottica sbagliamo del tutto. Abbiamo bisogno di persone che vadano in giro e parlino alle persone. O si

hanno i soldi o si ha il cuore». Era l'estate scorsa: Romano Prodi non aveva ancora terminato l'incarico di presidente alla Commissione europea, ma il ritorno alla politica italiana era già nelle cose. A giugno aveva chiuso la campagna elettorale per le europee, leader in pectore di quella coalizione che non era più Ulivo e non era ancora Unione. A luglio era passato un anno dalla prima volta in cui aveva avanzato la proposta di «una lista unitaria senza sigle dei partiti». Ad agosto aveva già iniziato a far circolare un'altra proposta, quella delle primarie. E a settembre la spiegava così alla Festa dell'Unità di Genova: «Servono per mobilitare, per aprire un gran dibattito e nominare un candidato. Vanno fatte mesi prima delle elezioni, perché bisognerà avere il tempo per pulire il pavimento dal sangue che scorrerà». Un'immagine abbastanza forte, che gli è valsa critiche e che ha presto abbandonato, ma che rendeva l'idea della competizione «vera» che il Professore aveva in mente.

Tra alti e bassi, sorprese e commenti non sempre entusiasti, dopo che il successo alle regionali di aprile aveva fatto cancellare dall'agenda la consultazione e dopo che il no della Margherita alla lista unitaria ce l'aveva fatta rimettere, ora si è aperta la prima fase delle primarie «vere, di popolo, aperte a tutti gli elettori del centrosinistra» volute da Prodi. Diverse candidature sono state ufficializzate, come quella di Prodi, di Bertinotti, di Pecoraro Scario, di Di Pietro e di Mastella. Altre sono annunciate o sollecitate, come quella di Vittorio Sgarbi (pronto a passare con il centrosinistra) o quella di un esponente della società civile (come auspiciano Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais, Lidia Ravera e altri che hanno lanciato la proposta dalle colonne dell'Unità). I moduli per la raccolta delle firme necessarie per presentarsi iniziano a circolare. Nel testo si legge che chi sottoscrive la proposta

di candidatura dichiara di «condividere» la Carta dei valori dell'Unione e si impegna a «riconoscere e sostenere lealmente il candidato che risulterà vincitore della Primaria 2005». Analoghe formulazioni dovranno essere sottoscritte da chi, il 16 ottobre, voterà per scegliere il candidato premier. Che a quel punto, secondo il ragionamento di Prodi, che mai ha fatto mistero delle sue intenzioni e convinzioni al riguardo, avrebbe una legittimazione che va ben oltre quella derivantegli dalle sole segreterie di partito. La «mobilitazione» vera e propria arriverà tra la fine del mese e l'inizio di settembre. Nello stesso periodo si farà più vivo il «gran dibattito» preventivato da Prodi, mentre la discussione programmatica in senso stretto dovrebbe procedere su altri binari, che porteranno all'assemblea ad hoc fissata in calendario per metà di dicembre.



Una manifestazione dell'Unione

### Le regole

#### Al voto under 18 e immigrati

**Le primarie** si svolgeranno dalle 7 alle 22 di **domenica 16 ottobre**. L'Unione ha preventivato l'allestimento di oltre **quattromila seggi** sparsi su tutto il territorio nazionale. In ogni seggio ci sarà un presidente e almeno due scrutatori, tutti **volontari**. **Per candidarsi** alle primarie è necessario raccogliere da un minimo di 10 mila a un massimo di 20 mila **firme** tra almeno dieci regioni differenti. La raccolta è cominciata la scorsa settimana e terminerà il 15 settembre. A certificare e **convalidare** le firme saranno gli eletti del centrosinistra nelle istituzioni (dai consiglieri comunali ai deputati e senatori fino ai parlamentari europei). **Possano votare** tutti gli elettori del centrosinistra. Per farlo è necessario presentarsi al seggio con la carta di identità e la scheda elettorale e sottoscrivere il "Progetto" dell'Unione, vale a dire la Carta dei valori approvata

all'ultimo vertice di Santi Apostoli. Possono votare anche i **ragazzi** che compiranno 18 anni entro la fine della legislatura e gli **immigrati** regolarmente residenti in Italia. Le regole, in questo caso, prevedono un'iscrizione almeno 15 giorni prima del voto (per verificare che tutti i requisiti richiesti siano rispettati) e poi, laddove necessario, l'allestimento di un seggio specifico. Sono attualmente al vaglio diverse ipotesi per far partecipare al voto anche gli **italiani all'estero**. È possibile esprimere una **sola preferenza** tra i nomi dei candidati alla presidenza del Consiglio scritti sulla scheda. Entro la fine di agosto saranno approvati i **regolamento** riguardante i criteri di **autodisciplina dei candidati** (come stabilire il tetto di spesa nella campagna o come garantire la par condicio negli spot) e quello sulle **operazioni elettorali** (a cominciare dall'individuazione dei luoghi in cui allestire i seggi).

### ICANDIDATI

#### PRODI



◆ **Le primarie sono state volute fortemente da Romano Prodi. Il Professore ha sempre sostenuto che fossero il mezzo per garantire un confronto serio dentro alla coalizione e un candidato alla presidenza del Consiglio dotato di una forte legittimazione. Ha ufficializzato la propria candidatura giovedì a Reggio Emilia, annunciando che dall'8 settembre girerà l'Italia a bordo di un tir giallo. Punto di partenza, piazza Santi Apostoli, a Roma. Durante la campagna utilizzerà questo mezzo per illustrare i punti del suo programma, affrontando anche, di volta in volta, tematiche legate al territorio. Sul tir Prodi accoglierà inoltre i cittadini che gli vorranno porre domande.**

#### BERTINOTTI



◆ **«La democrazia comincia da due». Per questo Fausto Bertinotti ha annunciato un attimo dopo che lo ha fatto Romano Prodi la sua candidatura alle primarie. «Non le abbiamo chieste noi», ribadisce in ogni occasione il leader del Prc, che però le giudica un contributo alla «partecipazione democratica». Ha annunciato una campagna senza comizi (a malincuore: «io amo i comizi») e il cui simbolo sono i post-it gialli su cui scrivere ciò che si vuole. Lo slogan, ideato dalla stessa agenzia che ha contribuito alla vittoria di Niki Vendola in Puglia, è: «Guerre, privilegi, indifferenza, precarietà: se vuoi sconfiggerli, attaccali». La pubblicità è già su diversi quotidiani.**

#### PECORARO



◆ **Per muoversi utilizzerà barche a vela, biciclette e un autobus elettrico dipinto con i colori dell'arcobaleno. Perché l'obiettivo, spiega Alfonso Pecoraro Scario, è fare una campagna per le primarie a basso impatto ambientale, condotta con mezzi non inquinanti. «Mi impegnerò affinché nell'Unione temi come la pace, l'ambiente e la laicità siano fondamentali per la creazione di un governo progressista», annuncia il leader dei Verdi. Un centinaio di comitati a sostegno della sua candidatura sono già nati in diverse città, ma ne nasceranno anche alcuni tematici: «Luoghi - spiega - di iniziative per gli ambientalisti, i sostenitori dell'agricoltura biologica ed il commercio equo e solidale».**

#### DI PIETRO



◆ **L'ex magistrato di Mani Pulite ha deciso di candidarsi alle primarie in nome, soprattutto della "legalità". «Mi candido alle primarie - ha detto Antonio Di Pietro ufficializzando la sua decisione di correre alle consultazioni dell'Unione - perché ritengo che alcuni temi, alcuni valori, il centro sinistra non li possa mettere da parte: la questione morale, i costi della politica, il rigore nei conti pubblici, la legge è uguale per tutti. Senza una trasparenza nella gestione della cosa pubblica, a Sinistra come a Destra, si finirebbe per commettere gravi irregolarità». Nelle politiche del 2001 Di Pietro, che non era alleato dell'Ulivo, sfiorò il 4% dei voti.**

#### MASTELLA



◆ **Ha deciso di rinunciare anche alle ferie (forse si farà una settimana in barca nei dintorni della Grecia) per preparare al meglio la sua corsa alle primarie dell'Unione. Ma il vero lancio della sua candidatura Clemente Mastella lo farà alla festa dell'Udeur di Telesse. Una kermesse che dal 29 agosto andrà avanti fino al 4 settembre e che vedrà sfilare tutti i protagonisti della vita politica italiana. Mastella ha deciso di candidarsi perché vuol evitare che l'Unione appaia troppo sbilanciata a sinistra. Cosa che a suo giudizio sarebbe certamente avvenuto se le primarie si fossero trasformate in una sfida a due fra Prodi e Bertinotti.**

#### CHI SARÀ?



◆ **Un uomo o una donna espressione della società civile. Se la proposta lanciata sull'Unità da alcuni intellettuali (fra cui Paolo Flores d'Arcais, Andrea Camilleri, Lidia Ravera, Marco Travaglio e Gianni Vattimo) andrà a buon fine (attendono adesioni a [primarie@infinito.it](mailto:primarie@infinito.it)) le primarie di ottobre avranno anche un sesto concorrente. Una persona in grado di raccogliere consensi, dicono i promotori, fra tutti quegli elettori di centrosinistra che in questi anni hanno partecipato a movimenti e girotondi. Un modo per allargare la partecipazione, ma non per contrastare Prodi, come spiega Pancho Pardi sabato sull'Unità.**

### l'opinione

VANNINO CHITTI\*

**UNA ESPERIENZA INNOVATIVA** La partecipazione dei cittadini per scegliere il candidato premier e i programmi della coalizione

## Se l'Unione e l'Unità scommettono sulla democrazia

SEGUE DALLA PRIMA

**L**e forze politiche dell'Unione hanno fatto una scelta che ridefinisce concretamente non soltanto processi decisionali, ma al tempo stesso, almeno potenzialmente, i rapporti tra società e sistema politico. Una innovazione voluta dal centrosinistra, mentre in questi anni abbiamo assistito a continui tentativi da parte della destra per impoverire la ricchezza della nostra democrazia: dagli attacchi alla Costituzione al monopolio nel sistema dell'informazione.

Le primarie si collocano in una difficile situazione del Paese, in una delicatissima fase internazionale e aprono il percorso che ci condurrà alle elezioni politiche. Non rappresentano rispetto a tutto ciò un diversivo, per così dire bello ma inutile: devono essere un'opportunità per discutere le idee forza di un pro-

getto per l'Italia e scegliere il candidato più in grado di unire l'alleanza, aprirla al confronto e al sostegno dei cittadini, guidare con successo domani il governo di centrosinistra nel realizzare un programma riformista.

Quale contributo può venire dall'Italia per costruire politiche di pace, superamento dei conflitti, per sconfiggere il terrorismo; per rilanciare il processo dell'unione politica dell'Europa, oltre la crisi di questi nostri giorni? Quali scelte per dare avvio e slancio a un nuovo sviluppo del nostro Paese, fondato sulla piena occupazione, sulle responsabilità e i diritti di chi lavora, sul Mezzogiorno, sulle priorità cardine della istruzione, formazione, ricerca, innovazione? Su questo e altro ci confronteremo, a partire da quella base comune rappresentata dalla carta dei principi dell'Unione.

Le prossime elezioni politiche saranno difficili e dure: dobbiamo saperlo. E ciò non solo per le risposte da dare alle sfide che abbiamo di fronte, per ricostruire un atteggiamento di fiducia degli italiani nel futuro, dopo i fallimenti dei governi della destra e le divisioni profonde che hanno provocato nei cittadini. Saranno difficili per la sproporzione a favore della destra dei mezzi finanziari e per il controllo da parte della destra delle reti di informazione, a partire da quelle radiotelevisive.

È dunque decisivo che centinaia di migliaia di persone, in vista delle primarie, discutano delle grandi priorità politiche e programmatiche, scegliendo poi, con il loro voto, il nostro candidato alla presidenza del Consiglio. Per questo abbiamo bisogno che gli organi di informazione diano spazio alle primarie, ai temi programmatici, alla straordinaria espe-

rienza di partecipazione democratica che vogliamo che esse rappresentino. La proposta che è stata avanzata da Padellaro va in questa direzione. È importante e mi sento non solo di accoglierla subito e di ringraziare l'Unità, ma di augurarci che questo esempio venga seguito. Voglio invitare altri giornali ad aprire le loro pagine al confronto sui temi delle primarie.

Del resto avverto intorno a noi un interesse diffuso verso questa grande esperienza di democrazia. Avere a disposizione, quando si aprirà anche formalmente la campagna elettorale per le primarie, una pagina de l'Unità che faccia parlare i candidati, le forze politiche e le associazioni che li sostengono, contribuirà ad accrescere la passione civile, la voglia di esserci e di contare dei cittadini che guardano a noi. La decisione del direttore de l'Unità è

dunque un aiuto prezioso.

Un grande giornale come l'Unità, che crede nella democrazia, e ne difende i valori, decide di stare in campo nel modo più giusto e coerente: favorendo il successo di una esperienza innovativa di partecipazione. Vogliamo, tutti insieme, rendere centinaia di migliaia di persone protagoniste di un confronto politico e di una decisione democratica, quella che sceglierà il nostro candidato alla guida del governo. Sono convinto che la gran parte di quanti voteranno nelle primarie saranno ancora insieme a noi per vincere le elezioni politiche e poi per attuare un programma riformista che rappresenti una svolta capace di scrivere una pagina nuova nella vita del nostro Paese.

\*coordinatore della segreteria Ds presidente del comitato per la Primaria 2005



# Antonveneta, scontro sulle intercettazioni

Senatori controllati? La Procura di Milano nega Il direttorio di Bankitalia al Sole-24 ore: basta invenzioni

di Bianca Di Giovanni / Roma

**INTERCETTATI** Alla vigilia di una settimana decisiva sul fronte delle Opa bancarie esplose il «caso intercettazioni». Il presidente del Senato Marcello Pera in una nota chiede ai magistrati di smentire che i telefoni del Senato o di singoli senatori siano sotto controllo.

In serata è il procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco a replicare. «La procura di Milano smentisce che siano mai state disposte intercettazioni su una utenza del Senato - dichiara - Tutte le utenze intercettate sono di persone fisiche che potevano essere intercettate».

Chiaro il riferimento allo status dei parlamentari, le cui intercettazioni devono essere autorizzate preventivamente. L'allarme di Pera, che parla di «garanzie costituzionali del Senato e dei senatori», nasce da indiscrezioni stampa dei giorni scorsi. Alcuni mezzi di informazione hanno riportato che, nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata della Popolare italiana (ex Lodi) di Gianpiero Fiorani con i «concertisti» ad Antonveneta, sono

stati messi sotto controllo i telefoni della figlia e della moglie del governatore di Bankitalia Antonio Fazio. Sempre secondo rivelazioni di stampa, la signora Fazio avrebbe un giorno chiamato Fiorani dal Senato, da un'utenza del senatore di Forza Italia Luigi Grillo, uno dei politici più vicini al governatore. Il senatore ha già smentito di aver mai ricevuto la signora Fazio nel suo studio. A quel punto il presidente del Senato ha chiesto chiarimenti alla procura. Che non fornisce però ulteriori spiegazioni sulle indiscrezioni riportate.

Oltre a Pera, anche altri sono stati costretti ad uscire allo scoperto a seguito di indiscrezioni stampa. Il direttorio di Via Nazionale ha smentito la notizia (riportata ieri dal Sole24Ore) secondo cui avrebbe fatto pressioni sul governatore per un «ravvedimento attivo» e un cambio della posizione di Bankitalia sulla vicenda Antonveneta. Il comunicato definisce l'articolo «interamente infondato».

Nel frattempo si avvicinano gli appuntamenti clou per le partite in corso. Domani nella sede della Consob sono attesi i cosiddetti «concertisti» della banca padovana. Lamberto Cardia e gli altri commissari hanno infatti convocato i banchieri di Lodi, gli immobilizzatori (capitanati da Stefano Ricucci e Danilo Coppola), il finanziere bresciano Emilio Gnutti, Gianfranco Boni e i fratelli Lonati. Anche se il provvedimento di sospensione dell'Opa e dell'Opa di Bpi ha una durata di novanta giorni l'intenzione dell'Authority è quella di accorciare il più possibile i tempi. Mercoledì si intrecciano due appuntamenti importanti. Domenico Siniscalco dovrebbe tenere la relazione sulla vicenda Antonveneta e sull'operato di Bankitalia. È assai probabile che il ministro farà il punto anche sulla partita su Bnl, che ha visto la discesa in campo di una cordata italiana guidata dall'Unipol. Il governo ha già fatto sapere che non intende mettere Fazio sotto processo. Bankitalia, dal canto suo, ha convocato sempre per mercoledì i vertici della Bpi per i «necessari chiarimenti», sospendendo le due offerte lanciate da Fiorani sulla Antonveneta. Anche sul fronte giudiziario tra oggi e domani potrebbe arrivare la decisione del gip Clementina Forleo sui destini delle azioni Antonveneta conquistate dalla cordata italiana e poi sequestrate. A Lodi si continua a lavorare alle due offerte. Almeno secondo le dichiarazioni ufficiali.

**PERA**



*Senatori controllati? Sarebbe allarmante sotto il profilo delle garanzie costituzionali*

◆ Il presidente del Senato Pera, in merito alla notizia di telefoni del Senato sotto controllo, ha detto: «I magistrati interessati della Procura della Repubblica e del Tribunale di Milano smentiscono tempestivamente che nessun telefono del Senato sia mai stato posto sotto controllo. Se fosse accaduto sarebbe allarmante sotto il profilo delle garanzie costituzionali».

**GRECO**



*La Procura di Milano non ha mai disposto intercettazioni al Senato*

◆ «La Procura di Milano smentisce che siano mai state disposte intercettazioni su una utenza del Senato». Lo ha dichiarato il procuratore aggiunto Francesco Greco, responsabile del pool dei magistrati di Milano che si occupano di reati economico-finanziari. Greco ha assicurato: «Tutte le utenze intercettate sono di persone fisiche che potevano essere intercettate».



Antonio Fazio con Gianpiero Fiorani Foto di Radaelli/Ansa

## Montezemolo, «i cugini» e il no al mandato a termine

Quando la sinistra si batteva per la riforma di Bankitalia e gli altri giravano la testa

/ Roma

**RIPENSAMENTI** Fa davvero piacere sentire oggi tante voci affermare che forse andrebbe introdotto il mandato a termine del governatore

e andrebbe conferita all'Antitrust la vigilanza sulla concorrenza bancaria. E che sicuramente va ridata credibilità alle Authority. Fa piacere che se ne siano accorti molti politici e anche molti esimi commentatori/economisti, che oggi intervengono sulla grande stampa, accunata nel Belpaese da forti legami di «cuginanza». Peccato non averli letti prima, tutti questi grandi attestati. Non tanto tempo fa: solo a inizio anno, quando la Camera cominciò a votare proprio su quei temi. Già allora era tardi per i risparmiatori: in molti avevano frenato, anche nelle file dell'opposizione. Ma alla fine ci si arrivò. E Bankitalia vinse. Ecco come stavano le cose a gennaio, quando le Opa non erano ancora partite. L'Antonveneta era in mano agli olandesi e la Bnl agli spagnoli. Ma, attenzione, il governatore andava già a braccetto con Gianpiero Fiorani, pallido sostituto dell'amico («cugino») di sempre: Cesare Geronzi. In questa situazione il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco si sbracciò per evitare che la riforma del risparmio riguardasse Bankitalia. «Meglio sminare il terreno», ripeteva nelle audizioni. «C'è una sorta di tempesta finanziaria che minaccia l'italianità», dichiarò, dando man forte a Bankitalia, dove da notare - Fiorani era già di casa. E, restando al tema della «familiarità» italiana, anche il governatore era di casa nei Palazzi della politica, viste le cene, innaffiate dal vino ligure. Questo ha fatto l'Authority indipendente. Oggi il ministro sembra il più forte («persecutore» di Antonio Fazio, stando almeno alle cronache dei bene-informati. Qualcuno azzarda che il governatore voglia farlo lui.

Sono stati Berlusconi Siniscalco, la Lega (Confindustria applaudiva) a impedire che fossero toccati i poteri di Fazio

Non è proprio il massimo dello stile. I deputati delle commissioni Attività Produttive e Fianze resistono alle lusinghe del ministro «soft», e inseriscono mandato a termine e Antitrust nel testo in una giornata di fuoco. Riunioni - fiume, vertici, scontri furibondi. Qualcuno (Armani, di An), sbatte la porta urlando. Ma alla fine Bruno Tabacci (Udc) e poi - vogliamo fare qualche nome? - Sergio Gambini, Nicola Rossi, Vincenzo Visco (ds), Roberto Pinza, Mario Lettieri, Stradiotto (Margherita), votano sia per il mandato a termine che per l'Antitrust. Stefano Saglia (An), Gianfranco Conte (Fl), e Giorgio La Malfa si astengono, consentendo così alle proposte di passare. Ma sulla stampa non si sono visti tanti encomi. Anzi. Luca Cordero di Montezemolo si affrettò a dire che la questione del mandato del governatore non c'entra nulla con il risparmio. «Sono due cose diverse - dichiara - credo sia un errore metterle insieme all'interno della legge sul risparmio». Passa più di un mese prima che il testo arrivi in Aula. Voci insistenti ma non confermate parlano anche di una visita di Fiorani a Montecitorio. Sta di fatto che il Carroccio passa dalle barricate ai salotti: vota contro il mandato a termine e contro l'attribuzione al-

l'Antitrust. Solo Sergio Pagliarini ha la decenza di astenersi. Anche Saglia è costretto ad un imbarazzante dietrofront, sotto gli occhi vigili di Alemanno che non perde una votazione. Stesso dicasi di Conte, che segue le indicazioni di Fl. Né il premier, né Siniscalco si fanno vedere, ma a un certo punto compare Bonaiuti. Sull'Antitrust il fronte dell'opposizione perde anche il «pezzo» dei comunisti italiani, che votano con la maggioranza su indicazione di Nerio Nesi. Nel centro-destra mantiene il punto solo Tabacci, di cui in serata Ignazio La Russa chiede le dimissioni insieme a quelle di La Malfa. Ma quest'ultimo ha già cambiato idea rispetto ad allora: nel frattempo è diventato ministro. I «fazzisti» del Senato, in prima fila Riccardo Pedrzi, cantano vittoria e assicurano «la strada spianata» al provvedimento. L'opposizione ci ha riprovato in Commissione a Palazzo Madama a far passare i due punti. Non c'è riuscita, nonostante abbia conquistato qualche voto del centro-destra. Ma nessuno se n'è accorto. Così come in pochi notano che già due mozioni, una dell'opposizione in Senato e una bipartisan alla Camera, chiedono un intervento urgente del governo.

b. di g.

### RISARCIMENTO

Ricucci chiede 121 milioni al Sole

**Soldi** Stefano Ricucci ha chiesto un risarcimento di 121 milioni di euro al Sole-24 ore.

La notizia compare a conclusione dell'articolo di fondo del direttore del quotidiano della Confindustria, Feruccio De Bortoli, pubblicato ieri. Al termine di un pezzo dedicato alle battaglie finanziarie in corso, De Bortoli aggiunge un post scriptum: «A proposito, Ricucci ha convenuto in giudizio il Sole-24 Ore chiedendo un risarcimento di 121 milioni di euro. Lo ringraziamo, sentitamente, per il fair value».

La richiesta del nuovo immobiliare, impegnato nelle partite Antonveneta e Corriere della Sera, è relativa, probabilmente, ad alcuni articoli pubblicati dal giornale confindustriale e ritenuti lesivi della sua immagine.

## Unipol accelera sulla strada per il lancio dell'Opa su Bnl

Per Consorte week end di lavoro con i consulenti (Guido Roberto Vitale e studio Pederzoli) e le banche

**DOMENICA** Giovanni Consorte, presidente e amministratore delegato dell'Unipol, ha trascorso il week end al lavoro nel suo ufficio a Bologna per preparare il prospetto informativo necessario per il lancio dell'offerta pubblica di acquisto sulla Banca nazionale del lavoro. Nonostante le intercettazioni e la campagna «schizzi di fango» avviata dai grandi giornali e dalla Confindustria contro la compagnia di assicurazione delle cooperative, Consorte e i suoi azionisti sono determinati nel condurre in porto l'operazione Bnl. Salvo ulteriori sorprese, sempre possibili. I tempi sono stretti e gli impegni molti. Domani 2 agosto, Unipol

deve depositare il prospetto relativo all'incremento del possesso azionario in Bnl fino alla soglia del 14,9%: quindi dovrà motivare perché ha voluto accrescere la sua partecipazione nella banca guidata da Luigi Abete e quali sono i programmi.

In settimana poi sono previsti contatti con la Consob propeudetica alla stesura del prospetto vero e proprio dell'offerta pubblica di acquisto sulla Bnl: in questo documento dovranno essere assicurate, in particolar modo, le risorse finanziarie per sostenere l'Opa oltre a delineare le prime linee di intervento industriale sulla banca. Entro il 12 agosto Unipol vorrebbe presentare un documento



Giovanni Consorte Foto Ansa

completo alla Consob che lo dovrà poi esaminare per chiedere eventuali integrazioni e precisazioni. Poi sarà il tempo della richiesta dell'autorizzazione alla

Banca d'Italia. Consorte, in questi giorni, è assistito da diversi consulenti e dalle banche che hanno deciso di sostenere il progetto delle cooperative. Tra i consulenti c'è Guido Roberto Vitale, già presidente della Res e a lungo collaboratore di Carlo De Benedetti, e il noto Studio legale Pederzoli. Credit Suisse First Boston, Nomura, Deutsche Bank sono gli istituti internazionali più vicini a Unipol nella preparazione dell'intero piano. Sotto il profilo del reperimento delle risorse finanziarie le cooperative azioniste dell'Unipol hanno già assicurato a Consorte la loro quota (oltre 850 milioni di euro) dell'aumento di capitale che

complessivamente sarà pari a 2,5-2,6 miliardi di euro. L'assemblea straordinaria dell'Unipol per deliberare l'ingente ricapitalizzazione è stata convocata per fine agosto a Bologna, ma la ricapitalizzazione è già garantita da un consorzio bancario di cui fanno parte banche straniere e italiane. La guida del consorzio di garanzia è nelle mani di Credit Suisse First Boston. Se non ci saranno impedimenti clamorosi, e se arriveranno tutte le necessarie autorizzazioni, Unipol potrebbe partire con l'offerta di acquisto di Bnl nella seconda metà di settembre. Poi toccherà al mercato decidere, intercettazioni e Procure permettendo. Ovviamente.

“ Favelas e grattacieli ”

Quaderni dell'America Latina | 6



a cura di Maurizio Chierici prefazione di Walter Veltroni

il secondo volume in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

# La morte di Duisenberg, banchiere dell'euro

Il primo presidente della Bce si è sentito male in piscina, in una villa francese

di Marco Ventimiglia / Milano

**DECESSO IMPROVISO** Wim Duisenberg, l'ex presidente olandese della Banca centrale europea, 70 anni, è stato trovato morto in una villa del sud della Francia. La notizia, assolutamente inattesa, è stata diffusa ieri pomeriggio dalla gendarmeria francese.

Sposato con due figli, statura imponente con una caratteristica selva di capelli candidi, Duisenberg passerà alla storia per la nascita dell'Euro, la moneta unica dell'Unione Europea, da lui presseguita e realizzata, una volta giunto alla guida della Banca Centrale europea, sulla base dell'austerità e della solida stabilità monetaria. Nato a Heerenveen, in Olanda, il 9 luglio 1935, dedicato da sempre agli studi di economia, Duisenberg si laureò nel 1965 con una tesi su «Le Conseguenze economiche del disarmo». Aveva trent'anni quando copri un incarico di responsabilità al Fondo Monetario Internazionale a Washington, dove lavorò dal 1965 al 1969.

Entrato poi in politica con il partito socialista olandese, Duisenberg fu ministro delle finanze nel suo paese dal 1973 al 1977: in quegli anni lo shock provocato dalla crisi del petrolio lo indusse a modificare il proprio pensiero economico, da una filosofia keynesiana (secondo cui lo sviluppo economico si può stimolare aumentando la spesa pubblica) ad una linea di rigore fiscale. Poi a partire dal 1982 occupò la carica di governatore della Banca centrale olandese, e la sua popolarità si rafforzò di pari passo con il consolidamento del fiorino, che tenne legato al marco tedesco. In Olanda Duisenberg è stato anche titolare della cattedra di macroeconomia alla Facoltà di Economia dell'Università di Amsterdam. Oltre alla sua tesi di laurea, le pubblicazioni che di lui si ricordano sono «Il Fmi ed il Sistema Monetario Internazionale» (1966), «L'equilibrio britannico dei pagamenti» (1969) e «Commenti sull'inflazione importata» (1970).

Sulle circostanze del decesso per ora non si sa molto, anche se l'ipotesi largamente prevalente è quella del malore improvviso. Il corpo di Duisenberg, a quanto

Aveva settant'anni  
Forse un infarto  
la causa del decesso  
Vani i tentativi  
di soccorso

si è appreso dalle autorità locali, è stato trovato esanime nella piscina della sua villa situata nel villaggio di Faucon, una località di 400 abitanti della Valchiusa, in Provenza: l'ex presidente della Bce era solo quando, verosimilmente, è stato stroncato da un infarto ed i successivi tentativi di rianimarlo da parte del personale medico accorso prontamente, allertato dalla moglie (come ha dichiarato il sindaco del paese), sono risultati inutili. Una notizia assolutamente inattesa perché Duisenberg è sempre sembrato in ottima forma una volta lasciato il suo prestigioso incarico alla Banca Centrale europea. Duisenberg, infatti, aveva dedicato il suo tempo alle piacevoli della sua vita: il golf, la pesca, la fotografia e la selezione di vini. E non perdeva occasione per vantarsi, scherzosamente, per l'impronta da lui lasciata nella storia monetaria europea.



Wim Duisenberg, primo presidente della Bce, presenta a Francoforte la nascita dell'euro il 30 agosto 2001 Foto Ap



Duisenberg con in mano le scarpe della moglie Gretta

IL «PADRE» DELL'EURO

## La vita di un europeista testardo e convinto «Che bello, la mia firma sulla moneta unica»

di Angelo Faccinotto

**MISTER EURO** «La gente diceva - potrà vedere la mia firma sulle banconote per i prossimi dieci anni». E in effetti per milioni di europei, dalla nascita della Bce, Wil-

lem Duisenberg, detto Wim, è stato semplicemente «Mister Euro», l'uomo della nuova moneta. Fisico imponente, fluente chioma bianca, occhi chiari, non passava inosservato. Come inosservate non passavano le sue risposte secche e le sue battute tranchant, un modo di rispondere - spiegavano i suoi collaboratori - (tipicamente olandese). E l'amore per il «buon vivere». Era il suo stile. Quando aveva qualcosa da dire, lo diceva. Senza imbarazzi. Celebrare la sua uscita del 29 dicembre 2001, alla vigilia del change-over, l'ingresso dell'euro nella vita di tutti i giorni. Attorniato, a Francoforte, da giornalisti di tutto il mondo - tema, la politica monetaria della Banca centrale europea - a metà conferenza si alzò dicendo: «Vi devo lasciare, ma la mia casa di campagna in Francia,

nel Luberon, mi aspetta». In quella Provenza, terra d'elezione per molti uomini del Nord, dove ieri ha incontrato la morte. Ai vertici della Bce, Duisenberg, c'era stato per più di cinque anni, dal primo giugno del 1998 al 31 ottobre del 2003. Ma soprattutto c'era stato dal primo momento, dalla sua fondazione, dopo essere stato il numero uno dell'Ime, l'Istituto monetario europeo, e, prima ancora, funzionario del Fondo monetario internazionale, governatore della Banca centrale olandese e ministro delle finanze in un governo socialista. Fortemente voluto alla guida della Bce dal governo tedesco, che non voleva rinunciare a un banchiere centrale «di stretta osservanza Bundesbank», Duisenberg si è trovato a vivere un quinquennio caratterizzato da eventi epocali che lo hanno consegnato alla storia. Dall'arrivo dell'euro - di cui è sempre stato strenuo difensore - ai fatti senza precedenti che ne hanno segnato il cammino: le guerre, gli attacchi terroristici, le crisi economiche e i crolli in borsa. Nel corso del suo mandato, la Banca centrale europea ha alzato i tassi sette volte, otto volte li ha ridotti. Da un massimo di 4,75 per cento del gennaio del 2001 al-

l'attuale minimo del 2 per cento. Il livello più basso degli ultimi 50 anni. Criticato a volte per alcune affermazioni che hanno sorpreso i mercati, specie sulle questioni inerenti la crescita dell'economia, Duisenberg ha saputo però instaurare una comunicativa diretta. Intrisa spesso di battute e di senso dell'humour. E soprattutto era riuscito a fare della Bce ciò che, secondo molti osservatori, ogni banca centrale dovrebbe essere: prevedibile. Una prevedibilità che a chi gli chiedeva un parere su Jean Claude Trichet, il suo successore francese al piano nobile dell'Eurotower, rispondeva lapidario: «Ha fatto bene finora, così perché non dovrebbe continuare a farlo?..» Duisenberg ha gestito con successo l'introduzione dell'euro, evento che se ha causato qualche spin-

Ex ministro socialista  
in Olanda, era  
l'uomo del rigore  
monetario caro  
alla Bundesbank

ta al rialzo dei prezzi (nel caso italiano dovuto soprattutto alla mancanza di controlli da parte del governo Berlusconi), è stato gestito in modo impeccabile dal punto di vista dell'organizzazione, della sicurezza e della comunicazione. Dal '99 ad oggi, poi, grazie agli interventi di Francoforte, i paesi di Eurolandia, nonostante le turbolenze internazionali, ha vissuto una stagione di sostanziale stabilità dei prezzi. L'obiettivo centrale che il presidente andava ogni volta ripetendo fino alla noia, e che gli era valso l'appoggio incondizionato dei tedeschi. Wim Duisenberg era nato nel Nord dell'Olanda nel luglio del '35. Economista d'ispirazione keynesiana, si era infatti convertito negli anni '70 alla politica «forte» della Bundesbank, facendosi una fama di falco, favorevole ad un rigore monetario addirittura superiore a quello della Banca centrale tedesca. E come baluardo della solidità monetaria era stato entrato nelle grazie di Berlino. Fino a scoprire, quando la solidità del bilancio tedesco cominciava a far sentire qualche scricchiolio, la «flessibilità» del trattato di Maastricht e del rapporto deficit-pil, l'ormai famoso «3 per cento».

## «È stato un pilastro della nuova Europa»

Il cordoglio di Ciampi e Trichet. Messaggi di stima dai governi della Ue. Laconica nota di Tremonti

Un protagonista di primo piano delle complesse vicende internazionali, monetarie e valutarie, dell'Europa e del mondo che ha contribuito all'affermazione dell'Euro e ha impresso alla Bce i caratteri di una vera banca centrale. Così il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ricorda Wim Duisenberg - «persona dalle qualità eccezionali» - nel messaggio che ha inviato ha inviato alla vedova, Gretta Duisenberg. «Cara Gretta - scrive Ciampi nel messaggio reso noto dal Quirinale - sono profondamente colpito dalla improvvisa scomparsa di Wim. I nostri rapporti risalivano agli anni settanta e si sono intensificati nel corso degli anni, fino a diventare rapporti di stima e di amicizia reciproci». «Come uomo delle istituzioni, Wim era una persona dalle qualità eccezionali, che si estendevano dall'economia, interna e internazionale, alle scienze politiche. Con lui scomparve un protago-

nista di primo piano delle complesse vicende internazionali, monetarie e valutarie, dell'Europa e del mondo. È stato uno dei principali artefici dell'Uem, il Presidente che ha dato avvio all'Istituto monetario europeo e poi alla Bce». Profondo cordoglio è stato espresso anche dall'attuale numero uno di Francoforte. «Il primo presidente della Banca Centrale Europea ha svolto un ruolo considerevole nella costruzione dell'Europa - afferma in un messaggio il presidente, Jean-Claude Trichet. - Ha svolto un ruolo decisivo nella creazione delle istituzioni monetarie in Europa, nel successo del varo della nuova moneta, nel consolidamento della credibilità e della fiducia dell'euro». Ed espressioni di cordoglio vengono anche Tommaso Padoa Schioppa, ex membro del board della Bce, che, piangendo «un amico», parla di «perdita per il mondo delle banche centrali» e dalla Commissione europea. «Come presidente della Bce, ha svolto un ruolo

decisivo nella costruzione dell'unione monetaria e del successo dell'euro. Il suo impegno e la sua determinazione alla guida della Bce hanno permesso di assicurare rapidamente l'indipendenza, la credibilità e la competenza di questa istituzione». «Duisenberg - ha dichiarato il commissario Jacquin Almunia - ha contribuito con forza e convinzione alla riuscita di uno dei progetti che più hanno segnato la storia europea recente». Cordoglio è stato espresso da tutti i rappresentanti dei governi dei Paesi dell'euro. «Sono fortemente addolorato - ha detto il ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel. «Come primo presidente della Bce ha fatto un lavoro eccellente. Con le sue maniere pacate è riuscito a trasmettere nella gente gli importanti presupposti di fiducia nell'euro». Un ricordo, seppur laconico, «per gli anni di lavoro comune», viene anche dal vice presidente del Consiglio ed ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Festa  
l'Unità



**COLORIAMO L'AFRICA  
DI SPERANZA**

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità. Per partecipare attivamente: [www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)

Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)



Il cedimento forse dovuto a infiltrazioni d'acqua: sotto quel tratto scorre il Musestre

Tutto il traffico deviato sulle statali, zona in tilt Dalla protezione civile acqua agli automobilisti

# Autostrada col «buco», caos sulla A4

Una voragine profonda un metro e mezzo fa chiudere per 18 km la Venezia-Trieste: code lunghissime  
E sulla Salerno-Reggio Calabria va in scena un altro fine settimana da incubo

di Fabio Amato / Roma

**UNA VERA E PROPRIA VORAGINE** quella che ieri mattina, intorno alle otto, ha reso necessario chiudere l'autostrada A4 Venezia-Trieste, nei 18 chilometri tra i caselli di San Donà di Piave e Quarto D'Altino. Una «buca» di novanta centimetri di diametro, profonda

un metro e mezzo, come se sotto l'asfalto non ci fosse alcun sostegno. Ad accorgersene, prima che il volume di traffico rendesse pericoloso il transito dei veicoli, un manutentore della Autovie Venete, la società che gestisce la A4 fin dalla sua costruzione, negli anni '60.

L'uomo, che stava effettuando un normale controllo di servizio, ha notato come sotto il manto stradale, lungo la corsia di sorpasso in direzione Milano, il terreno avesse ceduto lasciando il vuoto sotto l'asfalto. Convinto della stranezza e della pericolosità dell'episodio - lo stesso tratto era stato sottoposto a verifiche strutturali proprio nei giorni scorsi - ha immediatamente informa-

ta e ripavimentata, mentre gli uomini della protezione civile distribuivano bottigliette d'acqua agli automobilisti in coda. Intanto, Autovie Venete ha avviato una serie di rilievi per stabilire la causa del cedimento. L'ipotesi più probabile, stando alle parole di Riccardo Riccardi, direttore dell'area operativa della società, è che «vi sia un problema legato al corso d'acqua Musestre». Il fiume scorre infatti al di sotto della sede stradale, e potrebbe avere infiltrato la struttura al punto da scavare il terreno sottostante.

Altre autostrade, identica situazione per gli automobilisti. Il primo grande esodo ha infatti colpito quanti viaggiavano sulla A3 Salerno - Reggio Calabria, proprio mentre il vice ministro ai Trasporti Mario Tassone dichiarava: «L'autostrada sta prendendo una sua fisionomia». Responsabili dell'ennesimo ingorgo, per una volta, non sono stati i cantieri, che lo stesso vice ministro dice essere scesi da 77 a sette, ma un incidente. Cinque chilometri di coda provocati dal ribaltamento di un tir che trasportava marmo, nei pressi dello svincolo di Rogliano, vicino Cosenza. E autostrada chiusa dalle 7 del mattino fino alle 13, quando la sede stradale è stata finalmente liberata, grazie all'intervento di una autogru.

**Ottanta addetti alla manutenzione per chiudere la buca. Tratta riaperta solo in serata**

ta e ripavimentata, mentre gli uomini della protezione civile distribuivano bottigliette d'acqua agli automobilisti in coda. Intanto, Autovie Venete ha avviato una serie di rilievi per stabilire la causa del cedimento. L'ipotesi più probabile, stando alle parole di Riccardo Riccardi, direttore dell'area operativa della società, è che «vi sia un problema legato al corso d'acqua Musestre». Il fiume scorre infatti al di sotto della sede stradale, e potrebbe avere infiltrato la struttura al punto da scavare il terreno sottostante. Altre autostrade, identica situazione per gli automobilisti. Il primo grande esodo ha infatti colpito quanti viaggiavano sulla A3 Salerno - Reggio Calabria, proprio mentre il vice ministro ai Trasporti Mario Tassone dichiarava: «L'autostrada sta prendendo una sua fisionomia». Responsabili dell'ennesimo ingorgo, per una volta, non sono stati i cantieri, che lo stesso vice ministro dice essere scesi da 77 a sette, ma un incidente. Cinque chilometri di coda provocati dal ribaltamento di un tir che trasportava marmo, nei pressi dello svincolo di Rogliano, vicino Cosenza. E autostrada chiusa dalle 7 del mattino fino alle 13, quando la sede stradale è stata finalmente liberata, grazie all'intervento di una autogru.



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

## Crotone, getta la nonna dal balcone

**CROTONE** Sfugge ancora agli inquirenti il movente che ha spinto Giuseppe Antinoro, 32 anni, a gettare la nonna con cui abitava a Crotone dal balcone della propria abitazione, uccidendola. Nino De Santis, l'uomo, che ora si trova rinchiuso in cella, continua a negare il fatto ma si trova «in un evidente stato confusionale».

La tragedia familiare è accaduta questa mattina a Crotone. Il 32enne viveva con l'anziana donna, Zelinda Petilino di 75 anni, e con suo fratello minore in seguito della separazione dei genitori. La donna è stata trovata riversa sul selciato del cortile interno della palazzina proprio in corrispondenza del balcone da cui è stata lanciata.

Secondo una prima ricostruzione Antinoro, dopo una violenta lite con la nonna, avrebbe aperto la finestra del balcone al terzo piano della palazzina al centro di Crotone lanciando la donna nel vuoto. A trovare il corpo senza vita della 75enne sono stati proprio gli agenti della Polizia, avvertiti dalla telefonata di un vicino di casa che ha assistito all'omicidio in diretta. Al momento dell'arrivo degli agenti, che hanno chiesto al ragazzo cosa fosse successo, il 32enne ha risposto: «Chiedetelo a mia nonna». Dopo una prima ricostruzione gli agenti hanno arrestato il giovane con l'accusa di omicidio volontario.

Giuseppe Antinoro nell'agosto del 2003 fu denunciato dalla polizia per avere incendiato la casa. In quell'occasione, il pronto intervento dei vigili del fuoco consentì di domare le fiamme senza che queste facessero danni particolari. Antinoro, che è disoccupato, era già noto alle forze dell'ordine per reati legati agli stupefacenti risalenti ai primi anni '90. Una volta è stato anche denunciato per violazione degli obblighi imposti dagli arresti domiciliari.

Le indagini della squadra mobile di Crotone proseguono per stabilire quale possa essere stato il movente. Da quanto si è appreso, comunque, l'uomo continua a negare ogni responsabilità.

La posizione di Antinoro sarà adesso vagliata dall'autorità giudiziaria che ha 48 ore di tempo per decidere se convalidare il fermo.

## L'ultimo addio alle vittime di Sharm

Acì Trezza e Casarano: in migliaia ai funerali dei 6 italiani morti nell'attentato sul Mar Rosso

di Walter Rizzo / Acì Trezza (Ct)

**AD ACI TREZZA** il Governo della Repubblica italiana non ha mandato neppure un sottosegretario, niente,

neppure un fiore. Nella Chiesa di San Giovanni Battista solo la corona inviata da Ciampi. La morte di Sebastiano e Giovanni Conti, Daniela Maiorana e Rita Privitera, cittadini della Repubblica, massacrati dal terrorismo che questo Governo afferma di voler combattere, non meritano la benché minima attenzione da parte di Palazzo Chigi. Eppure la Sicilia non è poi così lontana. Berlusconi non ha avuto alcun problema ad arrivare nell'Isola appena 48 ore prima dei funerali per partecipare all'allegria festiciola organizzata dal senatore Schifani. Una gita per fare una sorpresa al suo amico palermitano, per assaggiare i cannoli di ricotta. Una gita che dovrebbe avere

una replica lunedì all'Addaura, nella festa organizzata dal ministro La Loggia. Non ci sono impegni che lo possano tener lontano dagli amici. A Trezza non c'era motivo. Solo quattro poveri Cristiani massacrati a colpi di bombe. Al loro funerale non c'è neppure il presidente della Regione Cuffaro, trattenuto da «impegni personali». Totò «Vasavasas» ha mandato a rappresentarlo l'assessore alla famiglia Stancanelli, mentre il presidente del Parlamento siciliano, Lo Porto si è fatto sostituire dal vice Salvo Fleres. Scarna la rappresentanza della deputazione. Ci sono due parlamentari dell'Udc, Sudano e Drago e il deputato del collegio, Enzo Trantino di An. Unica rappresentante del centro sinistra è la senatrice Cinzia Dato della Margherita: «Sono allibita dall'assenza del Governo, questi sono morti di tutto il Paese. Chi ha responsabilità politiche aveva il do-

vere di essere qui. Io faccio parte dell'ufficio di presidenza del Senato, ma nessuno mi ha detto di venire. Ho casa ad Acì Trezza e sento di appartenere a questa comunità». Ci sono poi i sindaci del comprensorio, da Catania ad Acireale, il presidente della provincia Lombardo. Ma soprattutto c'è la gente di Acì Trezza. L'intero paese che si è stretto attorno alle famiglie dei morti. Le quattro bare stanno allineate sul sagrato, recitano il ruolo centrale nel rito di un dolore collettivo.

I trezzoti hanno mantenuto intatto il cuore e la conoscenza antica del dolore. Oggi piangono questi tre figli e insieme loro Rito, figli acquisita e forse per questo ancora più amata. Confuso tra gli altri davanti al sagrato c'è Abu Touq Muffid, è l'Imam della Moschea di Catania. Ha voluto esser presente, nonostante i mugugni di una piccola pattuglia di facinorosi. Trezza in questo giorno di esequie è silenziosa.

Chiusi i ristoranti che hanno velato le vetrine e le terrazze che si affacciano sul porticciolo. Chiusi bar e negozi. Persino la piazza, gremita sino all'inverosimile, appare muta, in attesa che si compia anche l'ultimo atto di questo dramma. A spezzare il silenzio il saluto finale affidato ad un quartetto d'archi che rilascia le note di Nicola Piovani: «La vita è bella...».

A Casarano invece scena diversa. Due colombe bianche si posano sul cornicione del municipio mettendo in fuga uno stuolo di colombi. Qualcuno tra le duemila persone presenti in piazza San Domenico abbozza un sorriso di speranza, nel momento dell'ultimo omaggio alle salme di Paola e Daniela Bastianutti, le altre vittime della strage di Sharm. Con loro, i sindaci di oltre 20 comuni della provincia. Il governo qui invece s'è fatto vedere, con i sottosegretari all'Interno e alla Difesa, Mantovano e Costa. Presente anche il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola.

## BREVI

### Bolzano Escursionista ucciso da un fulmine

Un giovane alpinista è morto ieri pomeriggio in Alto Adige colpito da un fulmine durante una escursione. La vittima è Jurik Lanthaler, di 26 anni, altoatesino di Naturno. Il giovane stava percorrendo un sentiero molto ripido insieme ad una amica, quando è scoppiato un forte temporale con tuoni e fulmini. Proprio un fulmine ha centrato in pieno il giovane facendolo poi precipitare in un burrone per una ottantina di metri.

### Incendi Più di cento roghi in un solo giorno

Sono 121 gli incendi divampati nella giornata di ieri in tutta la Penisola, che hanno impegnato i mezzi e il personale del Corpo forestale dello Stato. La centrale operativa nazionale ha ricevuto, dalla mezzanotte alle 17 di ieri, 2.667 chiamate al numero di emergenza ambientale 1515 per segnalazioni di incendi boschivi. Il numero più alto di incendi è stato registrato nel sud Italia, con ben 83 roghi, di cui 36 nella sola Campania.

### Palermo Commerciante strangolato nella sua abitazione

L'uomo, Salvatore Tantillo, è stato ritrovato dalla moglie nella sua abitazione, in Piazza Principe di Camporeale. La famiglia della vittima è proprietaria di un negozio di frutta e verdura nel popoloso quartiere del borgo vecchio. Sono in corso le indagini della squadra mobile.

**IL CASO** Biondi (Fi) e Bellillo (Pdc) contro l'attrice testimonial perché vuole adottare un bambino. I Ds: «Attacchi vergognosi»

## Vendette post-referendum: sul «Corriere» veleni contro la Ferilli

Incoerente. O peggio: arruolata per qualche euro. Sabrina Ferilli finisce sotto tiro sul *Corriere della sera*. Lei, testimonial principessa della campagna per il Sì al referendum sulla fecondazione, annuncia su un noto settimanale che presto adotterà un bambino: ma come? e le provette, allora? e con l'innesco di embrioni, come la mettiamo? Insomma: predica bene e razzola male la Ferilli. Questi gli strali che il quotidiano milanese raccoglie per bocca della «coppia bipartisan» Alfredo Biondi (Fi) e Katia Bellillo (Pdc). Entrambi, guarda, sostenitori pure loro della fecondazione assistita.

«Mi sembra davvero sciocco criticarla perché non ricorre personalmente alla procreazione assistita - dice Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato referendario e senatore Ds - . Mi chiedo quale bizzarra idea di solidarietà abbiano quelli che la attaccano: evidentemente, ritengono che ci si debba spendere solo per le cause che ci riguardano in prima persona...». Come dire: faccio la campagna per il divorzio solo perché non sopporto più mia moglie... «È un modo davvero distorto per rappresentare il senso di una battaglia civile - prosegue Turci - : certe campagne si fanno proprio per i diritti, che sono universali, per dar modo di avere una possibilità di scelta.

Poi ciascuno potrà o meno decidersi di avvalersene». Questa la coerenza. Ma l'accusa di averci pure guadagnato qualcosa? «È ridicolo. Sia Sabrina che tutti gli altri testimonial - dal professore Veronesi in giù - hanno prestato il proprio volto e il proprio impegno».

**L'accusa: è incoerente e avrebbe preso soldi. Lei: «Solo calunnie. E farò campagna in difesa della 194»**

gno perché credevano in quello che facevano. Senza alcun compenso, nemmeno un rimborso spesa». Con l'attrice si schierano anche altri esponenti del Comitato, Katia Zanotti, Maura Cossutta, Titi Valpiana e Rita Bernardini: «È davvero sconcertante che Sabrina Ferilli venga presa di mira solo perché parla di sue scelte profonde dando così piena coerenza a quanto ribadito nella campagna referendaria». «È una vergogna - dice Barbara Polastini, coordinatrice delle donne Ds - : Sabrina non ha preso un soldo, tutto il suo impegno è stato trasparente. L'ha fatto per passione e per convinzione: è

stato un gesto di lealtà verso le persone, di amore verso tutte le donne. E quelle dei Ds si stanno facendo sentire: abbiamo già raccolto centinaia di e-mail di solidarietà». Ma è la Ferilli stessa che passa al contrattacco. Scrive al *Corriere*, muso duro. E annuncia: la Bellillo - che ha insinuato la storia del gettone-presenza e non ha smentito - la querelo. Biondi lo contestò. E soprattutto avverte: se lor signori permettono, vedo messa male la legge 194. E sempre se lor signori permettono, anche su questo vorrei dire la mia: «O forse dovrò prima inventarmi di aver abortito?».

9  
IL CONZONO  
per cuori  
**Musica ribelli.**  
La prima uscita  
**VASCO ROSSI**  
in edicola  
Vasco, Gaber, Nomadi, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, Battiato  
30 anni di controcanzone in 7 cd.  
Euro 7,00 + prezzo del giornale  
**l'Unità**  
e.n.

Venticinque anni fa:  
sono i tempi della P2  
dei servizi deviati e della  
«strategia della tensione»

**ORE 12,15:** lo scoppio, terribile, 85 morti e 200 feriti. Ma gli italiani non si chiudono in casa: contro la strage fascista in migliaia scendono in piazza, anche a Roma, Milano, Firenze. Sono gli stessi che hanno detto «no» dopo la bomba alla Banca dell'Agricoltura, dopo quella di Brescia. Fotogrammi di un'Italia forte e coraggiosa

di **Wladimiro Settlemili**

**Q** uelle immagini terribili, i racconti, le riprese televisive in diretta... E quel grande piazzale della stazione ancora pieno di polvere e macerie e i taxi e gli autobus, utilizzati per portare via i feriti, con il sangue che colava da tutte le parti. I morti, laggiù sotto la pensilina, messi tutti in fila, sotto i teli bianchi, con un foglietto appoggiato sopra. E nella confusione, nel caos, nel terrore, quella donna, bianca di polvere come una statua di sale che chiedeva aiuto con un lento gesto della mano perché dalla sua povera bocca ferita, non usciva nessun suono. E poi quel maledettissimo orologio, all'interno della stazione, fermo immutabilmente sulle 10,25: l'attimo del passaggio, dalla vita alla morte, per 85 persone. E ancora quei 200 feriti portati in cento ospedali diversi per avere il massimo delle possibilità di essere curati. Quel 2 agosto di venticinque anni fa, fu l'infamia e l'orrore della strage fascista per «punire» Bologna democratica e antifascista e tentare di condizionare ancora una volta la politica italiana. Una strategia inaugurata con l'attentato alla Banca dell'Agricoltura di Milano, con la strage di Piazza della Loggia, quella sul treno «Italicus», con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, gli attentati in mezza Italia, le «gambizzazioni», l'uccisione dell'operaio Guido Rossa a Genova, le rivolte nelle carceri, il sequestro e l'uccisione di magistrati, agenti di polizia, carabinieri, uomini politici e giornalisti.

Una strategia che vedeva un attacco concentrato contro la democrazia e la libertà che veniva dai brigatisti rossi e dagli stragisti neri che stringevano il Paese in una morsa terribile di ferro e di fuoco. Stranamente uniti nel tentativo di uccidere l'Italia, un paese, come si dirà poi, a «sovrannità limitata», corroso, all'interno, dai servizi deviati, dalla P2 di Licio Gelli, dalle trame interne ed esterne, esclusivamente in nome dell'anticomunismo più bieco. Ma sempre e comunque un povero paese coraggioso e disposto, ogni volta, a scendere in piazza per difendere la democrazia, la libertà e il diritto sancito dalla Costituzione avuta dalla Resistenza, ad avere una «vita normale».

E quel paese, con il cuore colmo di dolore e di rabbia, trattenendo le lacrime, si mobilitò subito per Bologna, i suoi feriti, i suoi morti e per respingere, ancora una volta, progetti infami che avrebbero portato l'Italia chissà dove.

Non ci fu bisogno di chiedere niente a nessuno, quella mattina in città. Subito dopo l'esplosione, per ore, tutti cercarono mille scuse per non ammettere che si era trattato di una strage premeditata. Si parlò di un deposito del gas saldato in aria, di certe tubature che avevano ceduto provocando il massacro. Era difficile prendere



Foto Ap

coscienza che qualcuno aveva osato tanto. Era un sabato d'agosto e la stazione era piena di gente che partiva per le vacanze o tornava a casa. C'erano decine di bambini, di ragazzi e ragazze, di donne con le famiglie, di persone che erano scese a Bologna in attesa di una coincidenza. Poi la tragedia.

Il vigile Guido Fanti, che regolava il traffico sulla piazza della stazione, fu quasi investito in pieno dall'esplosione: vide una grande fiammata arancione che si levava in aria e un'ala intera della stazione schizzare via come se fosse stata colpita dal pugno di un gigante. Poi, qualche minuto di silenzio e, subito dopo, in mezzo ad un polverone soffocante e terribile, le grida dei feriti e i lamenti appena sussurrati di chi era grave. Il vigile non dimenticherà mai la scena. C'era un tassista morto al volante della propria auto in sosta e resti umani scaraventati ovunque. In mez-

**Gli aiuti dei volontari  
la grande solidarietà  
dei sindacati: 1000 lire  
da ogni iscritto per  
le famiglie delle vittime**

zo alle pietre, ai mattoni e ai calcinacci, affioravano borse, scarpe, costumi da bagno, perfino una maschera da sub e ancora carte, libri, magliette, una chitarra sfondata, sedie, pezzi di travi e mucchi di cose che non era più possibile identificare. Solo i morti, parevano mucchietti di stracci, bagnati di sangue, polvere e calcinacci.

Bologna aveva già sofferto e pianto per la strage sul treno «Italicus» e la città aveva immediatamente capito. Da ogni angolo, medici, infermieri, donatori di sangue e volontari, si precipitarono alla stazione. Poi arrivarono decine e decine di ambulanze, anche dalla provincia. E i vigili del fuoco, i soldati, i poliziotti e i carabinieri. Decine di feriti erano stati caricati sugli autobus di linea e sui taxi in sosta a poca distanza. I volontari continuavano a caricare ancora su qualunque mezzo.

La notizia, piano piano, era arrivata in ogni casa, in tutta Italia, con la radio e la televisione. Una notizia agghiacciante che aveva bloccato, a Roma, tutto il mondo politico. Il presidente Sandro Pertini era stato subito informato ed era partito immediatamente per Bologna. La direzione del Pci, la domenica mattina, si era riunita e aveva parlato con chiarezza di strage fascista.

Alla stazione di Bologna, intanto continuavano ad arrivare centinaia di persone alla ricerca di un figlio, di un marito, di un

parente, di una intera famiglia. Accanto al corpo di Davide Caprioli, venti anni, di Verona, era stata sistemata la chitarra sfondata, trovata sul piazzale. Era la sua. Doveva fare una specie di giro d'Italia in piccole orchestre e si era fermato a Bologna in attesa di una coincidenza. Aldo Alganon, tra i corpi, aveva subito riconosciuto quello del figlio Mauro, un bel ragazzo di 22 anni. Ora si aggirava per la stazione e ripeteva a tutti: «Non oso pensare a quando lo vedrò la madre. Che succederà?».

Poco dopo, sul piazzale della stazione, era arrivato un bambino con un gran mazzo di garofani. La madre, in silenzio, lo teneva per mano. Il bambino aveva lasciato i fiori nel punto esatto dove il padre tassista era morto nella sua auto.

Decine di storie terribili, angosciose, strazianti. Ma a Bologna e nell'Italia intera, nessuno si era chiuso in casa. L'Italia co-

**Ai funerali c'è Pertini  
con le lacrime agli occhi  
Gli chiedono: «Perché tutto  
questo?» Lui rimane muto  
risponde con una carezza**

raggiosa, quella dei ragazzi che si erano mobilitati per l'alluvione di Firenze, per i terremoti e le tragedie a Sud, per aiutare i paesi poveri dell'Africa e l'Italia che era scesa in piazza per l'attentato alla Banca dell'Agricoltura di Milano o per la strage di Piazza della Loggia a Brescia, aveva capito e si era ritrovata subito in mille manifestazioni. A dodici ore dalla bomba alla stazione, c'erano già stati i primi cortei, le prime assemblee, i primi scioperi. In città, in Piazza Maggiore, c'era stata una prima manifestazione dei sindacati, insieme ai ferrovieri bolognesi. Uno di loro, raccontava a tutti di aver trovato una piccola bambola e un corpicino, tra le ruote di un convoglio ben distante dalla sala d'aspetto dove era stata collocata la bomba. E mentre raccontava si asciugava le lacrime con un gran fazzolettone.

Grandi e commosse manifestazioni, si erano subito tenute a Torino, a Genova, a Milano, a Firenze, Venezia, Roma, Napoli, Cagliari, Palermo.

Poi ecco il giorno dei funerali con tutti i dirigenti politici e sindacali arrivati da tutte le città e dai paesi: quattrocentomila persone in Piazza Maggiore. Nessuno dimenticherà mai le lacrime di Sandro Pertini, il vecchio presidente perseguitato dal fascismo. E quella donna che lo abbracciava in continuazione e che sommessamente chiedeva: «Perché signor

Le scene di quel giorno:  
la chitarra vicino al corpo  
senza vita di un ragazzo  
lo strazio delle madri

## Il processo

### Venticinque anni di indagini contro la cellula dei Nar

**Ergastolo** per i terroristi dei Nar Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, ritenuti gli esecutori materiali della strage del 2 agosto '80 alla stazione centrale di Bologna; condanne per banda armata a 16 anni per Fioravanti, 15 per la Mambro, 12 per Gilberto Cavallini e 8 per Egizio Giuliani, neofascisti romani; dieci anni per depistaggio a Licio Gelli e Francesco Pazienza, 8 anni e 5 mesi a Pietro Musumeci e 7 anni e 11 mesi a Giuseppe Belmonte, ex alti ufficiali del Sismi; annullamento con rinvio a Firenze per Sergio Picciafuoco (assolto poi in appello, sentenza confermata dalla Suprema Corte nel '97) e conferma dell'assoluzione per l'ideologo nero Massimiliano Fachini, morto anni fa in un incidente in Veneto.

Questa la sentenza emessa dalla Cassazione quindici anni dopo la strage, il 23 novembre '95, che confermò nella sostanza l'esito del secondo processo d'appello, concluso un anno e mezzo prima. Ma la lunga inchiesta giudiziaria su quel 2 agosto di sangue (85 morti e 200 feriti) ha avuto un'ulteriore appendice solo pochi mesi fa, a dicembre, con la condanna a trent'anni, come nel marzo 2002, dell'ex Nar Luigi Ciavardini, diciassettenne nel 1980. Il processo a Ciavardini era tornato alla Corte d'Appello di Bologna dopo che la Cassazione, il 12 dicembre 2003, aveva annullato con rinvio la precedente condanna di secondo grado a 30 anni. In primo grado il Tribunale dei minori aveva assolto dal reato di strage Ciavardini, condannandolo solo per banda armata a 3 anni e 6 mesi.

presidente? Perché signor presidente questa strage infame?» E lui ammutolito che la carezzava con una dolcezza infinita.

Sulla piazza c'erano migliaia di striscioni e di bandiere rosse. E c'erano i gonfalonieri dei comuni e delle regioni. In particolare quelli decorati di medaglia d'oro per la lotta di Liberazione. C'era anche il gonfalone del piccolo comune di Altofonte, vicino a Palermo, che nella strage della stazione aveva avuto tre morti, tre fratelli: Luca, Angelina e Domenico Marino.

Silvana Franchi, casalinga di Milano che aveva vinto 58 milioni ad un quiz televisivo, aveva deciso, quel giorno, di dare i suoi soldi a qualche famiglia coinvolta nella strage. I sindacati unitari, proprio durante i funerali di Piazza Maggiore, avevano deciso di devolvere ai congiunti dei morti nella strage, mille lire donate da ogni lavoratore italiano.

Un fondo di solidarietà era stato istituito dal Comune di Bologna. Soldi a centinaia di milioni, erano giunti da ogni angolo d'Italia.

Era la solita Italia leale ed onesta, sempre pronta a battersi per la democrazia e la libertà che dava, aiutava e sapeva scendere in piazza al momento giusto. Insomma, l'Italia degli ideali e della partecipazione. Quella sulla quale tutti contarono, tra gli anni '70 e '80, per uscire dalla tragedia del terrorismo e dello stragismo.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornale a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swif:BNLNTRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unity.it](http://www.unity.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

**l'Unità**

aldo giannuli  
**una strana vittoria**  
le internazionali anticomuniste  
Vol. II  
a cura di  
vincenzo vasile

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale

oggi  
in edicola  
**l'Unità**

AS 500

aschivi non più segreti

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	ROMA, via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.366511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.608122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**I**nvece Pierre Bleu non si era fermato al Café de Paris. Anzi, ammesso che ne avesse avuta l'intenzione, non c'era neanche passato davanti. Già in Piazza Antoine Truffaut si era imbattuto in una triste manifestazione di esuli italiani, stretti intorno a uno striscione sbiadito: "Fuori Merluzzoni dall'Europa!". Pierre ritirò il volantino che gli porgeva il piccolo Luigi, il nipote del suo amico Antonio. Gli gettò uno sguardo frettoloso: "No ai nuovi Patti Lateranensi oscurantisti e liberticidi!" Lo piegò in quattro e lo infilò con cura studiata nella tasca del blazer, con la faccia assorta che voleva far intendere che, non dubitate, lo avrebbe letto e meditato a casa. Poi chiese al bambino: "Dov'è il nonno?" Luigino glielo indicò con un gesto della mano. Pierre vide 'o professore, come Antonio, che era napoletano, amava farsi chiamare, coinvolto in una focosa discussione con un capannello di negozianti, proprio dalla parte opposta della piazza. Di certo, pensò Pierre, i commercianti erano incazzati neri per quel raduno di facinosi democratici italiani proprio davanti alle loro sudate bottegucce. Pierre valutò con sollievo che la distanza dall'altro lato della piazza gli bastava a far finta di non essersi accorto di Antonio. Aveva i bioritmi un po' bassi e non se la sentiva proprio di reggere una discussione sulla migliore strategia per abbattere l'odiato Governo Italiano. Si sbrigo a svincolare a sinistra, lungo la scaletta Libération, con l'idea di arrivare a casa passando dal Mercato municipale.

Di lì a poco, si congratulò della deviazione. Un'enorme testa di cernia lo stava aspettando sull'angolo del primo banco della Pescheria. Pierre se ne sentì fissato con una specie di ansia e di dolcezza. "Ecco il modo migliore per festeggiare il compleanno di Bon-Bon, e far tornare il buonumore sul suo viso", si disse allegramente. Per quel sabato era in programma una cena a sorpresa a casa Fatiguée. Vecchio uomo di mare, Pierre Bleu sapeva apprezzare chi, messo di fronte a un pesce, non si fermasse ai filetti. Bon-Bon era, per fine vocazione e non certo per grossolana fame, il più grande gustatore di teste, occhi e denti compresi, che Pierre avesse conosciuto. Preferiva anzi quegli scarti del pesce alle porzioni più decantate e costose. Bon-Bon meritava davvero quel magnifico dono del mare che, valutò Pierre, prima della decapitazione superava senz'altro il metro e mezzo di lunghezza.

Non la comprò subito. Il buon acquirente deve aprire una partita a poker con il venditore, con tutti i messaggi criptici e le frasi fatte (e geniali: Come Quando Fuori Piove) e i messaggi criptici destinati a maturare il bluff finale. Gironzoló dunque più volte attorno alla cernia, dandole occhiate significative per lungo e per largo, fermandosi di colpo a fissare un dettaglio, con la faccia offesa dallo scetticismo su freschezza e qualità della salma. Quando il pescivendolo gli buttò là, come prezzo, una cifra pressoché irrisoria, Pierre se ne congratulò come di una battaglia vinta. Si fece magnanimamente incartare insieme un mucchietto di sardine e si avviò a passo svelto verso casa.

**T**rovò Aisha che era appena uscita dalla vasca. Come al solito aveva indosso una vestaglia molto leggera e, soprattutto, molto corta e approssimativamente raccolta da una cintura. Sicché a ogni passo spuntavano a turno il capezolo destro e quello sinistro e, nelle movenze clou, un pube magari non più rigoglioso ma, almeno per Pierre e per Fatiguée, ancora seducente. "Noti qualcosa di diverso?" chiese subito lei. Pierre era ancora pieno dell'euforia per la testa di cernia e l'affare riuscito, e ci rimase male. Come tutti gli uomini, Pierre odiava quel genere di interrogatorio. "Ti sei scurita i capelli", buttò lì senza crederci troppo e avviandosi a depositare in cucina il suo prezioso pacco, odoroso di mare. "Ma no -Aisha non lasciava mai la presati sembrano più scuri perché sono bagnati. Guarda meglio." Pierre posò il fagotto sul tavolo e le si accostò rassegnato. Fece scorrere il suo sguardo dalla testa ai piedi della moglie, più volte, su e giù, giù e su. Alla fine disse sconcolato: "Mi arrendo." "La pancia!" Esclamò Aisha con entusiasmo. "Non vedi com'è sgonfiata? Ho fatto una cacca enorme stamani, sai? Enorme!" Pierre Bleu sospirò, aprì la ghiacciaia e sistemò il ghiaccio del mattino sui lati, in modo da far posto al pesce. "Sai quanti



Sergio Staino

# IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

## Capitolo II: "Pierre Bleu incontra prima una cernia, poi Aisha, e si interroga su Bon-Bon e gli insetti."

giorni erano che non andavo di corpo?" riprese Aisha, che non lasciava mai la presa, saltellando e cinguettando: sicché a Pierre venne in mente la Rondine di Puccini. Magari, si disse divertito, era per questa somiglianza con la Doretta, che si era innamorato di Aisha H. Jung, la presente signora Bleu.

"Le pastiglie che mi ha portato Bon-Bon dall'Italia sono davvero portentose." A queste parole, Pierre si mostrò decisamente stupito. "Dall'Italia?" "Sì, non lo sai che è stato a Bordighera, a un Congresso di non so che cosa? E ieri attraverso Nadine mi ha fatto avere questo." Tolse da un pianetto della cucina una piccola confezione da farmacia e la porse a Pierre, che notò subito, dopo le istruzioni per l'uso, il

Aisha era adesso spalancata, e lasciava vedere i due seni in una volta, e i relativi capezzoli. Ma lo sguardo di Pierre se la squagliava qua e là, fino a fermarsi al tavolino, su cui erano posate, una a fianco dell'altra, La Vie des abeilles di Maeterlinck e la Gazzetta della Riviera, arrivata di fresco.

Pierre Bleu non aveva certo in simpatia quel foglio italiano così spudoratamente propagandistico. Gli arrivava in omaggio perché in passato, in tempi non sospetti, era stato consulente esterno del Consolato italiano di Marsiglia, nella vendita di certi splendidi gozzi viareggini alla Francia. "Dovrò decidermi a chiedere la cancellazione del mio nome dall'elenco



"Un'enorme testa di cernia lo stava aspettando sull'angolo del primo banco della Pescheria. Pierre se ne sentì fissato con una specie di ansia e di dolcezza."

nome del laboratorio che le produceva: Laboratorio Farmaceutico Dott. Annibale Scajola e figli, Imperia. "Allora quel viaggio l'ha fatto davvero", pensò Pierre.

Tornò nell'ingresso, aprì lo stanzino del guardaroba e vi depositò il berretto da ufficiale della Marina Inglese e l'ampio blazer color bleu scuro. Sbottonò quindi con cura il panciotto color oro rosso, allentò il cravattino nero per liberare un po' il collo, e si lasciò cadere di schianto sull'ampia poltrona davanti a un piccolo bovindo.

Su Aisha e sul gatto di casa quello spossato adagiarsi di Pierre ebbe l'effetto di un segnale lungamente atteso. In un attimo i due gli furono sopra. Seduta sull'ampio bracciolo e ricurva su di lui, lei. Più impudico e diretto il gatto, che balzò con precisione millimetrica nell'incavo tra le cosce di Pierre. Dei due felini, Pierre, sembrò notare solo il gatto. "Cazzo - protestò - Ma dove è andato a infilarsi Tarek? Puzza maledettamente." "Da quando si crede una tigre passa le notti nel boschetto dei vicini", spiegò paziente Aisha. "E' una palude di fanghi marci, è per quello che abbiamo le zanzare più grosse del mondo." Pierre si alzò con il gatto fra le mani e una smorfia di disgusto, aprì la porta del cortiletto e lo mise fuori senza possibilità d'appello. Aisha si rallegrò in cuor suo dell'estromissione, che la liberava di una concorrenza: per quello che le frullava in testa il gatto sulle cosce di Pierre sarebbe stato fuori posto. Pierre tornò alla poltrona. La vestaglia di

roni: "Senza ambizione non vi può essere carriera", e gli tornò in mente quello, più memorabile, della settimana precedente: "Un capo lo si riconosce anche dal bianco dei suoi denti." Poi passò alla cronaca locale. Un'intera pagina era dedicata all'effero crimine di Sanremo: un gioielliere cinquantenne, residente a Pisa, tale Sandro Sanbonomi, era stato trovato ucciso a pugnalate in una camera d'albergo, a due passi dal Casinò. L'evidenza data alla notizia meravigliò non poco Pierre. Tutti sapevano che il Regime preferiva non dare troppo spazio a certi episodi, che potevano turbare e distogliere il popolo d'Italia da interessi più socialmente fruttiferi. Ma il fatto che la città del delitto e quella in cui si stampava il giornale coincidesero, aveva certo dato alla redazione della Gazzetta il coraggio di derogare un po' dalle ferree nuove leggi sulla stampa.



Così Pierre poté leggersi molti particolari, sia sulla scena del delitto (sangue in ogni dove), sia sulle abitudini definite "ambigue" della vittima e sulle piste che già stavano seguendo Polizia e Magistratura. Tra queste, lesse Pierre, la più accreditata conduceva diritta diritta alla Francia. Anzi il giornale menzionava la ricerca del conducente di un'auto lussuosa, una Buick decapottabile gialla, con targa francese, che aveva sostato a lungo nei pressi del luogo del delitto. "La stessa di Bon-Bon", pensò Pierre, "mica sarà passato da lì?" Lo esclude subito: Sanremo è molto dopo Bordighera. Non riuscì a tener dietro a questi ragionamenti perché Aisha, che era una che non lasciava la presa, dopo essersi riappropriata con leggiadra maestria dello spazio sottostante la patta dei pantaloni e, in particolare, del suo contenuto, aveva portato la loro mutua situazione a un punto di non ritorno. Con un fruscio, quasi un lamento inorganico, la Gazzetta della Riviera volò oltre il tavolino, mentre pantaloni, panciotto oro rosso, camicia e boxer azzurri si radunavano sulla poltrona ormai vuota.

Alle undici e trenta di quell'assolato giovedì mattina, sul tappeto armeno dai sognanti disegni blu e ocra, Pierre portò dunque a compimento, non senza un certo piacere finale, il suo dovere coniugale. "E' stato bellissimo", decretò Aisha alle undici e trentadue, lasciando la presa. Pierre la stava guardando assorto. Poi, d'improvviso, le chiese: "Perché Nadine è arrabbiata con Bon-Bon?" "Oh! - rispose lei con una risatina - Per qualcosa da non credere. Sembra che lui sia partito per un congresso in Italia con un vestito e sia tornato, il giorno dopo, con un vestito completamente diverso, mai visto prima." Pierre rimase un attimo in silenzio, poi riprese: "E non ha dato spiegazioni?" "No, nulla. E' questa la cosa strana che ha insospettito e fatto andare su tutte le furie Nadine!" Pierre rimase ancora un po' pensieroso e poi azzardò una possibile soluzione del mistero. "Si sarà rovesciato qualcosa addosso... al Caffè... o al Ristorante..." "E se ti rovesci qualcosa sul vestito ti ricomprino tutto l'abbigliamento? -ribatté Aisha- Mutande e calzini compresi?" Pierre, questa volta, rimase senza parole. Poi chiese conferma: "Anche le mutande?" "Già", confermò lei.

Era davvero strano. Ma in fondo erano cavoli suoi. Perché mai Philippe avrebbe dovuto dare tante spiegazioni a una che, in fin dei conti, era comunque una governante. "Certo che Nadine si comporta ormai come se fosse sua moglie", borbottò alla fine. "E' più che una moglie! Gli ha dato gli anni migliori della sua vita -ribatté quasi stizzita Aisha- E sicuramente almeno un figlio!" "Allora si comporti da moglie e gli faccia un cazziatone", concluse Pierre alzandosi in piedi e raccogliendo i vestiti dalla poltrona. "La fai semplice, tu", disse lei con una voce fattasi bassa e impastata, reclinando il capo: e si addormentò di colpo. Pierre si sedette ancora nudo in poltrona, posò i vestiti sulle ginocchia e, con un gesto abitudinario, prese il libro di Maeterlinck, e si concesse un ultimo interrogativo: "Certo che un Congresso di Entomologi dev'essere davvero interessante. Chissà perché non mi ha invitato, conoscendo la mia passione per gli insetti." Cercò il punto in cui era rimasto e ricominciò a leggere con profondo interesse. Quando, a mezzogiorno, il campanello di casa suonò con forza, i due erano immersi nel sonno più profondo.



info@sergiostaino.it

2. a domani...

# L'ispettore

Il ministro Roberto Maroni si dice pronto a inviare gli ispettori per verificare la situazione debitoria delle società di calcio. «Visto che il settore è ad alto rischio di evasione fiscale e contributiva - dice - come ministro del Lavoro ho il dovere di tutelare gli interessi degli enti previdenziali».



**«ROBINHO È FANTASIA»**  
Arrigo Sacchi ha le idee chiare: «Robinho è la fantasia». Queste le parole con cui Arrigo Sacchi ha commentato il nuovo acquisto. Il d.t. delle "merengues" non risparmia elogi per il fantasista ex Santos: «Ha la gioia del calcio, ha fantasia e grandissime capa-

rità tecniche. Credo sia il tipo di giocatore che può accendere il pubblico del Bernabeu». Con l'arrivo di Baptista, Robinho e Diogo, il Real ha intrapreso la strada del ringiovanimento della rosa: «Si - conferma Sacchi - questa è la politica che mi piace e che stiamo portando avanti».

# Vale & Schumi, una domenica per due

## Rossi approfitta di un errore di Gibernau e conquista il suo ottavo Gp. La Ferrari torna sul podio dopo tanti flop, vince Raikkonen. Alonso ko

di Lodovico Basalù

**ATRIONFARE** in terra magiara è la McLaren Mercedes di Kimi Raikkonen, al suo quarto successo stagionale davanti alla ritrovata Ferrari di Schumacher. Ora il finlandese riapre dunque il discorso iridato, grazie al passo falso molto pericoloso per la Renault

e per il leader del mondiale Alonso. Ora il suo vantaggio sul finlandese è di 26 lunghezze. Mai in gara e attardato da un incidente alla via che ha coinvolto le due Red Bull di Klien e Coulthard, con l'austriaco capottato dopo essere stato speronato dalla Sauber di Villeneuve e lo scozzese decollato proprio sull'aleone perso dalla Renault di Alonso. A cocchi anche Barrichello - doppiato dopo la conseguente sosta ai box - per aver tamponato l'incolpevole Trulli, alla fine quarto e preceduto dall'altra Toyota di Ralf Schumacher, finalmente sul podio. Restando rigorosamente con i piedi per terra, va detto che il Gp d'Ungheria non ha riaperto un nuovo ciclo per la Ferrari, ma semmai fatto intravedere un piccolo spiraglio di luce. Con Schumacher che - anche grazie alla particolare vittoria di Indianapolis - mantiene comunque il terzo posto nella classifica piloti. «Abbiamo vinto con oltre 35 secondi di vantaggio - spiega infatti Norbert Haug da casa Mercedes - e per di più passeggiando negli ultimi giri». Pur se anche stavolta una delle due frecce d'argento ha ceduto - quella di Montoya - mentre il colombiano si avviava a dominare la gara, unico ad optare per due soli pit stop. Con il pilota di Bogotà che ha anche travolto, prima del via, i gruppi elettrogeni disposti sulla linea di partenza. Ha vinto, alla fine, l'unico pilota che ha ancora chance iridate. Attaccato alla matematica ma anche alla logica, visto le gare che Raikkonen ha

buttato alle ortiche per colpa non sue. «Una vittoria davanti a tanti tifosi - le parole del pilota di Helsinki - Un Gran premio di casa per me, visti i connazionali presenti. All'inizio ho dovuto accordarmi a Schumacher, superare è impossibile su questo circuito. Poi, dopo il pit stop, ho imposto il mio ritmo, guadagnando fino a due secondi al giro sulla Ferrari. Il campionato? Non sono più così pessimista, anche perché Alonso non ha marcatto punti». Orecchie da mercante in casa Renault. «Non può sempre andare tutto liscio - dice Briatore -. Consideriamo il tempo perso da Fernando. Avevamo la stessa strategia di Montoya, dunque potevamo essere sul podio. Ma va bene così, è lo sport». Sarà come afferma il geometra di Cuneo, ma mai le due monoposto "blu de France", compresa quella di Fisichella, hanno tenuto un ritmo paragonabile a quanto visto finora, con sei vittorie totalizzate da Alonso e una per il pilota romano. Misteri della F1... «Io so solo che abbiamo guadagnato molto - giura Michael Schumacher -. Ma le rinnovate gomme Bridgestone non permettono di tenere lo stesso ritmo per tutto il Gran premio. La McLaren? Era su un altro pianeta. Ma se penso a come era la mia Ferrari fino a pochi giorni fa, mi consolo». La porta d'uscita da Maranello sembra invece volerla aprire Barrichello. Il brasiliano nega, ma sembra possibile il suo passaggio alla Bar-Honda nel 2006. Al suo posto Massa - che come manager ha il figlio di Jean Todt - o Coulthard, per quella che sarebbe una soluzione di transizione in attesa delle decisioni di Schumacher sul suo futuro. Appuntamento fra tre settimane in Turchia, con temperature elevatissime e un circuito tutto da scoprire..



Michael Schumacher alla fine del Gp di Ungheria



Valentino Rossi vincitore del Gp di Germania

# La legge del «Dottore» vale anche in Germania

A sorpresa il campione di Tavullia s'impone a Sachsering pur partendo dalla seconda fila

Arrivo - Gp Ungheria		Piloti																				
		Pirelli	Australia	Malasia	Barain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Brasile	Giappone	Cina	
1	K. Raikkonen (McLaren)	1h37'25"552 (media 188,859 km/h)	87	6	10	10	10	8	5	10	-	-	10	8	10	-	-	-	-	-	-	-
2	M. Schumacher (Ferrari)	a 35"581	61	1	-	6	-	10	10	-	10	-	8	6	-	10	-	-	-	-	-	-
3	R. Schumacher (Toyota)	a 36"129	55	-	2	-	8	-	2	4	8	10	6	3	4	8	-	-	-	-	-	-
4	J. Trulli (Toyota)	a 54"221	36	-	8	8	4	6	-	1	-	-	4	-	-	5	-	-	-	-	-	-
5	J. Button (Bar)	a 58"832	34	3	5	-	-	2	4	2	-	-	10	8	-	-	-	-	-	-	-	-
6	N. Heidfeld (Williams)	a 1'08"375	32	-	4	5	-	5	3	-	3	-	2	1	3	6	-	-	-	-	-	-
7	M. Webber (Williams)	a 1 giro	31	8	-	-	-	1	6	6	8	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8	T. Sato (Bar)	a 1 giro	30	10	-	-	-	-	4	-	3	-	3	5	5	-	-	-	-	-	-	-
			28	-	6	-	3	-	8	8	-	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-
			24	4	-	3	2	3	6	-	4	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-
			19	5	3	1	-	1	-	5	2	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-
			19	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5	4	6	4	-	-	-	-	-	-
Classifica costruttori			Renault	McLaren	Ferrari	Toyota	Williams	Red Bull														
			117	105	86	68	52	24														

■ Pino Bartoli

La vittoria numero "76" lo fa salire sul podio dei più grandi piloti del mondo. L'ottavo successo in questa stagione (su dieci gare disputate) sul tracciato del Sachsering gli consegna praticamente un nuovo titolo di campione della MotoGP, anche se mancano ancora sette gare al termine della stagione 2005. Valentino Rossi non finisce mai di stupire e dopo il Gp in Germania vinto grazie all'errore madornale di Sete Gibernau all'ultimo giro, con 236 punti in classifica, in vantaggio di ben 120 su Marco Melandri, dà appuntamento al motomondiale dopo la pausa estiva, alla prossima gara sul tracciato di Brno il 28 agosto.

Ad una sola settimana di distanza dall'incredibile vittoria sul bagnato di Donington Park, in Inghilterra, il "Dottore" torna con una nuova impresa, su un tracciato non "troppo amato" né da Rossi né dalla Yamaha: «Una pista - dice Rossi - a noi poco congeniale, ma nel week end mi ero accorto di avere una moto molto competitiva, quindi la speranza di far bene c'era». Prima di festeggiare, la dedica tutta particolare, ad un vecchio campione del mondo, nove titoli e 76 vittorie, appunto: Mike Hailwood. Il giro d'onore è tutto per il pilota inglese. Rossi Sulla Yamaha, in piedi, sventolando una bandiera a fondo bianco con su scritto (in inglese), "76 vittorie Rossi; 76 vittorie Hai-

lwood... Scusa Mike". «Ho creato una bandiera speciale - spiega Rossi - per chiedere scusa a Mike Hailwood, l'ho raggiunto a 76 vittorie. È stato uno dei più grandi di sempre (con 122 vittorie c'è Agostini; con 90 Nieto, ndr) e averlo raggiunto nella classifica dei migliori della storia del motomondiale per me è un risultato fantastico». Ma andiamo alla gara, che ha preso il via due volte. Nella prima partenza dopo soli cinque giri, l'incidente a John Hopkins su Suzuki, la sospensione della gara e il nuovo via attorno alle 13. Allo spegnimento delle luci rosse, Hayden velocissimo prende il comando, Valentino Rossi incollato secondo e dietro Gibernau, Barros e Max Biaggi. Prima della fine

del primo giro Rossi è già in testa. Poi la scelta di abbassare i ritmi (consumo delle gomme) fa passare davanti lo spagnolo Sete Gibernau. Rossi a metà gara perde ancora una posizione, superato dalla Honda di Hayden. Il finale è elettrizzante, tre giri al termine. Gibernau (fiducioso per aver vinto in Germania lo scorso anno) si prepara a festeggiare, ma all'ultimo giro, non imposta la curva e va lungo. La pressione è alta e il suo errore è fatale: «Sete - conclude Rossi - ha commesso un errore che può capitare quando si spinge al massimo. Non so se avrei vinto lo stesso. Certo, ci avrei provato». Rossi: l'apoteosi del fuoriclasse. L'ottava vittoria coincide con il suo 150 Gp nel Motomondiale.



# PRODOTTI DA SOGNO A PREZZI INCREDIBILI!

**Solo su  
loutlet.it**

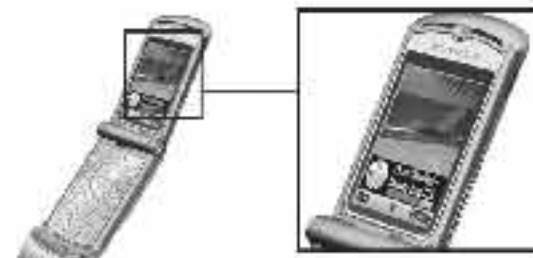
**trovi i prodotti di marca a  
prezzi davvero incredibili!  
Prova anche tu:**

**www.loutlet.it**  
e guarda i prezzi!

## MOTOROLA V3

Quadri-Band, fotocamera VGA (zoom 4x),  
bluetooth, doppio display a colori,  
suonerie polifoniche, MMS,  
mp3 player, mpeg4 player.

**Guarda il prezzo!**



**DISPLAY DA  
262K COLORI!**

**299,00**

## VIDEOCAMERA SAMSUNG VPD351

Videocamera digitale Mini DV con sensore  
CCD da 800.000 pixel, zoom ottico 20x,  
stabilizzatore digitale delle immagini, autofocus  
audio digitale Hi-Fi Stereo, effetti digitali.

**AMPIO DISPLAY  
DA 2,5"**

**Guarda il prezzo!**

**299,00**



## DIVX PORTATILE AUTOVOX

Dvd portatile con schermo TFT LCD 7",  
PAL/NTSC, 16:9, AC3, DTS, presa cuffia,  
lettore DVD-R, DVD-RW, CD-R, CD-RW,  
CD Audio, Mp3, Jpeg, OSD multilingue

**Guarda il prezzo!**

**CON  
TELECOMANDO!**

**349,00**



**CONTIENE FINO A 6000 CANZONI!!!**

## MP3 SAMSUNG YH920 20GB

Lettore Mp3/WMA Samsung, capacità 20Gb,  
9 ore di riproduzione, schermo LCD Blu,  
registrazione vocale, USB 2.0,  
funzione pulizia del suono.

**Guarda il prezzo!**

**Hdd 20 GB**

**219,00**



Numero Verde  
**800-135559**

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00



**Giorgio Gaber**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

17

lunedì 1 agosto 2005

Unità  
**10**

IN SCENA

**Giorgio Gaber**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

# Rivalità

PER AVATI CLOONEY REGISTA NON ESISTE MA CHE BISOGNO C'È DI CANCELLARLO?

Che bisogno c'è di cancellare i concorrenti? D'accordo, a Venezia i registi in concorso vanno per vincere il Leone d'oro, soprattutto chi ha esperienze di lunghi anni e non è al debutto. D'accordo, gli americani quando arrivano hanno impianti mediatici da portarceli per cui in qualche modo le altre cinematografie devono controbattere. Però piacerebbe sentire, dai registi, soprattutto da quelli che si sono guadagnati le loro medaglie sul campo, lezioni di rispetto verso gli altri, in tempi in cui, vedi lo sport, l'avversario viene preso a calci. George Clooney? Nel suo ruolo di regista lo considero un perfetto sconosciuto. Di



conseguenza non sono curioso di vedere il suo film in concorso a Venezia. Mi auguro semplicemente che esso sia meno interessante del mio», dichiarava Pupi Avati venerdì sera dal palcoscenico del Premio Charlot di Paestum (Salerno), chiamato a ritirare lo «Charlot» per il suo ultimo film *Quando arrivano le ragazze*. Clooney, per inciso, come regista è uscito nel 2003 con le *Confessioni di una mente pericolosa*, sbarca a Venezia con *Goodnight and Good Luck*, mentre Avati porta *La seconda notte di nozze*, pellicola nella quale il regista ha voluto tra i protagonisti Katia Ricciarelli, scelta della quale si è detto felicissimo e che ha definito un'autentica sorpresa. Ci diranno i critici e gli spettatori. Ma il lieve disappunto forse non riguarda nemmeno Pupi Avati, riguarda un modo di essere sempre più diffuso: non guardare cosa c'è dall'altra parte. Piacerebbe che un regista di lungo corso fosse curioso di vedere il film di George. Tutto qui. **ste.mi.**

**CD RIBELLI** Da «Noi non ci saremo» a «Dio è morto» che la Rai censurò e il Papa apprezzò, da domani con il nostro giornale trovate un'antologia dei brani più belli dei Nomadi, dalle origini a oggi. «Siamo rimasti quelli di sempre» dice Beppe Carletti

di Alberto Gedda / Segue dalla prima



I Nomadi in una foto dell'anno scorso

# Viva l'Unità nel campo Nomadi

il complesso nel 1963 a Novellara con Augusto Daolio, indimenticato e indimenticabile leader carismatico del gruppo, scomparso nel 1992 a 45 anni - Vent'anni dopo è arrivata Chernobyl».

Il cd contiene altre cinque canzoni di Guccini: *Un figlio dei fiori non pensa al domani*, *Canzone per un'amica*, *Ophelia*, *L'Isola non trovata* e soprattutto *Dio è morto* che, nel 1967, impone i Nomadi all'attenzione nazionale anche per l'involontaria pubblicità della Rai che censura il disco, vietandone la trasmissione, mentre la radio del Vaticano la diffonde con un giudizio positivo di Papa Paolo VI: quando si è più realisti del re... A completare l'antologia sono *Gordon*, *Mille e una sera*, *Mamma giustizia Ala bianca*, *Joe Mitraglia*, *La storia*. Una collezione di parole e suoni che danno voce e umore ad una stagione intensa della quale i Nomadi sono stati sicuramente interpreti, ad iniziare dalla giovanissima *Come potete giudicar* portata con baldanzosa sfrontatezza al «Cantagiro» del 1966, cover di *The Revolution Kind* di Sonny Bono.

«Siamo rimasti sempre quelli, anche se le for-

mazioni del gruppo sono cambiate in più di quarant'anni di musica, di vita: gli intenti, la voglia, gli obiettivi affondano nel nostro essere un complesso che è sempre andato oltre le mode, infischiosene. E il pubblico ci ha premiati, soprattutto in questi ultimi anni, con una presenza massiccia ai nostri concerti e nella vendita dei dischi. Se non fossimo stati coerenti con le nostre radici tutto questo non sarebbe stato possibile ma, anzi, sarebbe crollato». Beppe ha sempre fatto parte del gruppo, con Augusto: all'inizio con loro c'erano Bila Coppellini, Gianni Coron, Franco Midilli. Poi sono arrivati Umberto Maggi, Giampaolo Lancollotti, Chris Dennis e la formazione si è stabilizzata per anni lasciando quindi posto a Daniele Campani, Dante Pergreffi e Cico Falzone.

Nel 1992 la doppia tragedia con la scomparsa di Dante in un incidente e Augusto stroncato da una malattia. «Mi succede ancora di cercarli con lo sguardo mentre suoniamo sul palco, o quando siamo in sala di incisione o in tournée - prosegue Beppe - Ma sono percezioni, sentimenti, molto personali. Sono cose

dentro di noi: usarle sarebbe uno spregio verso la loro memoria». Trent'anni con Augusto, però... «Una vita. Una nostra vita. Penso spesso a cosa direbbe, o farebbe lui, quando dobbiamo scegliere una canzone, partecipare ad un'iniziativa, organizzare un tour. E sono

**«Questo cd è una bella pagina della nostra storia - dice Carletti - che prosegue sempre con la solidarietà e il pubblico che ci segue»**

certo che sarebbe d'accordo con le nostre scelte». L'avventura dei Nomadi, dunque, va avanti: con Carletti oggi suonano Danilo Sacco, Sergio Reggioli, Massimo Vecchi, Cico Falzone e Daniele Campani. «Non è stata una scelta facile ma abbiamo deciso di farla nel

segno della nostra storia: così le canzoni che abbiamo inciso in questi anni sono la naturale evoluzione dell'impegno iniziato con Augusto allora. Lo dimostra ad esempio il brano *Soldato* che è stato premiato dal nostro pubblico così come il cd che lo contiene dal titolo significativo, *Corpo estraneo*, che etichetta il nostro modo di essere».

Centotrenta concerti all'anno, 27 dischi di inediti e decine di antologie: un successo certificato dai numeri. «Direi di sì e ne siamo orgogliosi perché sentiamo di appartenere, minimamente forse, alla storia del nostro Paese: e il cd distribuito dall'Unità è una bella pagina di questa storia». Storia che prosegue con i viaggi di solidarietà che il gruppo effettua in vari paesi per portare aiuto. «Abbiamo lanciato quest'appello al nostro pubblico e ai concerti, da anni, ci arriva di tutto: dai quaderni alle medicine ai vestiti da portare ogni volta in luogo difficile del mondo: Cuba, Tibet, Chapas, Marocco, Amazzonia, Laos, Capo Verde, Madagascar... Il 5 novembre terremo un grande concerto di amicizia a Cuba, all'Avana».

**Augusto, l'arte contro i tumori**

«HO SEMPRE VISSUTO salvaguardando al massimo il mio concetto di libertà: a quelli della mia generazione invecchiati, stanchi, annoiati dalla politica, dalla vita, integrati e sfiduciati che sorridono alla mia decisione di accettare la candidatura nelle liste del Pci, rispondo che ogni momento è buono per ricominciare a darsi da fare. Non importa se essere di sinistra non è più di moda: proprio per questo andrò controcorrente». Così Augusto Daolio commentava la sua candidatura alle elezioni politiche del 1985 a Reggio Emilia, dove risultò il più votato dopo Nilde Iotti. Curioso, attento, entusiasta, Augusto è stato musicista, cantante, ma anche pittore e poeta. «Mi ha insegnato a dipingere Vivaldo Poli, un pittore novellarese - raccontò Augusto - Avevo lo studio nel castello e una radio bellissima». A Daolio, scomparso nel 1992, è stata intitolata l'associazione «Augusto per la Vita» che, presieduta da Rosanna Fantuzzi, finanzia ricerche in campo oncologico. Sinora ha raccolto più di 280 mila euro soprattutto con le mostre dei suoi quadri e le manifestazioni in suo ricordo.



Dario Fo

**POLEMICHE** A Verona a settembre non ci sarà «Mistero buffo». Il Comune: i promoter decidono chi va in scena  
**Dario Fo resta fuori dall'Arena, canta D'Alessio**

di Stefano Miliani

L'Arena di Verona non avrà Dario Fo. E non si parla della fondazione lirica che gestisce l'anfiteatro romano, bensì del cartellone di date concesso dal Comune, che è di centro sinistra, ai promoter. A settembre poteva avere una ripresa del *Mistero buffo* del premio Nobel nella platea dove abitualmente s'infiammano Aide e Turandot e non l'avrà. Avrà invece il Festivalbar, Gigi D'Alessio, Fiorello, Beppe Grillo e *Notre Dame de Paris*. Non avrà neanche la *Tosca* di Lucio Dalla. Ma se Dario Fo, scottato da tante censure, ha la nitidissima sensazione di un veto politico, a entrare in gioco è invece se sia giusto che un'amministrazione pubblica come il Comune demandi l'uso di un luogo storico e cruciale come l'Arena, per le date a sua disposizione, a organizzatori privati.

«Avevo accolto la proposta dagli organizzatori - intervengono Dario Fo - benché avessi altri lavori in ballo, lì è possibile fare uno spettacolo con gran pubbli-

co a prezzi bassi. Dopo due mesi e mezzo apprendiamo che ci sarà un concerto di Gigi D'Alessio e nemmeno dal Comune. È grottesco, non si aspetta tanto per dare una risposta, a meno che non si sia voluto cercare un'alternativa alla mia serata. E la cosa grave è che abbiamo avuto la notizia dai giornali locali, non dall'amministrazione pubblica». L'organizzatore del suo spettacolo è Enrico Porreca, il promoter che qui ha portato, per esempio, Paolo Conte e l'anno scorso il concerto di Ennio Morricone per l'11 settembre e la pace. «Non ho da ridire su D'Alessio, canta e fa il suo mestiere - afferma - Il problema è che dal Comune non ho mai avuto una risposta, ho chiamato, anche ieri l'altro ho mandato una lettera. E se c'è stato un ballottaggio sui nomi qualcuno ha sottovalutato l'impatto culturale di Dario Fo. Scriveremo una lettera aperta». L'assessore chiamato in causa è quello allo spettacolo e al tempo libero Luciano Guerrini, dei Verdi. «Censura? Ma quando mai? Nient' affatto - risponde - Di dieci date a nostra disposizione nell'Arena ne erano rimaste

cinque (più repliche). Quattro società ci hanno richiesto delle date. La Eventi ne ha richieste tre, ne abbiamo concesse due, sono loro che tra Fo, Fiorello e Grillo hanno scelto. Mi dispiace moltissimo che Dario Fo sia rimasto fuori, ma non intendiamo certo fare noi scelte artistiche». Forse però, per un posto come l'Arena, un Comune dovrebbe prendersi queste responsabilità. Culturali, innanzi tutto. «Quando diamo lo spazio in concessione non dobbiamo essere noi a scegliere - ribatte Guerrini - Piuttosto chiediamoci perché abbiamo così poche serate a disposizione. Noto inoltre che per Lucio Dalla non si sono scatenate polemiche». «L'amministrazione fa i progetti e affida la gestione a esterni, ma ci vuole un controllo della giunta - interviene Tiziana Valpiana, deputato di Rifondazione comunista - L'amministrazione appalta anche con ottime intenzioni a ottimi gruppi, ma poi mancano le scelte politiche. Non si può perdere uno spettacolo come quello di Fo, un Comune dovrebbe fare una battaglia». E all'Arena canterà Gigi D'Alessio mentre Fo tacerà.







ORIZZONTI

**GUERRE DI INCIVILTÀ/2**

Parla Giovanni De Luna, storico: «È follia pensare di poter battere il terrore con la logica imperiale dello stato di potenza. Ci vuole un ordine mondiale condiviso e una diversa politica nelle aree di crisi»

■ Bruno Gravagnuolo

# L'anarchia globale dietro il terrorismo

**EX LIBRIS**

*La miglior cosa che possa capitare alla filosofia è l'abolizione delle cattedre di filosofia*

Arthur Schopenhauer

**L**

La novità dello scenario mondiale che frustra le analisi degli storici? Eccola: manca un principio d'ordine condiviso dagli stati. Dalle macerie belliche dopo il Congresso di Vienna nel 1815 o dopo il 1945, nacque sempre una geografia politica fatta di regole e confini. Dalle macerie del muro di Berlino invece, si sono sprigionati i demoni di una guerra civile globale». Tentativo «comparativo» quello di Giovanni De Luna, storico contemporaneo a Torino, per circoscrivere le radici del terrorismo, fenomeno globalizzato in forma di «br transnazionali». In pratica per De Luna il terrorismo è un sottoprodotto del nuovo disordine mondiale. Reazione proteiforme e diffusa in una vasta area di anarchia. Dove lottano un gigante unilaterale e un pulviscolo feroce, deciso a farsi valere come Attore a tutto campo. Il punto però è questo. Non c'è solo il risentimento di massa islamico, coi mille fili della Umma jahdistica, a ingrossare il pulviscolo «negli anelli deboli del circuito globale». C'è anche la follia del gigante che agisce in una chiave simmetrica e statale. Come avesse di fronte un nemico strutturato (gli «stati canaglia»). Ma così facendo ingigantisce e moltiplica il nemico, perpetuando all'infinito la guerra civile senza stato e territorio. Un congegno stregato che si propaga sotto forma di panico. E che occorre spezzare, prima che la catastrofe divenga irreversibile.

**Professor De Luna, difficile parlare di dialogo tra le civiltà mentre incombe il terrorismo islamico. Siamo entrati in un'era di grande paura?**

«La paura non favorisce la comprensione. E la paura non solo c'è, ma ha trovato degli imprenditori politici, che ne hanno fatto un'arma. Non si tratta di qualcosa di imperscrutabile e occorre capire quel che c'è dietro. Per noi italiani non è una novità. È un vissuto che abbiamo conosciuto con la guerra fredda. Negli anni 70 col terrorismo. Col timore dei sequestri, che minacciavano i ceti possidenti arricchitisi col boom. O con quello degli attentati. Quelle erano situazioni più circoscritte. Oggi l'allarme è generalizzato. Tocca tutte le fasce della popolazione e si carica di valenze ostili contro lo straniero. Di qui il suo carattere patologico latente, messo a frutto dai fanatici. E dagli imprenditori nostrani della paura come la Lega. Non va dimenticato che la Lega è nata come proiezione del timore dei ceti medi proprietari di perdere quel che avevano acquisito. Con conseguente avversione contro lo stato, gli immigrati, il sindacato, il fisco».

**D'accordo, ma adesso la paura è apocalittica e ha a che fare con una realtà ben più ampia**

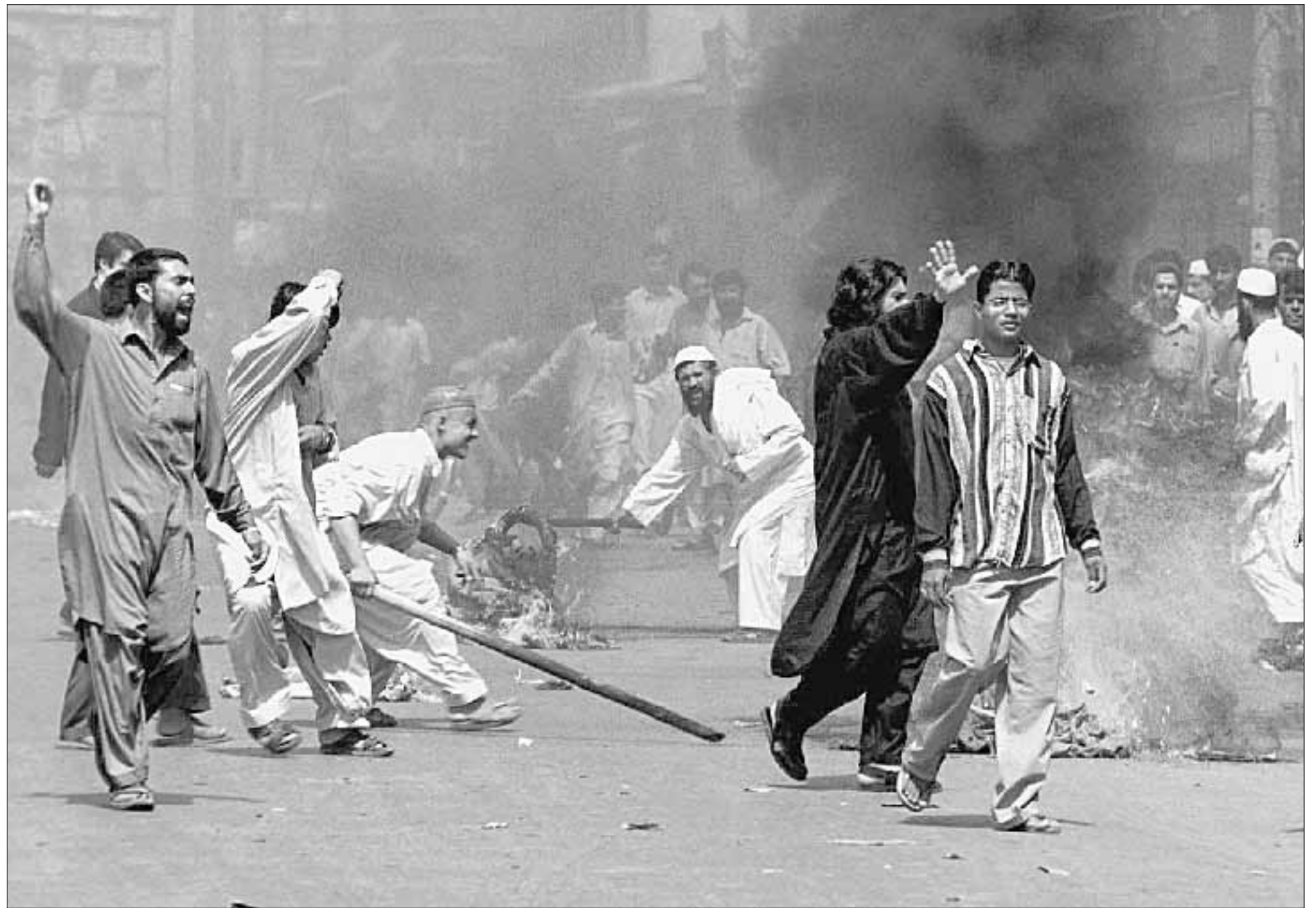
«L'incubo della guerra di civiltà si innesta sulle paure "materialistiche" legate agli interessi concreti. In un groviglio che si autoalimenta, e che ha una storia precisa. Una specificità italiana di cui si deve tener conto, nell'affrontare un fenomeno ormai di scala mondiale».

**Come governare questa sindrome in termini politici e tecnici?**

«Inevitabile una risposta securitaria e di polizia al panico. Le istituzioni devono dar prova di lucidità e forza, e non mostrarsi inermi. Ma sul tipo di replica è giusto riflettere. La paura nasce non solo dall'insicurezza, ma anche dall'incapacità di capire con chi si ha a che fare. In realtà siamo giunti a quest'appuntamento molto imprevisto, sia dal punto di vista concettuale che psicologico. Fino ad oggi ci siamo cullati in un rassicurante schema bipolare di interpretazione del mondo. Da una parte c'era il male, dall'altra il bene, secondo una geografia ideologica e politica ben delineata. Con la fine del mondo bipolare è saltato ogni punto di riferimento. E se in passato ad ogni rivolgimento storico faceva seguito una risistemazione - un rimodellamento dell'ordine mondiale - dopo il crollo del muro di Berlino non c'è stata alcuna ricostruzione dell'equilibrio geopolitico. Orfani della logica bipolare siamo stati presi in contropiede dagli eventi».

**A conti fatti dopo il crollo bipolare si fronteggiano ormai l'impero americano e il fondamentalismo islamico. È questo il nuovo schema?**

«Francamente ho l'impressione che lo schema non funzioni. Dietro di esso c'è la nostalgia del



Manifestazione anti Usa nell'ottobre 2001 in Pakistan Foto di Bullit Marquez/Ap. In basso lo storico Giovanni De Luna

**Il ruolo dell'unica superpotenza genera instabilità continua. E la lotta agli «stati canaglia» aggrava la situazione**

bipolarismo, e non la comprensione della nuova realtà. È la guerra stessa che è cambiata, frantumandosi e dilatandosi assieme ai suoi attori. Parlo di una modificazione antropologica profonda. In cui il conflitto bellico non ha più nulla di razionale e di politico in senso classico, ma diviene una condizione civile, esistenziale e prepolitica. Qualcosa che ha più a che fare col mito che non con la razionalità, o col rapporto costi-benefici. Il che dipende dalla Jihad, certo. Ma se ne colgono i riflessi anche nella mentalità neocons, e in quella di opinionisti come Giuliano Ferrara. Quello che sta passando, a livello culturale, è l'idea della guerra come inscindibile dalla natura umana. Perciò i travisamenti da rettificare sono due: guerra come dato biologico e guerra come schema simmetrico. Invece la guerra non è inestinguibile, e non è tra due attori delineati. Quello attuale non è un confronto alla pari del tipo azione-reazione, tra avversari speculari e con codici analoghi, come nella seconda guerra mondiale».

**Ma allora chi sono i veri contendenti?**

«Da un lato gli stati nazionali. Dall'altro, elementi e soggetti che non hanno più nulla della statualità novecentesca. È in atto una guerra senza confini e senza regole. Senza territorio. Per questo l'attacco al territorio statale e sovrano dopo l'11 settembre è stato un abbaglio gigantesco. Legato al vecchio schema bipolare, ma riproposto sotto forma di lotta agli stati canaglia».

**Sta di fatto che da una parte ci sono gli Usa con i loro alleati, e dall'altra il terrorismo**



**che parla all'Islam radicale e vagheggia il nuovo Califato...**

«Sì, ma il punto è come dirimere il conflitto. Non si riesce più a immaginare quali regole applicare. In passato la violenza endemica è stata bonificata da regole di disciplina mondiale. Oggi invece sono saltate tutte le norme, tutto l'edificio del diritto internazionale. La guerra stessa è totalmente priva di regole e minimi comuni denominatori. Non c'è consenso su alcun tipo di procedura da adottare, magari solo per avviare a soluzione i problemi. E la guerra preventiva non ha fatto altro che confermare tutto questo. È stato un disastro, che ha scatenato l'anarchia e l'ha consacrata. Generando i presupposti di una guerra civile mondiale, senza regole e indistricabile. Entro la quale tutto si sovrappone e si confonde».

**Regole internazionali e diritti nelle aree di crisi. Riorientamento della politica occidentale verso il mondo islamico. È**

**Per evitare che gli immigrati di terza generazione finiscano in braccio alla jihad occorre proseguire l'integrazione**

**questa la terapia combinata per uscirne?**

«L'idea di estendere libertà e diritti, non certo con la guerra, è fondamentale. Ma il presupposto di fondo sono le regole. E quando le invoco, il mio modello è quello dell'integrazione condivisa di tutti gli attori. Lungo questo percorso non mi nascondo le difficoltà che abbiamo di fronte. C'è infatti un'immensa catena di torti da riparare nei confronti del mondo islamico. A cominciare dalla liquidazione delle borghesie laiche nazionali, accusate di comunismo dall'occidente. Non era vero. E in ogni caso persino il comunismo era una variabile interna dell'occidente, con la quale il dialogo era possibile dopotutto. Viceversa, con la rinuncia a interloquire, ci si è trovati ad appoggiare le insorgenze fondamentaliste. Per motivi economici e geopolitici, come in Afghanistan. Miopia pazzesca. Quanto all'oggi, gli Usa continuano a pensare di poter stabilizzare tutta quell'area con la guerra. E ancora una volta il vecchio schema simmetrico e statale prevale».

**Gli Usa dovrebbero rinunciare al ruolo di grande protettore in medioriente?**

«Dovrebbero ripensare per intero la loro dottrina geopolitica, che genera anarchia e instabilità. Capire che cosa vuol dire essere diventati l'unica superpotenza mondiale. Superare la vecchia mentalità bipolare. Le racconto un aneddoto. Sa cosa chiese la polizia ad una mia amica giornalista, fermata negli Usa per otto ore, perché stava facendo un servizio sulle centrali nucleari? "Are you russian?". Insomma, per gli Usa anche

**Da dove nasce il caos**

**I GUAI DEL DOPO '89.** Nessun rimpianto dell'equilibrio bipolare crollato con il Muro di Berlino. Ma da allora il mondo è senza baricentro geopolitico, senza regole. Con un'enorme pressione che dalle aree calde si scarica contro quella che Samuel Huntington chiama la «superpotenza solitaria». Di qui un nuovo stato di natura, una guerra civile globale come la chiama Giovanni De Luna, storico interdisciplinare e studioso dell'antifascismo, di cui uscirà a breve *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella storia contemporanea* (Einaudi). Una situazione acuita dal globalismo liberistico e da una funzione arbitraria, quella degli Usa, che mira a una stabilizzazione strategica del medioriente. Con lo strumento dello stato potenza, che controlla risorse, vie di comunicazione e sistemi di alleanze con le nuove oligarchie nazionali arabe. Schema che se non verrà ribaltato da un approccio multilaterale genererà altro caos e altri contraccolpi fondamentalisti.

b.g.

il fondamentalismo ha il volto del nemico bipolare. Una vera tragedia, ribadita dall'Iraq e forse ripetibile con l'Iran. Un errore di prospettiva, che trascina con sé conseguenze catastrofiche».

**Torniamo in Europa. Come spiega l'accensione identitaria degli islamici di terza generazione disponibili al terrorismo?**

«La terza generazione è sempre quella che riscopre le radici. Lo vediamo anche negli Usa con gli italo-americani. La prima generazione lavora sodo, la seconda si integra, la terza va a caccia dell'identità originaria. Un fenomeno fisiologico. Che nel caso degli islamici ha intercettato una certa congiuntura mondiale, per finire in braccio al terrorismo. Invece del riso pilaf, i giovani pachistani del Londonistan hanno scoperto l'Islam radicale. Ma è una fiammata destinata a spegnersi con la quarta generazione. A condizione di lavorare bene sull'integrazione. E di bonificare lo scenario mondiale retrostante».

www.motociclismo.it

# MOTOCICLISMO

L'unica rivista con un proprio **CENTRO PROVE** certificato TÜV

**LA PASSIONE DI DIRE SEMPRE LA VERITÀ**



## IN QUESTO NUMERO

**Progetti segreti**  
**Ecco il Piaggio**  
**a 3 ruote**

**Super Prove**  
**BMW K 1200 R**  
**Kawasaki ER-6n**  
**Kymco People S**

**Fuoristrada**  
**KTM cross**  
**ed enduro 2006**

**Multa selvaggia**  
**Come ricorrere**  
**contro**  
**l'Autovelox**

## IN EDICOLA

**ED**  
**EDISPORT**  
www.edisport.it

**MOTOCICLISMO**

**Fuori**  
*Strada*

**Moto**  
*UCLIMO*  
d'Epoca

**SPECIALI MOTOCICLISMO**

**Motitalia**

**MONTE**  
BIANCO

BARCHE DA  
OGNO

**Vela** MOTORE

**ARMI E TIRO**

**CICLISMO**

**TENNIS**

**INTER**

**GUIDA DVD**

**AF DIGITALE**

**Automobilismo**  
D'EPoca

Sono tutte riviste **EDISPORT EDITORIALE** spa

**POESIA** Timbri vernacolari meridionali, echi trecenteschi, neodialetti televisivi. Un poemetto dello scrittore veneziano che è una straordinaria invenzione linguistica e la testimonianza della vitalità della poesia

di Lello Voce

**C**hi va dicendo che la poesia è morta dovrebbe leggere *Groppi d'amore nella scuraglia* di Tiziano Scarpa, uno dei testi più intriganti che mi sia capitato di incontrare negli ultimi anni, capace di immaginare un mondo e una lingua stupefacenti. Racconto e insieme bestiario, sperimentazione linguistica e filologia dell'archetipo, la *Scuraglia* narra, in una lingua inventata che allude ai timbri dei vernacoli meridionali, mescolati sapientemente con quelli trecenteschi delle Origini, la storia di Scatorchio e del suo amore per Sirocchia, sullo sfondo della vicenda che coinvolge il loro paese, che accetta, in cambio di un ripetitore tv, di diventare sede di una discarica di immondizia. A intervallare la narrazione dei siparietti dedicati a un bestiario d'animali e creature, ognuno, beninte-

# Come suona bene la lingua di Scarpa

so, con il suo personale *cahier de doléances*, a testimoniare, leopardianamente, la comunanza del dolore: dal scurcio pantecano, al cane canaglio al bombo muscario. La *Scuraglia* è, mi si passi l'espressione, un'opera romantica, che, con un mesto sorriso (un riso indebolito avrebbe detto Bachtin), esplora la nuova geografia di un mondo che, quando scopre di essere per la prima volta realmente «contemporaneo», fa poi esperienza del terribile e affascinante melting, dello tsunami di mescolanza tra antico e futuro che è ormai il nostro orizzonte comune, il Carnevale disennato in cui la Quaresima si traveste da Pasqua. Gli stessi animali sono più «grilli» medievali, figure alla Bosch, che nostalgiche rimembranze del naturale e del primevo, allegorie espressioniste del nostro presente più scomodo, come il gabbiano che inopinatamente vive in collina e che non vuol essere chiamato gabbiano, ma dissidente migrante. I campi di grano, intanto, si ricoprono di immondizia, mentre al centro del paese svetta il totem televisivo, che, distogliendo lo sguardo dalla concreta munnezza, affoga nel trash virtuale di una luminescenza pletoricamente comunicante il suo nulla fluorescente. Latita perfino il sacro: il Gesù della *Scuraglia*, che nella visione affilata di Scatorchio è un Nazareno codardo, che ogni Natale viene inviato dall'alto, ma mai è capace di stabilire il suo Regno, fa venire in mente, per controcanonico, il presepe

**Groppi d'amore nella scuraglia**  
Tiziano Scarpa  
pagine 110  
euro 9,80  
Einaudi

di Cattelan con la sua stella a 5 punte che sovrasta, un po' minacciosa, un po' stupefatta, la mangiatoia. Stretti tra ex-natura e tecno (o post?) cultura i protagonisti della *Scuraglia* sono gli abitanti di un mondo di passaggio, dove, bloccatamente, diversi «contemporanei storici» convivono e si mescolano; essi sperimentano e testimoniano un alfabeto sentimentale creolo quanto la lingua usata per esprimerlo, minaccioso quanto la «scuraglia furfa e camorra» in cui gli tocca sopravvivere e in cui, in barba a tutto, con la sola forza del sogno, Scatorchio stesso infine sopravvivrà. Ma la *Scuraglia* non è solo un te-

stivo e, per quanto Scarpa in un'intervista abbia dichiarato che la storia si apprezza soprattutto sulla carta, anche sul palco la *Scuraglia* ha una resa eccezionale ed è certamente una delle sperimentazioni più interessanti di teatro-poesia oggi in Italia. Dal vivo, Scarpa mastica le parole, le fa risuonare in tutta la loro scabra ed espressiva sonorità, le legittima pronunciandole e, pronunciandole, fonda una nuova lingua, un inaudito pidgin, una lingua creola dove Dante e Cavalcanti si mescolano ai neodialetti televisivi, Joyce (o Gadda) vanno a braccetto con la grammatica saltellante e vernacola di Scatorchio e Sirocchia, donando al pubblico uno sguardo acuto ed efficacissimo sulla nostra presente scuraglia (qui, dell'Ytaglia), sul medioevo (linguistico e sentimentale) che è in ognuno di noi, un esempio notevole di quella poesia (che più mi piace) capace di «tenere» tanto nel libro, quanto nella gola e nei polmoni del poeta che la dice.

**ROMANZI STORICI**  
«Il Castello di Trezzo»

## Quel Bazzoni che venne prima del Manzoni

Chi è quello scrittore che nel primo Ottocento porta anche in Italia il modello del romanzo storico alla Walter Scott? Alessandro Manzoni, ci verrebbe da rispondere. Dal modello scottiano, infatti, i suoi *Promessi sposi* dipendono molto da vicino per la tendenza a mescolare fatti storici a dati (il «vero») con altri solo plausibili, di totale invenzione dell'autore (il «verisimile»). Eppure forse dovremmo correggere, o quanto meno integrare, questa informazione scolastica. Perché *I promessi sposi* vengono stampati per la prima volta nel 1827, ma, sempre nel '27, esce *Il castello di*

*Trezzo* di Giambattista Bazzoni (1803-1850), altro romanzo storico ricalcato sul modello di *Ivanhoe* di Scott. E a voler essere precisi la pubblicazione del libro di Bazzoni (avvenuta, prima che in volume, a puntate in rivista nel '26) precede, seppure di poco, quella del romanzo manzoniano. Diciamo subito che ogni paragone tra i due testi finirebbe con lo svantaggiare il primo e che se *I promessi sposi* si imposero presto come il romanzo italiano più letto e imitato, una ragione, di ordine sia estetico che culturale, ci doveva pur essere. Eppure anche al *Castello di Trezzo* - che ora rivede la luce presso Interlinea, nella «Biblioteca del Piemonte Orientale» (la collana diretta da Giuseppe Zaccaria), con una presentazione di Giovanni Tesio e una nota bibliografica di Roberto Cicala - arrise ben presto un vasto successo, testimoniato dalle numerose edizioni che si susseguirono per tutto l'Ottocento, prima che il libro cadesse sotto la scure dell'oblio nel secolo a noi più vicino. Ambientato nel Trecento, *Il castello di Trezzo* narra la prigionia di Bernabò Visconti (nel castello di Trezzo, appunto) per mano di suo nipote Gian Galeazzo. Sulla vicenda storica si innesta la storia d'amore tra la bella Ginevra, figlia di Bernabò, e il valoroso cavaliere Palamede dei Bianchi. A tramare lo svolgimento narrativo c'è tutta una folla di personaggi secondari e tutto un corredo di episodi rocamboleschi che si svolgono tra sotterranei, nascondigli, fiumi e foreste, popolate da pescatori, contrabbandieri e briganti. E forse proprio nella descrizione di questo piccolo mondo degli umili risiedono le pagine più convincenti di questo bel polpettone storico.

Roberto Carnero

**Il castello di Trezzo**

Giambattista Bazzoni  
pagine 248  
euro 15,00  
Interlinea

**LA CLASSIFICA**

**1 La luna di carta**

Andrea Camilleri  
Sellerio

**2 Il medaglione**

Andrea Camilleri  
Mondadori

**3 L'abito di piume**

Banana Yoshimoto  
Feltrinelli

**4 La dodicesima carta**

Jeffrey Deaver  
Sonzogno

**5 Crimini**

Aa. Vv.

**6 Il codice da Vinci**

Dan Brown  
Mondadori

**BIOGRAFIE** La vita del conte raccontata da Photiadés

## Chi (o quanti) era veramente Cagliostro?

Chi era veramente Cagliostro? Non è un enigma da poco. È una di quelle figure complesse fra leggenda e storia, cronaca e aneddotica, sulle quali studiosi e intellettuali si interrogano, non solo per capire un personaggio, ma anche il contesto storico nel quale visse. E così questa interessante biografia del conte Cagliostro, scritta da Constantin Photiadés, un critico letterario e un musicologo della prima metà del Novecento, ricostruisce la molteplicità delle sfaccettature di un personaggio, riflettendone anche la cornice storica. Una figura, quella di Cagliostro, che è plurale come le facce di un prisma. E che Photiadés ricostruisce con una biografia «scientifica», ma scritta in maniera fluida e scorrevole, come un romanzo. Un intrigante romanzo. Del resto Cagliostro affascinò uno scrittore del calibro di Dumas, coinvolse Goethe, aveva ammiratori attratti dal suo magnetismo in tante città d'Europa, e nel contempo «destruttori da lui traditi» che «lo denunciavano». L'autore con abilità scritturale si affida alle testimonianze del tempo, ne vien fuori una inchiesta sulle tracce di un mistero. La domanda dunque si ripropone: chi era veramente Cagliostro? Photiadés per sciogliere la matassa, delinea e indaga le vite di Cagliostro, «che non sono soltanto le due vite identiche o enigmaticamente, magicamente, parallele: quella di Alessandro Cagliostro, il conte, il gran medico, il mago, il filantropo, l'alchimista, l'ipnotista, il massone; e quella di Giuseppe Balsamo il disegnatore palermitano, l'avventuriero, l'imbroglione, l'illusionista, il ciarlatano». Ma anche «tutte le vite che il trasformistico conte-avventuriero riusciva a costruirsi in ogni città europea dove andava o in cui era costretto a rifugiarsi». Photiadés racconta la vita di Cagliostro, o meglio le vite di Cagliostro con ritmo narrativo e suspense, come un giallo, come una inchiesta che indaga tante tappe di un mistero. Perché non v'è dubbio che leggendo e misteri accompagnano le vite di Cagliostro. Non a caso: «La notizia della morte di Cagliostro si diffuse lentamente attraverso l'Europa. Molte voci s'alzarono allora per accusare la Santa Sede d'aver fatto morire di morte violenta il suo prigioniero, dopo averlo martirizzato senza pietà. Altri immaginarono che il conte di Cagliostro, avendo soddisfatto con intrepido eroismo la terribile prova che gli avevano imposto i suoi occulti superiori, se n'era andato in cielo su un carro di fuoco, secondo il privilegio dei seguaci d'Elia».

Salvo Fallica

**Le vite del conte**

di Cagliostro  
Constantin Photiadés  
pagine 546  
euro 14,00  
Sellerio

**La sporca guerra**

Luca Canali  
Bompiani

**STRIPBOOK**



**15 RIGHE**

**LA SERA ANDAVAMO AD ALBISOLA**

Nella foto in quarta di copertina - che ritrae la scrittrice Milena Milani con il compagno e collezionista d'arte Carlo Cardazzo a Albisola nell'agosto del 1957 - c'è riassunta l'atmosfera di un'epoca e tutto questo bel libro di Simona Poggi. E dentro il libro c'è il mondo degli artisti, da Fontana a Capogrossi, da Lam a Jorn che hanno animato la cittadina ligure (i cui mosaici decorano la celebre passeggiata a mare di Albisola), ci sono gli atelier, le gallerie d'arte e le fabbriche di ceramica, i caffè e le trattorie in cui si ritrovava un piccolo parnaso di scrittori ed artisti. Tra i tanti, lei, Milena Milani, bellissima e fiera, autrice di quella *Ragazza di nome Giulio* (un libro che fece scandalo e che fu un caso letterario) ma, anche, scultrice e decoratrice di gioiose ceramiche. Una lunga intervista nel libro ci restituisce la freschezza, gli entusiasmi e la vivacità di quella «ragazza», accompagnati da una curiosità intellettuale che Milena Milani ha mantenuta intatta nonostante gli anni (è nata nel 1917).

re. p.



Milena Milani  
Albisola Amore  
Simona Poggi  
pp. 190, euro 18,00  
viennepietre edizioni

**FRUTTERO & LUCENTINI FANTASTICI CURATORI**

Davvero *Tutta un'altra cosa* questo numero di *Urania*, la gloriosa collana di fantascienza mondadoriana che celebra il suo numero 1.500. E lo fa con un'antologia di racconti scritti dai vari curatori che si sono alternati alla sua direzione, a partire da quel 10 ottobre del 1952 in cui nelle edicole uscì il numero 1, *Le sabbie di Marte* di Arthur C. Clarke, che diede vita alla prima collana di fantascienza italiana. Da Giorgio Monicelli a Carlo Fruttero, prima da solo e poi in coppia con Franco Lucentini, da Gianni Montanari a Giuseppe Lippi (attuale curatore), tutti si sono cimentati, magari sotto pseudonimo, anche in veste di brillanti scrittori. E la coppia F&L - senza togliere nulla agli altri - lo ha fatto con la maestria che li ha sempre caratterizzati, dando vita a piccole perle di invenzione e di riflessioni ironiche. Completa il prezioso volumetto il romanzo breve di John Kessel *Storie da uomini*, sorta di «rivale» maschilista in una Luna colonizzata e dominata dalle donne.

re. p.



«Urania» n. 1500  
Autori Vari  
pp. 320, euro 3,60  
Mondadori

**IRACCONTI DI LUCA CANALI**

## La guerra è sempre sporca

Wladimir Settimelli

Leggere Luca Canali è sempre un grande piacere: storie esemplari, stile e linguaggio di altissimo livello, realtà e racconto perfettamente saldati e credibilissimi. Ecco ora questo suo *La sporca guerra*, nei tascabili Bompiani, composto da

cinque racconti compiuti e perfetti in se stessi. Tutti si svolgono a Roma tra il 1940 e il 1945 e raccontano della vita di certi ragazzi in momenti cruciali per la vita del Paese. Sono gli studenti del «Visconti», uno dei licei più prestigiosi della Capitale, dove l'antifascismo era presente ovunque e comunque. È proprio al «Visconti» che si sono preparati molti uomini della sinistra romana e altri che poi scelsero di andare in montagna o di combattere fascisti e nazisti all'interno della città, insieme ai gappisti di via Rasella. Il primo dei racconti coglie lo sfascio dell'esercito subito dopo l'8 settembre e il generoso tentativo di difendere

Roma dall'occupazione nazista. Poi, ecco l'andata in montagna e il nascerne di una serie di spaventose vendette che porteranno a scannamenti e stragi tra fascisti e combattenti per la libertà. Ed ecco, finalmente, l'arrivo degli americani tra il Colosseo e Piazza San Pietro. Anche il secondo racconto intitolato «Le gallerie» e che ha per protagonista Mila, la spia che farà arrestare un gran numero di operai comunisti in cambio di denaro. Alla fine saranno gli stessi operai comunisti che la giustizieranno in piena campagna. Proprio mentre, a nome della figlia della donna, arrivano i compensi dei nazisti per le delazioni.

È un racconto semplice, pulito, pieno di pietà per chi è stato costretto dalla situazione a essere quel che non sarebbe mai stato, se il fascismo non avesse fatto piombare l'Italia nella tragedia. Ed ecco il racconto dal titolo «Cronaca partigiana» che parla della guerra e della Resistenza nella zona di Leonessa, a ridosso del Terminillo. Una zona dove la guerra seminò odii e rancori terribili. Qui, Canali scrive attraverso il diario del partigiano Giuseppe Zelli, membro del Comitato di Liberazione. Luca Canali, poeta e romanziere di grande classe, ha scritto spesso sulla Resistenza. E libri bellissimi.

Ma anche questi racconti spiccano per straordinarietà e capacità narrativa. Si leggono tutti d'un fiato. Certo, il più completo e articolato è quello che si intitola «L'innocenza dei colpevoli» dove Canali segue, passo passo, l'amicizia tra coetanei del liceo «Virgilio». Soprattutto quella di un ragazzo appena appena un po' fascista che proviene da una famiglia nobile che si lega a una specie di poveraccio che poi, stranamente, diverrà un fascista cattivo e prepotente che aderirà anche a Salò. Tra loro, in mezzo, l'officina del fabbro Furiani, artigiano, da sempre antifascista e uomo di spicco della Resistenza romana.

I diversi caratteri, nel racconto, sono tratteggiati in maniera straordinaria, così come straordinaria è la descrizione di una Roma occupata, affamata, impaurita. Il ragazzo che aderirà a Salò viene aiutato dal nobile ad apprezzare la musica, la cultura, la calma e la validità di certi autori per trascorrere un pomeriggio di buone letture. Ma è tutto inutile: il ragazzo povero, alla fine, si incupirà e prenderà parte a molte delle nefandezze fasciste con spudoratezza e aggressività. Collaborerà anche con gli occupanti nazisti e, alla fine, morirà in Toscana, nel corso di uno scontro con i partigiani. Il rapporto tra i due, diventato alla fine occasionale, in realtà

non si era mai definitivamente interrotto, ma saranno proprio le scelte di vita dell'uno e dell'altro che segneranno per sempre una divisione che era nata, nell'anima dei due ragazzi, molti e molti anni prima. Lo splendido libretto di Canali può essere di grandissimo aiuto per tantissimi giovani di oggi che volessero capire gli anni della guerra, del fascismo e della Resistenza, proprio in occasione del Sessantesimo anniversario della Liberazione.

**La sporca guerra**

Luca Canali  
Bompiani  
pagine 150  
euro 7,00

**Giorgio Gaber**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

24

lunedì 1 agosto 2005

Unità  
**10**

COMMENTI

**Giorgio Gaber**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

## Cara **U**nità

### Anche la mafia fa terrorismo ma nessuno ne parla

Cara Unità, dimenticare per andare dove? Per avanzare di qualche decina di parlamentari? Quale significato assume la "questione morale" per i Tarzan della politica che passano da un partito all'altro con l'agilità dell'eroe della foresta? Dimenticare serve certo a equiparare repubblicani e partigiani. Così come invocare stragi future e unirsi al coro anti-Islam serve a dimenticare le nostre stragi. Vorrei che tutti coloro i quali inneggiano alle nuove crociate utilizzassero la stessa determinazione per ricercare la piena verità sulla strage di Bologna o su quelle di Firenze, Milano, Roma, perché ben prima degli islamici sono stati i mafiosi a pensare ai luoghi d'arte come possibili obiettivi. I mafiosi hanno messo bombe e sciolto bambini nell'acido: sono o non sono terroristi? Basterà dunque un sospetto per essere allontanati dal nostro bel Paese? Allora gli Andreotti,

i Dell'Utri dovranno cominciare a fare le valigie visto che nei loro casi siamo di fronte a ben più che sospetti? E Casini con la sua telefonata di solidarietà potrebbe esser indagato per favoreggiamento? I diritti si contestualizzano, non hanno più valore universale, in caso contrario un'ondata di sdegno si sarebbe levata di fronte alle immagini di Blob di sabato 23 luglio dedicate a Genova 2001. Non credo che questa volta Pasolini sarebbe stato dalla parte delle forze dell'ordine. Intanto è trascorso un altro 11 luglio e per rendere la memoria più lieve si seleziona: meglio ricordare gli eroi del Bernabeu che Ambrosoli. Riusciremo a dimenticare anche Berlusconi e i suoi amici? Per il momento se continuiamo così anche la cicoria diventerà un lusso. Però di fronte a tanta desolazione a volte bastano poche parole per riaccendere la speranza, come quelle di Ovadia di venerdì.

Daniele Baldisseri

### Berlusconi e la strategia delle accuse

Cara Unità, «Infami»: migliore definizione non c'era per le parole del capo del governo contro Prodi. Non stupiamoci troppo però. In cinque anni abbiamo imparato a conoscere a quali bassezze, oltre che di statura fisica, può giungere il personaggio nel contrastare i propri avversari. Non è la prima volta che contro chi gli si oppone viene scagliata l'accusa di favorire il terrorismo o addirittura di terrorista. Non ce la siamo

certo scordata la campagna denigratoria contro Cofferati e la Cgil che vide in prima linea, se ben ricordo, anche un'alta carica istituzionale.

Vorrebbe imporre a tutti, oltre che le sue leggi, anche il suo dizionario fraudolento: pace sinimo di guerra, democrazia di occupazione e via dicendo. Sulle tracce di Blair e di quanto da lui affermato dopo le stragi di Londra, vorrebbe farci credere e pensare che la guerra (perché così si chiama!) in Iraq non ha nulla a che vedere col rischio terrorista. Certo, c'era già prima, ma ora grazie alla sua politica disennata l'Italia è in prima linea e le parole fasulle non servono a nascondere la dura realtà.

È ora che tutta l'opposizione la smetta di farsi incantare dalle sirene che di volta in volta cantano la lenia "bipartisan".

Mario Sacchi - Milano.

### La paura di perdere li porta a demonizzare l'avversario

Cari compagni de l'Unità, vi scrivo per dirvi che trovo vergognose le affermazioni di alcuni esponenti del centro-destra e della Lega contro la persona di Romano Prodi, riguardo alle sue opinioni in tema di politica estera. La paura sproporzionata che hanno del fatto che Prodi sia probabile vincitore tanto delle primarie che delle politiche del 2006 porta loro a demonizzare l'avversario con basse polemiche. Purtroppo, ormai, sono tante le persone che han-

no capito che il terrorismo e l'odio non si battono con le guerre, ma con la democrazia e la diplomazia politica.

Matteo Zingarelli, Cerignola (FG)

### Dissenso vietato: è iniziata la caccia alle streghe

Si può dire che Prodi sia stata la prima vittima, di esempio per tutti, del clima di caccia alle streghe ufficializzato anche in Italia con l'approvazione in Parlamento del pacchetto sicurezza. A poche ore dalla sua approvazione si è capito che i sostenitori della guerra-lotta al terrorismo avevano finalmente le mani e le bocche libere. Qualsiasi legittima obiezione alla loro azione rischierà d'ora in poi di essere criminalizzata e bollata come "sostegno al terrorismo". Anche affermazioni del tutto inconfutabili, come il fatto che le truppe italiane abbiano partecipato senza sostegno Onu alla illegittima occupazione di uno stato straniero con il sostegno di prove false create apposta per giustificare l'invasione e la rapina del petrolio. Da oggi chi dissente potrà essere sottoposto a controllo delle e-mail se non, peggio, essere accusato di fiancheggiamento o disfattismo pacifista. Proprio come nella prima guerra mondiale.

Franco Prisciandaro (Bari)

### Tempo di elezioni: arrivano i migratori politici

Egregio Direttore dopo quasi cinque anni di

governo del "padrone" molti elettori della sinistra, come me, sperano che le prossime elezioni possano permettere il cambiamento. In questi giorni, ma è già da qualche mese che se ne sente l'odore, si dice che molti "personaggi" sono in fuga dal partito del padrone.

In fuga verso dove? Le notizie fornite dall'informazione li indicano in fuga verso il "centro sinistra". Molti di questi, il più rappresentativo è sicuramente Sgarbi, fino a ieri hanno tuonato (uso un eufemismo) contro il centro sinistra e hanno goduto dei privilegi di appartenere al gruppo del potere. Ora vogliono proseguire, vogliono continuare a gestire la loro fetta di potere, vogliono mantenere la loro conveniente "poltrona".

È un appello, il mio, ai dirigenti del Centro sinistra, a Prodi e a Fassino: impedisce che questi personaggi entrino nel centro sinistra, perché molti sinceri elettori si sentirebbero traditi.

Ivano Battista, Ciserano

### Canzoni del dissenso: musica ottima ma scelta incompleta

Sono una tua appassionata lettrice e sono molto contenta della nuova raccolta «Le canzoni del dissenso», musica ottima che trasmette grandi ideali, ma mi chiedo per quale motivo dal "dissenso" è stato omissso Rino Gaetano, per me un grande cantautore.

Annalisa

# Banca d'Italia, riforma in sei mosse

MARCELLO MESSORI

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uesto deficit è spiegabile con la triste eredità del fascismo, con lo sviluppo relativamente ritardato della nostra economia e con i ricorrenti scandali che hanno macchiato i comportamenti di una fetta non trascurabile del nostro ceto dirigente (politico ed economico). Come hanno già messo in luce vari commentatori, nel passato la Banca d'Italia ha rappresentato il più efficace antidoto a tale perdurante carenza reputazionale del nostro sistema istituzionale; e, anche grazie a uomini - direttamente o indirettamente - formati in Banca d'Italia, altre realtà pubbliche hanno incominciato ad accrescere la loro autorevolezza. Negli ultimi anni questo patrimonio di credibilità è stato, però, gravemente compromesso. Alla direzione generale del ministero dell'Economia, una struttura tecnica in crescita è stata privata del necessario "filtro" rispetto alle esigenze contingenti della politica anche prima che la posizione di direttore generale rimanesse troppo a lungo vacante. A fronte di critiche in parte strumentali e in parte costruttive, l'Istat non è stato messo in

condizione di riorganizzarsi, minando così la fiducia di una quota significativa della popolazione italiana nei dati statistici prodotti e, dunque, nella stessa base minima necessaria alla formazione di valutazioni condivise. Infine, cosa - se possibile - ancora più grave, i comportamenti della Banca d'Italia hanno svuotato le innovazioni normative dei primi anni Novanta, che avevano segnato il passaggio da una vigilanza dirigistica a una vigilanza attenta a definire e a far rispettare criteri oggettivi per il funzionamento del mercato bancario, e hanno mirato a minimizzare l'impatto dell'euro e del mercato unico europeo sui criteri di vigilanza e di concorrenza. Per fare solo due esempi: al fine di bloccare le Opa proposte da Unicredit nei confronti di Comit e di San Paolo-Imi nei confronti della Banca di Roma (1999), la Banca d'Italia ha utilizzato i regolamenti amministrativi, derivanti dal Testo unico bancario (1993), in contrasto con i principi di trasparenza e di tutela degli azionisti di minoranza introdotti dal Testo unico della finanza (1998); per autorizzare la "scalata" strisciante e opaca della Banca popolare di Lodi nei confronti di Antonveneta, nei mesi scorsi la Banca d'Italia ha ridefinito i criteri di valutazione temporale dei patrimoni minimi di vigilanza e lo ha annunciato solo ex post nelle Considerazioni finali del governatore. Non è sorprendente che questa sistemistica scelta di eludere il positivo quadro normativo dei mercati finanziari, disintegrando nel corso degli anni Novanta, e di

difendersi rispetto agli effetti dell'Unione monetaria abbia reso la Banca d'Italia sempre più autoreferenziale. Certo, gli atti compiuti dall'attuale governatore Fazio non sono soltanto la conseguenza di tale autoreferenzialità. Essi appaiono infatti così contrari a tutte le regole del mercato, a un corretto rapporto con i regolati e con la propria struttura tecnica interna, a comuni principi etici da meritare - quantomeno - una censura morale e da infliggere un duro colpo al prestigio dei dirigenti della Banca d'Italia e alla credibilità internazionale dell'istituzione. Le dimissioni di Fazio, che pure ritengo dovute anche per salvaguardare un minimo di reputazione al nostro Paese, non basterebbero però a risolvere i problemi di funzionamento della Banca d'Italia; e tanto meno sono sufficienti allo scopo la tardiva sospensione delle due Opa della Banca popolare di Lodi (nel frattempo, ribattezzata Banca popolare italiana) e il possibile sacrificio di Fiorani sull'altare di un qualche compromesso. Il fatto che gli atti compiuti dal governatore siano sfociati in un perverso circolo vizioso fra regolatore e regolati, oscillante fra un ritorno alla vigilanza dirigistica e la cattura dell'autorità da parte di almeno un gruppo bancario, e abbiano calpestato ogni principio di concorrenza impone una serie di interventi correttivi di fondo. Questi interventi, che pure non devono ledere l'irrinunciabile autonomia della Banca d'Italia rispetto al potere esecutivo e non devono trascurare la sua appa-



tenenza al sistema europeo delle banche centrali, riguardano almeno sei aspetti. Primo: le modalità di nomina del governatore devono diventare meno autoreferenziali e farraginose di quelle attuali; la soluzione potrebbe essere una designazione da parte di Commissioni parlamentari e una nomina formale (con potere di veto) da parte del Presidente della repubblica così da marcare l'indipenden-

za dell'istituzione dal potere esecutivo. Secondo: il mandato del governatore, oggi trasformato in un vitalizio dal combinato disposto della mancanza di una scadenza prestabilita e del divieto di revoca previsto dallo statuto della Bce (Banca centrale europea), dovrebbe prevedere un lasso di tempo predefinito anche se lungo e la non rinnovabilità. Terzo: l'attuale rapporto con un organo in-

formale (qual è il direttorio) dovrebbe tradursi nella costituzione formale di un consiglio, presieduto dal governatore. Quarto: l'organizzazione della Banca d'Italia, che ha subito modifiche solo marginali dopo la creazione della Bce, è oggi ridondante sia nell'articolazione territoriale sia nel numero di dipendenti; uno dei compiti prioritari, da assegnare al nuovo consiglio, dovrebbe essere quello di ridisegnare tale organizzazione secondo vincoli predefiniti e tempi certi. Quinto: il Testo unico bancario dovrebbe essere armonizzato al Testo unico della Finanza mediante l'eliminazione di quei regolamenti che contrastano con la trasparenza del mercato e con la tutela degli azionisti di minoranza e dei risparmiatori. Sesto: la divisione del lavoro fra Autorità di regolamentazione dei mercati finanziari, che è oggi suddivisa fra almeno otto diverse istituzioni e che dà luogo a un inefficiente modello ibrido, dovrebbe rispondere a criteri di finalità riguardo ai diversi intermediari finanziari; in particolare, la tutela della concorrenza nel sistema bancario andrebbe affidata all'Antitrust e la tutela della trasparenza dovrebbe fare capo soltanto alla Consob mediante l'eliminazione delle attuali zone grigie.

I sei interventi detti sono condizione necessaria per fare sì che, valorizzando l'eccellente struttura tecnica di cui continua a disporre, la Banca d'Italia possa ritornare al suo ruolo passato: un caposaldo della credibilità internazionale del nostro paese.

## Rai, uno strano gioco a perdere

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

**A**bbiamo centrato gli obiettivi strategici», proclama il direttore dei diritti sportivi, Antonio Marano. Ma la Coppa Italia, per quanto rinnovata nella formula, di fatto interessa pochino e soprattutto non potrà "nutrire" le trasmissioni televisive di intrattenimento che, in Rai, da anni o da decenni venivano invece vitaminate dai collegamenti diretti con gli stadi, dai dopo-partita, dai gol a un'ora, o poco più (in chiaro) dalla fine delle partite di A, e da altro ancora. Niente più collegamenti dall'interno degli stadi con gli inviati molto speciali (anche se meno divertenti dell'epoca di Fazio, come il parterre degli ospiti, d'altronde) di «Quelli che il calcio». Niente più spogliatoi e interviste a caldo per «Stadio Sprint», anche perché Mediaset "condirà" a dovere le sue dirette. Sparisce «90' minuto» che non consentirà più alla già declinante «Domenica in» di reggere la competizione con «Buona Domenica» (la quale, al contrario, incorporerà il calcio maggiore). Niente gol neppure per «Domenica Sprint». Si sfarina la colonna portante dei palinsesti domenicali già non brillantissimi rispetto a pochi anni or sono.

Per i grandi ascolti del giorno di festa, rimane, finché c'è, la Formula 1 che però è molto meno varia e meno "umana" del calcio, nonché molto più concentrata nel tempo. Sul «Corriere della Sera» Aldo Grasso ha ventilato due ipotesi. Una di tipo complottistico: c'è stato un patto di non belligeranza di tipo "politico", alla vigilia della nomina del ticket Petruccioli-Meocci, noi Rai vi lasciamo tacitamente la Serie A e voi così vi rifate della perdita della Championship's. Un'altra purtroppo molto più banale, e più probabile: il management dell'azienda pubblica radiotelevisiva non è stato, non è all'altezza dei propri compiti. Come non lo è stata sin qui la gestione giornalistica dei diritti, noiosa e ripetitiva (al pari del suo direttore Fabrizio Maffei, del resto). Si pensi soltanto alla inarrestabile decadenza della «Domenica sportiva». Il comparto strategico dei diritti sportivi lo regge, d'altro canto, quello stesso Antonio Marano il quale ha affossato, da direttore, Raidue, venendo sollevato dall'incarico, ora conferito, peraltro, ad un altro leghista doc, Massimo Ferrario, il cui unico titolo di merito era la presidenza, per la Lega Nord, della Provincia di Varese (che peraltro ha dato i natali all'Umberto Bossi). Se si sommano i milioni di euro che la Rai ha investito nel calcio, per portare a casa la Coppa Ita-

lia, cioè una coppetta, la serie B, i diritti radiofonici (ma ogni radio privata si fa ormai i suoi bravi collegamenti diretti quando e come vuole) e la Champion's 2006-2009, ne vengono fuori, per ogni stagione, oltre 80 milioni di euro. Non poco. Ai quali vanno aggiunti, come investimento, 90 milioni per venticinque partite del Mondiali 2006 e altri 350 milioni per quelli 2010 e 2014: In quest'ultimo caso il prezzo è alto e soprattutto non si sa quale sarà lo stadio dell'evoluzione tecnologica fra cinque e nove anni. Una cifra più che impegnativa. Strana gestione dei diritti del calcio, che paga tanto eventi lontani e si ritira dalla competizione per quelli così vicini, oltre che "storicamente" suoi. Ha ragione Bruno Pizzul: «Per la Rai "90' minuto" era una trasmissione-simbolo». Certo, ancor più strana e tutta, o soltanto, italiana la gestione della Lega Calcio e del suo presidente Adriano Galliani, uomo vicino a Berlusconi come pochi altri, e che prima concordava con la Rai una cifra per la Serie A e poi ci ripensa, spaccetta i diritti, indice un'asta che non è più un'asta e la organizza di gran carriera, in modo tale da creare le condizioni per la vittoria del presidente del Consiglio il quale è proprietario di Mediaset e pure, tramite il Tesoro, della Rai. Su «Repubblica», rispondendo a Giovanni Valentini, il rampollo di

casa Berlusconi, Piersilvio, parlava, l'altro ieri, con dispetto e fastidio del conflitto di interessi paterno. Come se si trattasse, suppergiù, di una maleducazione delle sinistre. Così va l'Italia. Diventa una calunnia dell'opposizione politica ciò che in qualsiasi Paese di democrazia avanzata sarebbe uno scandalo quotidiano. La blandissima legge sul conflitto di interesse approvata dal centrodestra ha avuto quale unica (dolorosa, immagino) conseguenza le dimissioni di Silvio Berlusconi da presidente del Milan. Del quale continua ad occuparsi in qualità di titolare e i cui diritti per il campionato adesso piovono ora, con gli altri, su Arcore. Per caso. Poi si può anche dire, per esempio, che il calcio, a parte la Nazionale, non rientra forse strettamente fra i compiti del servizio pubblico televisivo. Ma, in tal caso, bisognerebbe presentare agli abbonati dei palinsesti di ben altro spessore culturale e creativo. Tali da giustificare anche quel canone di nemmeno 100 euro l'anno. In ogni caso è una bella gatta da pelare, questa dei diritti perduti del calcio di serie A, che il nuovo presidente e il prossimo direttore generale si trovano fra le mani. E per pelarla, ci vorrebbe forse un più di cultura aziendale, di esperienza manageriale specifica. Se il dg sarà Alfredo Meocci, non c'è dubbio che si tratterà di un altro politico di ritorno, spedito in

Rai da Berlusconi stesso dopo essere stato all'Authority e alla Camera come Ccd (oggi però l'Udc lo considera in quota Forza Italia). Nell'odierno CdA della Rai i parlamentari, cioè i politici, risultano 5 su 9 (uno, Urbani, è un ex ministro dimessosi per l'occasione). D'accordo che l'infesta legge Gasparri portava anche a questo rafforzamento della cinghia di trasmissione, ma quasi tutti i partiti ci si sono come tuffati dentro. Anche quelli che l'avevano avversata e che affermano di volerla, dopo le elezioni, cambiare radicalmente, o addirittura abrogare. Aggiungiamoci un direttore generale espresso in forza di un ferreo accordo politico, e non ne verranno certo potenziati in Rai la carica aziendale, lo spessore manageriale. Invece più che mai indispensabili, visto che gli ascolti vanno di peste. Negli ultimi dieci giorni la Rai non ha vinto un solo confronto con Mediaset, né nell'intera giornata, né in prima serata, scendendo anche sotto il 38 per cento di share (lunedì 25 luglio, perfino sotto il 37). La perdita dei diritti del calcio di Serie A promette, oggettivamente, un'altra autentica emorragia di ascolti. Urgono idee, progetti, programmi alternativi, uomini nuovi (o il pronto ritorno di quelli "vecchi" messi da parte, in tanti ormai). Con qualche management, con quale idea di televisione, di servizio pubblico? Non potremo che saperlo molto presto.





# MG.KVIS

## il sale della vita...



**IDROSALINO  
ENERGETICO**

**IN CASO  
DI ECCESSIVA  
SUDORAZIONE  
E SPOSSATEZZA**

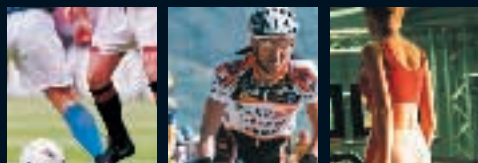
*Ideale per chi pratica un'intensa  
attività lavorativa o intellettuale,  
per gli anziani e gli adolescenti  
che devono studiare.  
Aiuta a combattere stress e stanchezza,  
contribuisce ad alleviare la tensione  
muscolare e a contrastare i disturbi del sonno.*

**BUSTINE  
GUSTO  
ARANCIA**

**L'ORIGINALE**

## ...e dello sport.

**MG.K VIS FULL-SPORT**  
Isotonico-energetico  
che incrementa  
la forza muscolare e migliora  
l'efficienza fisica,  
sviluppando la capacità  
di resistenza e combattendo  
la comparsa di crampi.



**MG.K VIS CREATIN VIS**  
Energetico subito disponibile  
in pratiche tavolette.



PUNTO  
**ENERGIA**  
MG.K VIS

**Una risorsa per il tuo organismo.**

Chiedi gli originali MG.K VIS in **IN FARMACIA**

**POOL PHARMA**  
DIVISIONE DIETETICI  
[www.poolpharma.it](http://www.poolpharma.it)

### PANCIA GONFIA

**Che fastidio  
quell'aria  
nell'intestino!**

*Trio Carbone Plus:  
un carbone naturale  
che migliora  
il benessere intestinale*

**Flatulenza e meteo-**  
**rismo:** situazioni legate  
alla presenza di gas  
intestinali, in quantità  
superiore alla norma, di  
cui con grande diffi-  
cultà riusciamo a trat-  
tenere l'eliminazione  
durante il giorno a  
prezzo di dolorosi e fre-  
quenti spasmi.

Sempre, poi, con il  
timore che qualche  
cosa sfugga al nostro  
controllo proprio quan-  
do gli impegni sociali o  
di lavoro ci vorrebbero  
al meglio.

Un'alimentazione fret-  
tosa con una masti-  
cazione approssimati-  
va, l'uso eccessivo di  
bevande gassate, una  
maldigestione per ca-  
renza di enzimi digesti-  
vi o l'uso di cibi scarsa-  
mente digeribili sono  
fra le cause più fre-  
quenti di questi distur-  
bi, che spesso sono  
accompagnati da alito  
pesante.

**Trio Carbone Plus**, un  
prodotto naturale e vin-  
cente che possiamo  
trovare in Farmacia, può  
aiutarci a ritrovare e a  
mantenere il naturale  
benessere intestinale.

**Trio Carbone Plus** è a  
base di Carbone Vege-  
tale, che favorisce l'eli-  
minazione dei gas inte-  
stinali, e di Finocchio,  
che ne limita la forma-  
zione.

Camomilla, Menta e  
Angelica contribuisco-  
no, per parte loro, a  
svolgere una naturale  
azione calmante e anti-  
spasmodica, favorendo  
di conseguenza la na-  
turale normalizzazione  
delle funzioni intestinali.

**Trio Carbone Plus** è ven-  
duto in Farmacia in confe-  
zione da 40 compresse facil-  
mente deglutibili con un sorso  
d'acqua.



**RITAGLIA  
E RICHIEDI L'ORIGINALE**